

UNIVERSITÀ
DI PAVIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

Laurea Magistrale in Storia e Valorizzazione dei Beni Culturali

La chiesa romanica di Ognissanti in Novara: ricostruzione dei restauri e analisi dell'edificio nelle forme attuali

Relatore

Prof. Luigi Carlo Schiavi

Correlatrice

Prof.ssa Eleonora Casarotti

Tesi di Laurea Magistrale

Michela Biscaldi

Matricola n. 548901

Anno Accademico 2025-2026

INDICE

INTRODUZIONE **1**

1. LA CITTÀ DI NOVARA: INQUADRAMENTO STORICO **3**
Età romana 3
Tardo antico 3
Regno Longobardo 4
Secoli IX e X 5
Secoli XI e XII 7

1.1. Breve ricostruzione topografica di Novara **11**
Età romana 11
Tardo antico 12
Epoca longobardo 13
Secoli IX e X 13
Secoli XI e XII 15

1.2. Urbanistica ed edifici religiosi nell'isolato della chiesa di Ognissanti **21**
Il monastero di Sant'Agostino 22
Il monastero di Santa Maria Maddlena 22
Il convento delle monache Umiliate "di Galliate" 23
La parrocchia di San Giacomo 23
La parrocchia del Monserrato 24
La parrocchia di San Paolo 24
Il monastero di San Francesco 24
Gli edifici privati 24

2. STORIA DEGLI STUDI SUL ROMANICO NOVARESE **26**

3. LA FORTUNA CRITICA DELLA CHIESA DI OGNISSANTI **38**

4. I RESTAURI DELLA CHIESA **63**
La campagna di restauro degli anni Cinquanta 63
Ulteriori interventi 70

4.1. I restauri dell'ex casa parrocchiale **89**

4.2. I restauri del campanile **102**

5. LA CHIESA DI OGNISSANTI NELLE VISITE PASTORALI **106**

6. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE **111**
La torre nolare 114
Decorazioni ad affresco 116

6.1. Questioni aperte: prospettive per le future ricerche **127**

APPENDICE **128**
Regesto della corrispondenza relativa ai restauri della chiesa di Ognissanti in Novara supervisionati dalla Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte dal 1953 al 1961

BIBLIOGRAFIA **162**

INTRODUZIONE

La chiesa di Ognissanti di Novara, situata in via Silvio Pellico, è l'unico esempio di architettura romanica che sopravvive nelle sue forme pressoché originarie in città. Nonostante l'edificio sia noto agli studiosi, non è mai stato oggetto di una ricerca approfondita.

Nell'elaborato si cercherà dunque di indagare diversi aspetti legati a Ognissanti, a partire dal contesto storico in cui si colloca la sua fondazione. Datata al primo quarto del XII secolo, la chiesa è documentata per la prima volta in un atto del vescovo Litifredo, noto per essere stato un grande committente, avendo tra l'altro promosso la ricostruzione della Cattedrale di Santa Maria, e per aver riformato il sistema pievano. Dunque, Ognissanti deve essere stata edificata in un periodo di grande fervore costruttivo che iniziò con i presuli che precedettero Litifredo e che interessò l'intera Diocesi di Novara.

Essendo Ognissanti una chiesa cittadina, si è ritenuto utile concentrare parte dell'indagine sull'assetto urbanistico di Novara, ripercorrendo brevemente le trasformazioni che la città ha subito dall'epoca romana al XII secolo. Particolare attenzione è stata dedicata all'isolato che circonda Ognissanti, nei pressi delle mura medievali, dove è documentata la presenza di diversi enti monastici a partire dall'età moderna.

Una parte di questa tesi è incentrata sulla storia degli studi sull'architettura romanica per poi focalizzarsi sugli edifici di XI e XII del territorio novarese, prendendo in considerazione le forme architettoniche e le modalità costruttive che caratterizzano il romanico di quest'area.

Conseguentemente, sono state prese in considerazione tutte le pubblicazioni che hanno trattato di Ognissanti. La chiesa, già nota agli eruditi e storici locali del Settecento e dell'Ottocento per la sua antichità, è spesso menzionata nelle guide e nei compendi storici su Novara. A seguito degli studi sul romanico novarese del Verzone, che riconobbe le forme romaniche della chiesa celate sotto gli stucchi di XVIII secolo, si risvegliò un certo interesse nei confronti di Ognissanti. Negli anni Cinquanta, la Congregazione dei Parroci Urbani di Novara promosse un'importante campagna di restauro per riportare la chiesa di Ognissanti alle sue forme originarie. L'entusiasmo da parte della cittadinanza nei confronti del monumento riscoperto è testimoniato dai numerosi articoli editi sulle riviste locali. La corrispondenza tra la Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte, che

supervisionò i lavori, e Mons. Beltrami, portavoce della Congregazione dei Parroci e promotore dell'iniziativa, fino ad ora inedita, si è dimostrata imprescindibile per l'esame degli interventi che sono stati apportati.

Infine, i dati emersi dalle relazioni di visita pastorale, conservate presso l'Archivio Storico Diocesano di Novara, sono risultati fondamentali per chiarire i mutamenti che la chiesa ha subito nel corso dei secoli in relazione alle necessità sia liturgiche che strutturali.

1. La città di Novara: inquadramento storico

In questo primo capitolo di ricerca si vuole delineare un contesto storico intorno alla città di Novara, a partire dall'età romana fino al XII secolo, epoca in cui è stata datata la fondazione della chiesa di Ognissanti, oggetto di studio di questa tesi. Tale breve disamina sarà utile alla ricostruzione topografica della città e dei mutamenti che essa ha subito nel corso dei secoli qui considerati, e necessaria per ricomporre il quadro storico e politico in cui si inserisce la chiesa di Ognissanti.

Età romana

Le testimonianze archeologiche dimostrano che l'area della città di Novara fosse luogo di un insediamento umano dalla fine dell'età del ferro, che continuò ad essere occupato fino all'età romana[1]. Novara divenne *municipium* con la lex Pompeia tra l'89 e il 42 a.C. e annoverata nella tribù Claudia. Doveva trattarsi di una città di modeste dimensioni, essendo la sua estensione inferiore a quella di Pavia e Aosta, e la sua popolazione doveva aggirarsi intorno alle poche migliaia di abitanti[2].

Tardo antico

La città di Novara continuò ad esistere anche durante il periodo tardo antico, come attestato per numerosi altri centri abitati dell'Italia settentrionale. L'assetto urbano mutò in relazione ai cambiamenti politici, come il trasferimento della capitale dell'impero a Milano, alle invasioni dei popoli germanici, che portarono a una maggiore militarizzazione del territorio, e alla ruralizzazione della città[3].

In questa situazione di caos politico, tra IV e V secolo la figura del vescovo si andò a definire come sempre più necessaria e influente. Secondo la tradizione, la sede episcopale di Novara sarebbe stata fondata da Ambrogio sul finire del IV secolo ma, il primo vescovo Gaudenzio sarebbe stato consacrato dal successore di Ambrogio, Simpliciano, nel 397 e sarebbe stato in carica fino alla morte, avvenuta nel 418. Le uniche testimonianze di questa primissima fase della chiesa novarese sono contenute nella *Vita Sancti Gaudentii*,

[1] M. MOTTA, *Novara medioevale: problemi di topografia urbana tra fonti scritte e documentazione archeologica*, Milano 1987, p. 178.
[2] G. ANDENNA, *Novara medievale. Cinquant'anni di studi sulla storia tra Ticino e Sesia*, Novara 2023, p. 99.
[3] MOTTA 1987, pp. 193-194.

redatta per volontà del vescovo Leone nell'VIII secolo e giunta a noi in un codice di XI. Le stesse informazioni sono riportate nei Dittici della Cattedrale e di San Gaudenzio, che sono però posteriori, il primo di XII e il secondo di XI secolo[4].

Sul territorio dovevano essere presenti le chiese battesimali, attestate dai ritrovamenti archeologici a Mergozzo, Cureggio, Ghemme e Sizzano[5] e dalle lapidi paleocristiane di San Giulio d'Orta, Domodossola, Suno, Romagnano e, ancora una volta, Ghemme[6]. Tuttavia, la mancanza di fonti documentarie rende difficile la ricostruzione dell'organizzazione dei primi centri di culto cristiani nelle campagne novaresi. Facendo riferimento al contesto più ampio della Lombardia, nel V secolo, per volere di papa Gelasio I, l'istituzione diocesana non era definita entro i confini territoriali romani, ma si costituiva di legami personali e sacramentali tra il presule e i fedeli[7]. Il vescovo inviava i sacerdoti presso le chiese rurali, spesso fornite di battistero, che venivano mantenute dalle offerte della comunità[8].

Regno Longobardo

Del periodo di dominazione longobarda non si sa molto, poiché non si sono conservati documenti dell'epoca, ma è probabile che alcuni gruppi germanici si stanziarono nella zona di Novara, probabilmente già dalla prima fase di conquista[9]. Rimane traccia dell'invasione longobarda nella toponomastica delle località che termina in *-engo* (Olengo, Orfengo, Sillavengo, per citarne alcuni), mentre altre, come Borgo Vercelli, Borgo Lavezzaro e Belgirate, derivano da insediamenti bulgari[10].

Per quanto riguarda l'organizzazione territoriale, non ci sono prove certe che indichino la presenza di un ducato presso la città di Novara, ma diverse ipotesi sono state formulate a riguardo. La tesi di Gabotto sostiene che gli invasori non intervennero nelle circoscrizioni romane: Ossola, San Giulio d'Orta, Pombia, Bulgaria e Lomello si trasformarono prima

[4] F. COGNASSO, *Storia di Novara*, Novara 1971 (rist. Novara 1992), pp. 39-40.
[5] B. BECCARIA, *Alle origini della provincia. La diocesi come "prototipo "del territorio novarese*, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia*, a cura di M. Montanari, Novara 2002, p. 40.
[6] G. ANDENNA, *La funzione della pieve nella campagna novarese*, in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII*, a cura di M. L. GAVAZZOLI TOMEA, Milano 1980, pp. 25-27.
[7] G. ANDENNA, *Storia della Lombardia medievale*, Novara 2018, p. 117.
[8] ANDENNA 2018, p. 118.
[9] MOTTA 1987, p. 215.
[10] F. GABOTTO, *Per la storia del Novarese nell'Alto Medioevo. Ducati e Comitati*, "Bollettino Storico per la provincia di Novara" XI, 1917, pp. 6-7

in ducati e poi gastaldati[11]. Cognasso rifiuta questa ricostruzione, in quanto non si basa su alcuna prova documentaria. In effetti, Paolo Diacono non parla di Novara se non in relazione al duca Mimulf che, durante la guerra tra Franchi e Longobardi fu accusato di tradimento e giustiziato da re Agilulfo sull'isola di San Giulio nel 558[12]. Gabotto considera questo passaggio come prova dell'esistenza di un ducato presso San Giulio d'Orta; al contrario, Cognasso ritiene che l'isola dovesse essere un luogo di rifugio per gli oppositori politici[13].

L'unico documento relativo all'ultima fase del regno longobardo conservato a Novara è datato 729 e contiene la richiesta di Rodoaldo al vescovo Grazioso di consacrare un altare a San Michele, il cui culto è caro ai longobardi cristianizzati, presso la chiesa di San Martino[14].

L'impianto organizzativo delle chiese battesimali nel contado non dovette subire particolari variazioni rispetto all'epoca precedente. Sebbene la prima fase del regno sia stata descritta sia da Gregorio di Tours che da Paolo Diacono come un periodo di violenze e saccheggi nei confronti dei parroci e delle chiese, agli inizi del VII secolo si avviò la conversione della classe dirigente longobarda da parte della regina cattolica Teodolinda e di papa Gregorio Magno. Questo processo culminò con il regno di Liutprando, che determinò un miglioramento delle condizioni delle chiese battesimali e delle relative comunità, affiancate da numerosi cenobi di fondazione regia[15].

Secoli IX e X

Nel 774 Carlo Magno si proclamò re dei Longobardi e, di conseguenza, il controllo delle circoscrizioni territoriali passò ai conti franchi; il novarese si divise nei comitati di Bulgaria, Novara, Pombia, Stazzona, Ossola e Lomello; quest'ultimo si allontanò progressivamente dall'influenza della diocesi di Novara e si legò alla capitale Pavia[16].

Nella politica di controllo dell'impero carolingio, la figura del vescovo era centrale per mantenerne l'unità e per garantire la fedeltà all'imperatore[17]. Per questo motivo si susseguirono una serie di presuli di origine franca, tra cui spicca per importanza il vescovo

[11] Ivi, p. 7.
[12] COGNASSO 1992, pp. 51-52
[13] GABOTTO 1917, p. 7; COGNASSO 1992, p. 52.
[14] MOTTA 1987, p. 220.
[15] ANDENNA 2018, p. 119-121.
[16] COGNASSO 1992, p. 55.
[17] MOTTA 1987, p. 226.

Adalgiso, vicino alla corte dell'imperatore Lotario, che ottenne con un diploma dell'840 la conferma dei privilegi concessi alla chiesa di Novara[18]. Inoltre, nell'848 Adalgiso concretizzò il culto del protovescovo Gaudenzio dedicandogli l'antica basilica consacrata agli apostoli, dove depose le sante reliquie[19]. Un diploma successivo, datato 854 e concesso da Ludovico II al vescovo Dodone, vieta l'ingresso nei possedimenti della chiesa novarese alle autorità pubbliche, essendo essi esenti dai tributi grazie all'immunità concessa dalla corte[20].

In assenza di un conte in città, il vescovo divenne il vero detentore del potere, soprattutto dopo il disgregamento dell'impero e la conseguente frammentazione del potere politico[21]. Il processo di feudalizzazione dei beni ecclesiastici fu portato a compimento dal vescovo Aupaldo, che portò da Milano, dove era stato abate del monastero di Sant'Ambrogio, un gruppo vassalli al suo servizio. Si iniziò a delineare una clientela di vassalli fedeli al vescovo che presero possesso dei beni una volta di proprietà laica. In un diploma datato 969, l'imperatore Ottone I concede ad Aupaldo il diritto di coercizione sugli abitanti di Novara e del territorio circostante; così, investiva il vescovo di un potere che in precedenza era prerogativa dei funzionari pubblici, e il territorio cittadino si trasformò in una signoria ecclesiastica[22].

I vescovi franchi si occuparono della riorganizzazione delle chiese battesimali del contado, introducendo il sistema di amministrazione pievana[23]. Le pievi, guidate dall'arciprete, avevano precisi confini territoriali ed erano il centro economico e spirituale della campagna che ne faceva parte. Tutti coloro che risiedevano entro tale circoscrizione dovevano pagare una tassa sacramentale, la cosiddetta decima, che serviva come rendita per i chierici della pieve e per eventuali ristrutturazioni della chiesa[24]. Nel caso specifico della diocesi di Novara, le prime testimonianze di un'organizzazione pievana emergono con l'episcopato di Adalgiso (830-848); successivamente una revisione

[18] COGNASSO 1992, p. 44.
[19] ANDENNA 2023 p. 103.
[20] COGNASSO 1992, pp. 74-75
[21] Ivi, pp. 77-79.
[22] ANDENNA 2023, pp. 104-105.
[23] ANDENNA 2018, p. 123.
[24] G. Andenna, *La pieve come centro organizzativo religioso e civile delle campagne lombarde (secoli V-XVI)*, in *Pievi della pianura novarese,* atti del Convegno (Borgolavezzaro, settembre 1995) a cura di G. Andenna, Novara 1997, p.40-41; ANDENNA 2018, p. 123.

dell'organizzazione pievana venne compiuta dal vescovo Aupaldo (964-993), con la creazione della pieve di Vigevano[25].

È proprio tra il IX e il X secolo che, a seguito del riassetto della vita clericale ad opera dei vescovi Franchi, iniziò la secolare disputa tra i canonici della cattedrale di Santa Maria e quelli di San Gaudenzio. Intorno all'840, Adalgiso mise mano all'assetto del Capitolo della cattedrale e, una donazione dell'848 del vescovo a San Gaudenzio, dimostra che la separazione delle due canoniche era già avvenuta. Il problema con i canonici di San Gaudenzio sorge con il progressivo ampliarsi del culto del protovescovo e con il conseguente stabilirsi di un gruppo di ecclesiastici presso la chiesa, che da basilica cimiteriale extramuranea acquistò importanza e perciò necessitava di un reddito per il proprio sostentamento, che doveva essere fornito dal vescovo[26]. Inoltre, i canonici di San Gaudenzio pretendevano un trattamento eguale a quello riservato ai canonici della cattedrale in quanto custodivano le spoglie del primo vescovo di Novara. Per mantenere il primato della Cattedrale, alla fine del IX secolo, il vescovo Cadulto traslò le reliquie di Agabio, successore di Gaudenzio, nella cattedrale e ne consolidò il culto facendo scrivere una narrazione agiografica della sua vita[27].

Secoli XI e XII

L'XI secolo si aprì con una situazione politicamente tesa tra due fronti, a seguito della guerra tra gli imperatori germanici e il marchese d'Ivrea Arduino, che avanzava pretese sulla corona del Regno d'Italia. Dopo aver ordinato l'uccisione del vescovo Pietro di Vercelli e incendiato la cattedrale vercellese, Arduino approfittò della morte del giovane imperatore Ottone III per farsi incoronare a Pavia[28].

A quel tempo era vescovo di Novara Pietro III, detto "il prudente", che, a causa della sua fedeltà al nuovo imperatore Enrico II, dovette subire le ritorsioni di Arduino, così come i vescovi di Vercelli e Ivrea, tanto che nel 1006 si rifugiò nel castello dell'Isola di San Giulio d'Orta[29]. Per questo, nel 1014 Enrico II riconfermò al presule i diplomi concessi dagli Ottoni ed estese i possessi della signoria episcopale in tutta la valle del Toce,

[25] G. ANDENNA, *La funzione della pieve nella campagna novarese*, in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII* a cura di M. L. GAVAZZOLI TOMEA, Milano 1980, pp. 25-27.
[26] C. BESCAPÈ, La Novara sacra, traduzione italiana e annotazioni di G. RAVIZZA, Novara 1878, p. 277; COGNASSO 1992, pp. 97-99.
[27] COGNASSO 1992, p. 101.
[28] COGNASSO 1992, pp. 88-94.
[29] BESCAPÈ 1878, pp. 299-300; ANDENNA 2023, p. 333.

estendendo l'influenza della chiesa di Novara[30]. Con Corrado II il Salico, il vescovo ottenne il Comitato di Pombia e il diritto di riscuotere le tasse derivanti dal mercato settimanale[31]. Tra gli altri decreti del vescovo Pietro III di particolare importanza sono la donazione della pieve di Trecate alla Cattedrale, per garantire sostentamento agli ormai quaranta canonici di Santa Maria; inoltre, fondò il primo cenobio di Novara, poco al di fuori delle mura, dedicato a San Lorenzo, evangelizzatore della città secondo la *Vita* di San Gaudenzio[32].

Una figura chiave per la Novara del XII secolo è stata quella del vescovo Litifredo. Durante il suo lungo episcopato, che si estese dal 1123 al 1151[33], si è contraddistinto per una serie di interventi politici ed ecclesiastici rimarchevoli che permettono di inquadrare la condizione complessiva della diocesi di Novara in un periodo di grandi trasformazioni, alcune già avviate e altre che stavano nascendo, come il Comune[34].

Uno dei primi atti relativi al presule è un documento datato 1124, in cui il vescovo Litifredo esentava il clero di alcune chiese della città di Novara dall'obbligo di recarsi in cattedrale per le funzioni mattutine delle feste principali. Questa decisione si inserisce in una serie di interventi da parte di Litifredo e del suo predecessore, il vescovo Riccardo, per dirimere le controversie sorte tra il Capitolo di Santa Maria e quello di San Gaudenzio, il quale si rifiutava di presenziare in cattedrale per le celebrazioni più importanti quando il vescovo non fosse stato presente. Già nel 1118 il vescovo Riccardo aveva imposto la partecipazione degli ecclesiastici di S. Gaudenzio in Cattedrale, a prescindere che il vescovo fosse presente o meno. La decisione venne ratificata da Litifredo nel documento del 1124, anno successivo alla sua elezione; infatti, nella lista delle chiese esenti non compare San Gaudenzio. La sentenza fu confermata anche da Papa Onorio II in un documento datato 1125-1129 e da Innocenzo II in una bolla del 1132. La questione non si risolse che nel 1157, con l'intervento del vescovo di Parma Lanfranco[35].

L'azione del vescovo Litifredo non si limitò all'attuazione del potere spirituale; infatti, a cavallo tra l'XI e il XII secolo, avvenne una massiccia riorganizzazione della diocesi di

[30] COGNASSO 1992, p. 93.
[31] G. ANDENNA, *Honor et ornamentum civitatis. Trasformazioni urbane a Novara tra XIII e XVI secolo*, in *Museo Novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, a cura di M. L. GAVAZZOLI TOMEA, Novara 1987, p. 50-51.
[32] ANDENNA 2023, pp. 334-335.
[33] M. L. CORBETTA, *Il vescovo Litifredo*, "*Novarien*" 12, 1982, p. 9.
[34] Ivi, pp. 37-38.
[35] Ivi, pp.13-17.

Novara e delle sue pievi[36]. L'intervento si inserisce nella politica di riforma delle istituzioni ecclesiastiche voluta da papa Leone IX e proseguita dal successore, Gregorio VII[37]. La riforma gregoriana si rese necessaria come reazione al fenomeno delle clientele armate legate ai vescovi, che si manifestò a cavallo tra il X e l'XI secolo. Le pievi si ritrovarono in situazione di indigenza, poiché i vescovi le infeudarono come beneficio per ricambiare la fedeltà dei *milites*. Ne conseguì un'importante crisi economica per le chiese pievane, che dovettero mantenersi con un quarto della decima. Con Gregorio VII, ma soprattutto durante il pontificato del successore, Urbano II, che era stato priore di Cluny, si incoraggiò la vita comune degli ecclesiastici: sorsero quindi le canoniche regolari sia nei centri urbani che in quelli pievani[38].

Il primo elenco ufficiale delle sedi pievane novaresi risale all'XI secolo ed è stato redatto dal vescovo Pietro III a seguito della sconfitta di Arduino. Si tratta di una donazione a favore dei canonici di Santa Maria e di San Gaudenzio in cui sono elencati nomi dei sacerdoti accanto alle pievi da loro amministrate. Lo stato di conservazione della pergamena non permette di leggere il contenuto nella sua interezza, perciò si ha testimonianza di sole dodici pievi. Attraverso documenti coevi o di poco successivi sono state desunte altre sedi pievane, per un totale di ventitré[39].

Il secondo documento è la già citata bolla papale del 1132, in cui papa Innocenzo II riconferma a Litifredo i possedimenti nella diocesi. Qui, si delinea una diversa suddivisione territoriale, che si costituisce di ventisei sedi pievane. Tuttavia, sei delle chiese battesimali citate nella donazione di Pietro III non risultano nella nuova organizzazione diocesana[40].

Circa gli interventi di Litifredo nell'organizzazione della vita clericale e monastica, da diversi documenti emerge la nuova figura del preposito, attestata nelle pievi di Intra, Dulzago e San Giulio d'Orta, che fungeva da punto di riferimento intorno alla quale ruotava la vita della canonica[41].

---

[36] Ivi, p. 20

[37] S. CALDANO, *Litifredo e la cattedrale di Novara*, in *Nuove ricerche di storia dell'arte novarese* 1, *Dal medioevo al Seicento: scritti di storia dell'arte a Novara*, a cura di L. Di PALMA, E. RAME, Novara 2021, pp. 15-16.

[38] ANDENNA 1997, p. 42-45.

[39] G. ANDENNA, *Le pievi della diocesi di Novara. Lineamenti metodologici e primi risultati di ricerca* in "*Le istituzioni ecclesiastiche della «societas christiana» dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*", atti della sesta Settimana internazionale di studio: Milano, 1-7 settembre 1974, pp. 491-492.

[40] Ibidem.

[41] CORBETTA 1982, pp. 0-26.

Il presule è anche ricordato per la sua intensa attività edilizia, a partire dalla cattedrale di Santa Maria, eretta in forme romaniche. Non è possibile affermare con certezza che fu proprio Litifredo a volere la demolizione dell'antica basilica paleocristiana, tuttavia la consacrazione della cattedrale romanica avvenne durante il suo episcopato, nel 1132, in occasione del passaggio in città di papa Innocenzo II, di ritorno dalla Francia[42]. È probabile che il cantiere fosse ancora attivo in questa data e che il vescovo avesse approfittato dell'arrivo del pontefice per consacrare la nuova cattedrale romanica[43]. Si può intendere come un ulteriore atto politico che dimostra la lealtà del vescovo di Novara al papa e all'imperatore Lotario, a seguito dello scisma del 1130[44].

Inoltre, da un documento del 1148 in cui si legge "*palatium novi episcopi de subtus*" emerge che Litifredo fece erigere il palazzo vescovile[45] e il dittico in San Gaudenzio riferisce la riedificazione della basilica, probabilmente danneggiata dall'entrata in città nel 1110 dell'imperatore Enrico V[46]. Analogamente, il dittico nella cattedrale dà testimonianza della costruzione della canonica, oggi in forme rinascimentali; ne parla anche il Frasconi[47] nella sua indagine documentaria della topografia della Novara antica: Litifredo spostò nella nuova canonica l'abitazione di tutti i presuli della cattedrale, che prima di allora alloggiavano in luoghi diversi e multipli[48].

Si deve al vescovo anche la fondazione del monastero di San Bartolomeo di Vallombrosa, un'azione ancora una volta legata alla riorganizzazione del clero, come la sopra citata edificazione della canonica in città[49]. Delle strutture monastiche di XII secolo rimangono i resti della sala capitolare[50].

---

[42] VERZONE 1934.
[43] CALDANO 2021, p. 16.
[44] CORBETTA 1982, p. 27.
[45] Ibidem.
[46] Ivi, p. 21.
[47] Carlo Francesco Frasconi (1754-1836) è stato un erudito, paleografo e archivista novarese che si occupò di ricostruire la topografia urbana della città di Novara attraverso l'esame delle fonti documentarie e d'archivio. I suoi scritti più rilevanti, come *Documenti risguardanti le chiese, monisteri, conventi e spedali già esistenti in Novara e suoi sobborghi da' più rimoti secoli sino al primo decennio del corrente XIX, ecc*, *Topografia antica di Novara e suoi sobborghi* o le trascrizioni delle iscrizioni antiche e delle carte dei monasteri sono stati editi e pubblicati dalla Società Storica Novarese negli anni Novanta del secolo scorso.
[48] C. F. FRASCONI, *Topografia antica di Novara e suoi sobborghi*, "Bollettino Storico per la provincia di Novara" LXXXVI, 1995, pp. 24-25.
[49] Ivi, p. 24.
[50] GAVAZZOLI TOMEA 1980, pp. 56-57.

1.1. Breve ricostruzione topografica di Novara

Età romana

Le mura della Novara romana sono state documentate da una serie di scavi a partire dagli anni Settanta, che ne hanno determinato l'andamento trapezoidale. Infatti, le indagini archeologiche in Largo Cavour del 1970 hanno messo in luce un tratto obliquo rispetto al muro meridionale[51]. Tra il 1975 e il 1980 è emerso il tratto meridionale della cinta muraria in Piazza Gallarini e nel 1984 è stato identificato l'angolo sudoccidentale[52]. Le porzioni esaminate si costituiscono di una muratura a sacco con ciottoli di fiume e due diversi paramenti: quello verso l'esterno in laterizio, mentre quello interno mostra l'alternanza di due file di mattoni a una di ciottoli[53].

La regolarità del sistema viario della città romana è stata mantenuta anche nell'assetto moderno e, delle quattro porte cittadine, quella occidentale, presso la basilica di San Gaudenzio, è testimoniata fino al IX-X secolo[54].

La collocazione del foro è stata a lungo dibattuta, poiché la tradizione antiquaria novarese lo identificava nell'attuale piazza del Duomo e lo sovrapponeva all'area del *mercatum* medievale. Questa ricostruzione però si scosta dall'usuale collocazione del foro all'incrocio del cardo *maximus* con il decumano *maximus*, accertata archeologicamente in molte città dell'Italia settentrionale[55]. Studi più recenti hanno proposto l'identificazione dell'area del *forum* a ovest del cardo massimo e attraversato dal decumano massimo, coincidendo così con la porzione del mercato medievale distaccata dalla Cattedrale, a nord dell'attuale Piazza delle Erbe. Quest'ipotesi è sostenuta sia dall'andamento degli isolati immediatamente a nord di Piazza delle Erbe, tipicamente altomedievale, che dagli scavi presso il Broletto, dai quali è emersa la non continuità d'uso tra le strutture romane e quelle medievali[56].

---

[51] F. SCAFILE, *Novara. Cinta muraria della città romana,* in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 1, Torino 1982, p. 165.

[52] F. SCAFILE, *Novara. Cinta muraria della città romana*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 3, Torino 1984, p. 266; F. SCAFILE, *Novara nella romanità*, in *Museo Novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova indagine delle collezioni civiche*, a cura di M. L. GAVAZZOLI TOMEA, Novara 1987, p. 27.

[53] SCAFILE 1982, p. 166.

[54] MOTTA 1987, pp. 179-182.

[55] Ivi, pp. 186-187.

[56] E. CASAROTTI, *In civitate Novaria. Spazio pubblico e architettura in epoca comunale (XII-XIII secolo)*, in "Il palazzo comunale nelle città dell'Italia medievale (XII – inizi XIV sec.)", Atti del Convegno (Mantova, 12-14 dicembre 2024), a cura di A. CALZONA, Mantova 2025, p. 99.

Altre strutture romane di cui il *municipium* doveva essere fornito sono le terme, non ancora certamente localizzate, e un anfiteatro, la cui ubicazione è stata desunta da un documento di XI secolo dell'Archivio Capitolare di Santa Maria[57].

Tardo antico

Delle strutture paleocristiane che dovevano costituire il centro religioso della città si è conservato il battistero, mentre la basilica paleocristiana, di cui non si hanno informazioni certe, sarebbe stata demolita per fare spazio alla cattedrale romanica, consacrata nel 1132. Della basilica rimangono sei fusti monolitici di colonne romane presso il giardino del Palazzo Vescovile, che però sono stati riutilizzati nella ricostruzione romanica e quindi alterati[58]. Sulla base del numero di colonne, Verzone aveva ipotizzato la presenza di matronei anche nella prima cattedrale[59]; Tosco scarta questa interpretazione e propone piuttosto un edificio a cinque navate, un modello più coerente con le vicine Sant'Eusebio a Vercelli e Santa Tecla a Milano[60].

Il battistero è ben conservato nelle sue strutture originali, poiché gli interventi subiti nel corso dei secoli non ne hanno stravolto la forma originaria[61]. Si tratta di un edificio a pianta ottagonale polilobata su cui si innalza un tiburio con copertura a cupola, che è però successivo[62]. Gli studi pubblicati da Chierici in occasione dei restauri degli anni Sessanta hanno permesso di datare la struttura entro la metà del V secolo[63], così come il nartece che ne doveva precedere l'ingresso, probabilmente demolito tra il VII e l'VIII secolo[64]. Il rifacimento del tiburio e la costruzione della cupola sono stati attribuiti alla seconda metà del X secolo, essendo la muratura costituita quasi interamente da materiali di recupero[65].

In epoca teodoriciana venne fondata la *basilica apostolorum* sulle rovine di un antico tempio pagano; ne dà notizia il vescovo di Pavia Ennodio nell'elogio ai presuli novaresi Vittore, che diede avvio alla fabbrica, e Onorato, che la concluse. Si trattava di una

[57] MOTTA 1987, pp. 182-192.
[58] C. TOSCO, *La cattedrale di Novara nell'età romanica: architettura e liturgia*, in *Medioevo. L'Europa delle cattedrali*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), a cura di C. A. QUINTAVALLE, Milano 2007, pp. 272-273.
[59] P. VERZONE, *Il Duomo, la Canonica ed il Battistero di Novara*, in "Bollettino Storico per la provincia di Novara" XXVIII, 1934, p. 6.
[60] TOSCO 2007, p. 273.
[61] U. CHIERICI, *Il battistero di Novara*, Novara 1967, p.p. 14-21.
[62] Ivi, p. 23.
[63] Ivi, p. 37.
[64] Ivi, p. 41.
[65] Ivi, p. 42.

basilica extramuranea cimiteriale che doveva essere dedicata inizialmente ai santi apostoli Pietro e Paolo. Durante i secoli successivi, al culto degli apostoli si affiancò quello del protovescovo Gaudenzio, come testimoniano la donazione dell'841 alla "*Ecclesia beatissimorum Apostolum in honore Sancti Gaudentii*" e quella del vescovo Adalgiso dell'848, che fa invece riferimento invece alla presenza delle reliquie del protovescovo nella chiesa[66].

Il cambio di dedicazione della basilica *apostolorum* dovette avvenire gradualmente durante il periodo carolingio, a seguito di un rinnovato interesse per il culto di Gaudenzio. Nello stesso periodo si stava consolidando a Milano la venerazione di Sant'Ambrogio, conferma dell'attenzione dei vescovi franchi nei confronti dei presuli della prima cristianità[67].

Cognasso ipotizza che il culto di San Gaudenzio abbia iniziato a diffondersi nel VII secolo, forse attraverso un'*inventio* presso la basilica extramuranea, con il conseguente cambio di dedicazione, e che sia stato poi consolidato attraverso la redazione della *Vita*[68].

Epoca longobardo

Le testimonianze per questo periodo sono scarse e le teorie ricostruttive si rifanno agli studi sulla città di Milano, in cui è documentato un insediamento militare coerente con la fase relativa al re Alboino. È ipotizzabile che Novara fosse stata occupata per la sua posizione strategica, necessaria per raggiugere il Piemonte occidentale. Per questo, sulla base di documenti più tardi, si presume la presenza di una sculdascia e di una "*terra regis*" nell'area suburbana della città. Analogamente, un documento del 1064 testimonia l'esistenza di un *palacio*, tuttavia non ci sono prove di un'eventuale occupazione longobarda della struttura[69].

Secoli IX e X

Le tracce archeologiche presenti in città e relative a questo periodo sono scarse. Nel X secolo però, con la crisi del Regno Italico e il conseguente frazionamento territoriale, e l'ingresso dei popoli germanici, la cinta muraria tornò ad essere un elemento

[66] COGNASSO 1992, p. 41.
[67] ANDENNA 2323, p. 346.
[68] COGNASSO 1992, pp. 41-42.
[69] MOTTA 1987, pp. 210-217.

imprescindibile nelle città medievali. A Novara, come in altre città del nord Italia, venne riutilizzato il sistema difensivo romano, che non dovette aver bisogno di ampliamenti, considerati il calo demografico e la ruralizzazione di alcune parti della città, fenomeni già in atto da alcuni secoli[70]. A partire proprio dal IX secolo, le fonti scritte danno prova dell'esistenza di elementi di fortificazione, generalmente per descrivere la collocazione delle chiese nell'area cittadina[71].

Si ha testimonianza documentaria dell'esistenza di due torri circolari presso la porta di San Gaudenzio e della cosiddetta torre di Bosone, località scomparsa ma che, secondo le ricostruzioni, non doveva sorgere lontano dalla città, forse in prossimità del duecentesco monastero di S. Domenico[72].

La porta settentrionale di Santo Stefano è nominata per la prima volta in una permuta di terreni da parte del vescovo Dagiberto del 924 e doveva sorgere nei pressi della basilica cimiteriale paleocristiana dedicata a Santo Stefano, demolita nel 1635. La porta di Sant'Agabio sorgeva a est e, analogamente alla porta di Santo Stefano, prende il nome dalla presenza di un oratorio in cui dovevano essere conservate le ossa del secondo vescovo di Novara prima della traslazione in Cattedrale ad opera di Cadulto[73].

Gli scritti dell'erudito e paleografo Carlo Francesco Frasconi sono una fonte imprescindibile per la ricostruzione del tessuto urbano di Novara. La trattazione, basata sullo studio delle fonti documentarie e d'archivio, si estende dal IX al primo decennio del XIX secolo, epoca contemporanea all'autore, e permette di individuare tutte le numerose istituzioni ecclesiastiche che si sono susseguite nel corso dei secoli a Novara e nei suoi sobborghi.

Piu recentemente, Motta ha compiuto un'attenta ricostruzione topografica delle chiese nel territorio urbano tra il IX e il X secolo. La fonte principale è il codice "*Sermones Stationales in supplicationibus*" in cui sono elencate le chiese in cui stazionavano le litanie. Il codice è stato datato al XII secolo, ma la ricerca si è basata anche sul confronto con una lista più tarda, di XIV secolo, e sull'antica dedicazione di alcuni di questi edifici, che la studiosa ritiene debbano essere stati costruiti in precedenza. Il primo giorno, il pellegrinaggio sosta in sole due chiese, quella di Santa Maria, da identificarsi come Santa

[70] MOTTA 1987, pp. 226-228.
[71] Ivi, p. 229.
[72] Ivi, pp. 230-232.
[73] Ivi, pp. 232-233; ANDENNA 1987, p. 50.

Maria d'Ingalardo, e quella di San Nazaro, che probabilmente si riferisce a una fase più antica della chiesa omonima detta "della Costa". La seconda tappa del pellegrinaggio prevede le chiese di San Vincenzo, San Giulio e altre tre di antica denominazione, cioè San Salvatore, San Vittore e Sant'Eufemia. Il terzo e ultimo giorno la litania si ferma presso San Giacomo, Santo Stefano, San Giovanni e Sant'Agabio[74]. Entro le mura, presso la porta di San Gaudenzio, doveva sorgere una chiesa dedicata a San Clemente e ricordata in un documento del tempo di Carlomanno, ma non presente tra le *stationes* del primo codice[75].

Secoli XI e XII

L'assetto della città per i secoli XI e XII non dovette variare significativamente rispetto ai secoli precedenti. Le mura, inizialmente sotto il patrocinio dei vescovi, che avevano il controllo su di esse e sull'eventuale apertura di porte e pusterle, vennero affidate alla cittadinanza con un diploma del 1116 di Enrico V, che le distrusse durante l'assedio. La nuova cinta muraria seguiva il tracciato di quella antica. Nel 1040 si ha la prima menzione della porta meridionale, intitolata a Santa Maria, mentre le altre porte conservano le denominazioni già segnalate per il secolo precedente[76].

Alla committenza del vescovo Litifredo si deve la ricostruzione della Cattedrale di Santa Maria, consacrata il 17 aprile 1132 da papa Innocenzo II, che stava tornando da un viaggio in Francia. In questa data i lavori dovevano essere in fase avanzata, ma non ancora terminati, e la consacrazione della Cattedrale dovette avvenire in occasione del passaggio per Novara del pontefice, di cui Litifredo approfittò. Allo stesso modo, continuando il suo viaggio, Innocenzo II sostò a Mortara e a Pavia, dove consacrò rispettivamente la collegiata di Santa Croce e San Pietro in Ciel d'Oro[77].

La cattedrale romanica è stata demolita dall'Antonelli tra il 1857 e il 1869, dunque gli studi si basano sulle fonti documentarie ed iconografiche del monumento. Della struttura rimangono solamente il campanile, coevo alla fabbrica del duomo romanico, e un tratto di muro presso la testata sud del transetto, conservatosi in quanto connesso al palazzo vescovile, anch'esso voluto dalla committenza di Litifredo[78].

[74] Ivi, pp. 247-263.
[75] Ivi, pp. 252-253.
[76] MOTTA 1987, pp. 271-76.
[77] TOSCO 2007, p. 269.
[78] Ivi, p. 270.

La Cattedrale di Santa Maria si sviluppava longitudinalmente in un corpo a tre navate, con un'abside semicircolare connessa a una campata di coro allungata. Presentava un transetto sporgente, che sull'incrocio con la navata centrale sorreggeva un tiburio ottagonale, e un transetto di navata. Quest'ultimo costituiva un'alterazione dell'andamento dei sostegni secondo l'alternanza cosiddetta 'sassone': se nella prima e nella terza campata due colonne si interponevano tra i sostegni forti (i pilastri), la campata centrale, corrispondente al transetto minore, presentaava una sola colonna tra i pilastri, e quindi risultava più stretta[79]. Il transetto di navata non sporgeva dal perimetro della Cattedrale ed era identificabile dall'esterno tramite due facciate simmetriche con tetto a capanna, alto quanto le navate laterali[80]. Al contrario, il transetto vero e proprio raggiungeva la quota della navata centrale[81].

La copertura sfruttava il sistema di volte a crociera, le cui spinte non sono state adeguatamente scaricate dal sistema di sostegni, essendo i pilastri concentrati nella zona centrale delle navate. Di conseguenza, come osserva Tosco, già dalla fine del Medioevo sono stati necessari lavori di consolidamento della struttura per sopperire ai cedimenti. Le volte delle navatelle, più piccole rispetto a quelle della navata centrale, prive di nervature diagonali, sorreggevano il matroneo[82].

La facciata era costituita da un corpo sviluppato orizzontalmente a due piani, dietro il quale sorgevano due torri scalari, una per lato, che davano accesso ai matronei. Il livello inferiore era costituito da un portico con sette arcate e corrispondenti campate voltate a crociera che si apriva sull'atrio che metteva in connessione la Cattedrale con il battistero[83]. Il piano superiore era invece in comunicazione con il matroneo e con un protiro interno, appoggiato alla controfacciata e rivolto verso la navata centrale[84]. La facciata «assumeva funzioni primariamente architettoniche»[85], come dimostra anche la decorazione, che si costituiva di elementi architettonici quali cornici di archetti pensili e arcatelle cieche[86].

La Cattedrale di Litifredo doveva essere stata costruita interamente con elementi di riuso.

[79] CALDANO 2021, pp. 18-22.
[80] TOSCO 2007, pp. 276-77.
[81] CALDANO 2001, p. 32.
[82] TOSCO 2007, p. 274.
[83] CALDANO 2021, p. 38.
[84] Ivi, p. 40.
[85] TOSCO 2007, p. 279.
[86] Ibidem.

A riguardo ne scrisse anche Pietro Azario, che non mancò di notare l'apparecchiatura muraria costituita da materiale frammentario[87]. Nel 1982, durante degli interventi di manutenzione, emerse il lacerto di muratura sopra citato, nel sottotetto del palazzo vescovile. Qui i mattoni di reimpiego, generalmente non integri, sono disposti sia in corsi orizzontali, che a spina di pesce, e sono alternati da file di elementi lapidei di spoglio, che invece non sono presenti nel campanile. L'inserimento di queste fasce lapidee permette di inquadrare cronologicamente il paramento murario tra il secondo e il terzo decennio del XII secolo[88].

Più recentemente gli studi di Casarotti hanno portato l'attenzione su un tratto murario visibile all'interno della Ministeria dei Poveri, che doveva costituire l'angolo nordorientale del transetto[89]. Nella testata orientale e nella porzione inferiore di quella settentrionale la muratura, poco ordinata, si costituisce di pezzi lapidei di spoglio, parti di laterizi e mattoni romani integri, con alcuni tratti a spina-pesce. Per queste parti si ipotizza una datazione alta, sicuramente altomedievale, forse paleocristiana. La porzione superiore della testata settentrionale è caratterizzata da maggior ordine nelle file, con apparecchiatura orizzontale a spina-pesce, e presenta una decorazione a denti di sega, paragonabile alle fasce decorative della torre campanaria. Per questo motivo, si ritiene valido un inquadramento cronologico entro la metà del XII secolo[90].

L'uso di materiale edilizio di spoglio per la nuova Cattedrale è insolito nel panorama lombardo del XII secolo, così come l'adattamento dei fusti di colonna romani a sostegno della navata e delle arcate del matroneo. La città di Novara doveva quindi disporre di materiale edilizio in abbondanza poiché anche la chiesa di Ognissanti, eretta entro il primo quarto del XII secolo, presenta una muratura composta di elementi di spoglio[91].

Del palazzo episcopale si hanno notizie a partire dall'XI secolo, poiché viene nominata una *domus episcopi* in una donazione di Pietro III del 1013; da altre fonti emerge che nell'edificio si trovavano una sala caminata e una *camera episcopi*. L'edificio fu ricostruito durante l'episcopato di Litifredo, entro il 1148, data di una sentenza in cui viene citato il *palacio novo episcopi*[92]. Sono ancora visibili in due sale affrescate le

[87] Ivi, p. 273; CALDANO 2021, pp. 45-46.
[88] TOSCO 2007, p. 276; CALDANO 2021, pp. 42-43
[89] CASAROTTI 2025, p. 102.
[90] Ivi, p. 104-105.
[91] TOSCO 2007, pp. 207-71.
[92] MOTTA 1987, pp. 290-92.

crociere con costoloni a sezione piatta, una tipologia che si inquadra cronologicamente entro il primo quarto del XII secolo[93].

Anche la canonica dovette subire degli interventi conseguentemente alle varie riforme della vita canonicale volute dai vescovi. La prima fase è stata attribuita al vescovo carolingio Adalgiso, a cui fece seguito il rifacimento del tempo del vescovo Pietro III. La *curia canonicorum*, i magazzini e il parlatorio dovrebbero risalire a poco prima della metà del XII, essendo menzionati in un documento del 1142; è probabile che vi fosse ingresso sul lato orientale dell'edificio, di cui si ha testimonianza in una disputa gestita nel 1145 dal Vescovo Litifredo[94].

Dall'XI secolo si conservano anche diverse donazioni a favore dell'Ospedale di Santa Maria, di cui non si conosce la data di fondazione. Si ipotizza che l'ospedale, probabilmente l'unico attivo in città, potesse essere legato alla canonica, considerando anche l'intitolazione[95]. Sicuramente, uno dei primi benefattori dell'ospedale fu Arnaldo, canonico di Santa Maria che nel 1064 divenne tesoriere della cattedrale. Lo stesso Arnaldo fondò nei pressi dell'ospedale, e della sua casa, la chiesa dedicata ai Santi Ambrogio e Maurizio[96]. La chiesa compare poi in un atto di compravendita datato 1210, in cui si attesta l'acquisto da parte dell'assessore del podestà di Novara, Domenico da Pitturano, di 8 piedi e 3 once di terra da Sant'Ambrogio per la costruzione del broletto. Contestualmente, vennero edificati i portici tra l'ingresso del broletto e la fiancata della chiesa[97].

La tradizione trasmessa dai dittici della Cattedrale vuole che anche la basilica di San Gaudenzio venne rifatta in forme romaniche dal vescovo Litifredo negli stessi anni in cui era già avviato il cantiere della cattedrale. Non ci sono attestazioni archeologiche che confermino la ricostruzione, ad eccezione del ritrovamento di lastre di piombo a copertura del tetto durante l'abbattimento dell'edificio nel XVI secolo, che sono state confrontate con la medesima copertura di epoca medievale in Sant'Ambrogio a Milano[98].

Confrontando l'elenco di chiese urbane e suburbane presente nel codice stazionale citato in precedenza con una lista scritta in un decreto di Litifredo datato 1124, emergono sette

[93] TOSCO 2007, p. 274; CASAROTTI 2025, p. 105.
[94] Ivi, pp. 289-290.
[95] Ivi, pp. 293-94.
[96] ANDENNA 1987, p. 51.
[97] Ivi, p. 52; E. CASAROTTI, L*a costruzione dello spazio pubblico. Uomini e cantieri a Novara tra XII e XIII secolo*, Ph.Diss., Università IUAV di Venezia, a.a. 2021-22, tutor G. ANDENNA, p. 199.
[98] Ivi, pp. 297-98.

edifici ecclesiastici di cui non si hanno indicazioni precedenti: Ognissanti, San Pietro, San Dionigi, San Nicolao, San Lorenzo, San Martino e San Maiolo. Fanno parte del documento del 1124 anche San Orso e San Giorgio, di cui si ha testimonianza in documenti privati di XI secolo. La chiesa di Sant'Ambrogio, fondata alla fine dell'XI secolo dal canonico Arnaldo, non compare nell'elenco[99].

È possibile che le sette chiese siano state edificate proprio tra l'XI e il primo quarto del XII. Di esse, l'unica ad essersi interamente conservata è Ognissanti, che sulla base della tecnica costruttiva raffinata, è stata datata entro il primo quarto del XII secolo: all'epoca del privilegio di Litifredo, la chiesa doveva essere già attiva e ospitare funzioni liturgiche[100].

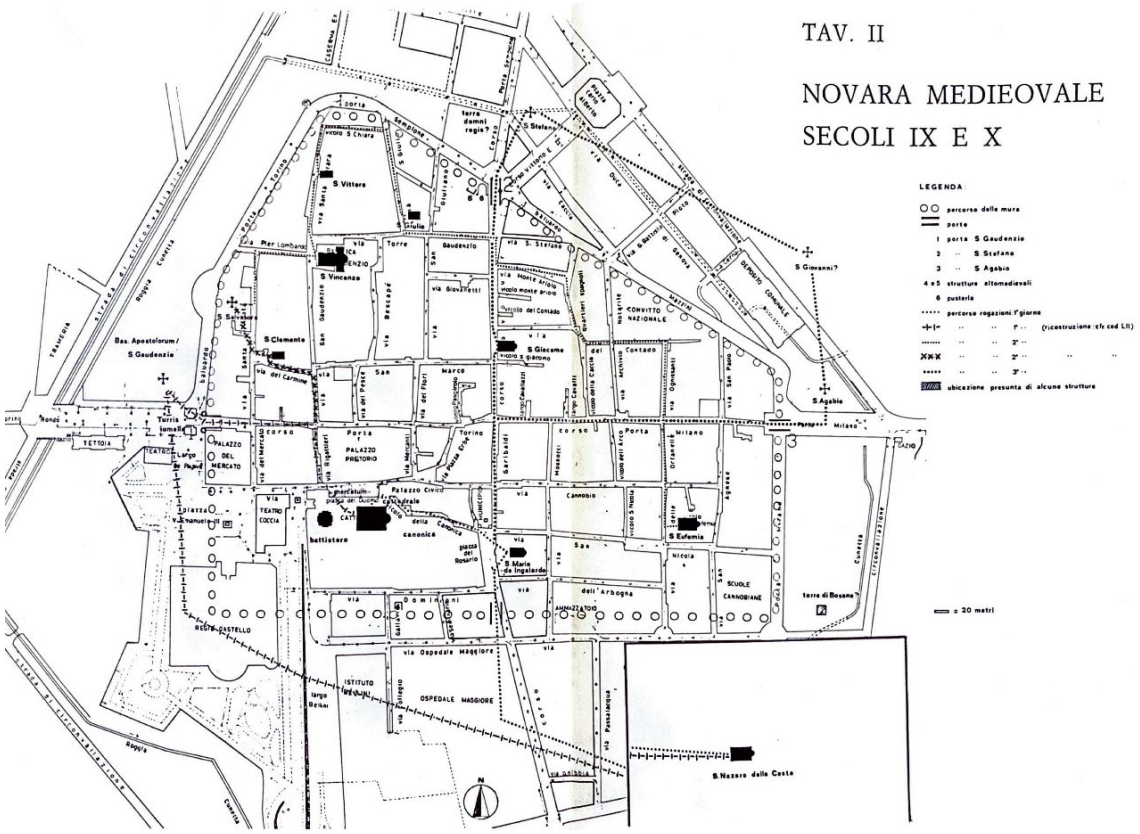


Figura 1 - Novara medioevale. Secoli IX e X (MOTTA 1987).

[99] Ivi, pp. 294-297.
[100] Ivi, p. 302.



Figura 2- Novara medioevale. Secoli XI e XII (MOTTA 1987).

1.2. Urbanistica ed edifici religiosi nell'isolato della chiesa di Ognissanti

Entro le mura della città di Novara e nei suoi sobborghi sorgevano numerosi monasteri e conventi. Essi hanno subito nel corso del tempo mutamenti nelle strutture, accorpamenti e soppressioni. Il lavoro di ricostruzione topografica del Frasconi è particolarmente importante per comprendere l'assetto di queste istituzioni ecclesiastiche e l'evoluzione del tessuto urbano in relazione ad esse. È quindi possibile individuare una serie di conventi nelle vicinanze della chiesa di Ognissanti, oggetto di questa ricerca, che era situata entro le mura medievali, in prossimità del tratto nord-est, e oggi si affaccia su via Silvio Pellico[101].

In epoca moderna, chiesa di Ognissanti sorgeva nel quartiere cosiddetto spagnolo, caratterizzato dalla coesistenza di un'importante presenza di presidi militari con numerose istituzioni monastiche. Questo particolare assetto urbanistico, che isolava la chiesa dal centro abitato, si configura come la diretta conseguenza del dominio spagnolo sulla città di Novara, che essendo vicina a Milano appariva come una posizione strategicamente rilevante. Dunque, presso la porta di Sant'Agabio era collocata la «*comandaria*»[102] e dietro la chiesa era presente una caserma adibita a ospedale militare, più precisamente nel quartiere Scrivanti, dal nome dei signori che possedevano quest'area, compresa nella parrocchia di Ognissanti e non lontana dal convento intitolato ai Santi Giovanni e Paolo[103].

Dal XVI e poi per tutto il XVII secolo si avviò la demolizione dei borghi intorno alla città al fine di rinforzare le mura difensive ed è a questo punto che le numerose istituzioni ecclesiastiche che sorgevano in queste zone dovettero essere trasferite all'interno delle mura[104]. Ognissanti venne risparmiata dalle distruzioni perché sorgeva entro la cinta muraria che, come ricorda Frasconi, era adiacente alla chiesa[105].

[101] MOTTA 1987, p. 302; GAVAZZOLI TOMEA 1980, p. 47.
[102] M. G. PORZIO, *Il complesso di Ognissanti a Novara*, in *Segni e tracce di architettura romanica nel Novarese: rilievi e immagini*, Novara 2001, p. 157 n. 17.
[103] FRASCONI 1995, p. 146.
[104] SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, allegato alla lettera 8627/DS dell'8 agosto 1996, *Indagine storica a cura di S. Taverna e P. Giacomini*.
[105] FRASCONI 1995, p. 97.

Il monastero di Sant'Agostino

Nelle immediate vicinanze della chiesa, presso l'attuale Convitto Carlo Alberto, era situato il Monastero di Sant'Agostino, fondato il 3 marzo 1480[106] e posto sotto la guida della parrocchia di Ognissanti. Un atto del 31 gennaio 1546 sancisce l'aggregazione del monastero femminile di Sant'Antonio dell'ordine Cistercense, collocato al di fuori delle mura. Come riporta il Frasconi, una delle cause del trasferimento delle monache in Sant'Agostino era la pericolosità dei sobborghi della città; ciò nonostante, le monache di Sant'Antonio continuarono a risiedere nel vecchio monastero, fino al definitivo trasferimento nel 1562, a seguito di un delitto che era occorso proprio all'interno del cenobio[107]. Faceva parte del complesso anche la chiesa di San Majolo, documentata dal 1124[108] e acquistata nel 1492 dalla badessa da messer Giovanni de' Busti. La chiesa, attigua a quella di Ognissanti, inizialmente non doveva essere inclusa entro le mura del monastero, tuttavia, nel 1583, la strada che connetteva San Majolo con il convento venne inglobata e così anche la chiesa[109].

Tra gli altri cenobi uniti a quello di Sant'Agostino nel corso dei secoli, il Frasconi riporta il monastero di Santa Barbara, aggregato nel 1641 dal vescovo Antonio Tornielli[110], e il monastero di Sant'Agnese, che si trovava nel borgo Santo Stefano[111]. Il Frasconi segnala che questo convento va distinto dal monastero di San Domenico, che professava la regola di Santa Chiara, situato nella parrocchia di Sant'Eufemia, poiché i due cenobi condividevano a medesima denominazione[112]. Le Umiliate di San Nicolò risiedevano nella zona dell'omonima chiesa e furono accorpate al monastero di Santa Barbara[113].

Il monastero di Santa Maria Maddlena

Il monastero di Santa Maria Maddalena era collocato nell'edificio che oggi ospita il Liceo Artistico Musicale Casorati e l'Archivio di Stato, proprio di fronte alla Chiesa di Ognissanti. Inizialmente le monache risiedevano fuori dalle mura, nel borgo San

[106] C. F. FRASCONI, *Documenti risguardanti le chiese, monisteri, conventi e spedali già esistenti in Novara e suoi sobborghi da' più rimoti secoli sino al primo decennio del corrente XIX, ecc*., in "Bollettino storico per la provincia di Novara" LXXXVIII, 1997, p. 19.
[107] Ivi, pp. 21-22.
[108] MOTTA 1987, p. 311.
[109] FRASCONI 1997, pp. 256-257.
[110] Ivi, pp. 36-37.
[111] BIANCHINI 1828, p. 139.
[112] Ivi, p. 17.
[113] Ivi, p. 242.

Gaudenzio, come si legge nel primo documento citato dal Frasconi, datato 1339[114], descritto dal Bianchini come un «*fabbricato grandioso e nobile*» dove «*esisteva una bella chiesa, un chiostro magnifico quadrati ed un giardino amplissimo*»[115]. Nel 1646 il Governo di Milano decretò l'abbattimento del monastero e della chiesa annessa per motivi difensivi, essendo prevista una guerra con la Francia. Le monache si trasferirono dunque nel complesso attiguo al Monastero di Sant'Agostino, nei pressi della chiesa di Ognissanti, acquistato da Giambattista Caccia[116]. Nel 1798 le Suore Maddalene furono infine trasferite nel vicino convento di Sant'Agostino, dove risiedettero fino alla soppressione[117].

Il convento delle monache Umiliate "di Galliate"

Sempre nelle immediate vicinanze di Ognissanti, il Frasconi riporta la presenza dell'ordine delle Umiliate dette "di Galliate", poiché il loro primo monastero sorgeva proprio lì. Le monache risiedevano di fronte alla casa di Giacomo Boniperti, nella zona della chiesa di Ognissanti. L'abitazione, che sorgeva non lontano dall'ospedale militare, sarà poi inglobata nel convento agostiniano dedicato ai Santi Giovanni e Paolo. Il monastero è documentato da un testamento datato 1342[118].

La parrocchia di San Giacomo

Non lontano da Ognissanti, presso la contrada del Monserrato, dunque nei pressi della chiesa della Santissima Trinità[119], era situata l'antica parrocchia di San Giacomo, che venne accorpata alla Congregazione degli Oblati di Santa Cristina nel 1691, a seguito della morte del sacerdote rettore Andrea Mainardi. Il 6 marzo 1752 il vicario generale Pier Francesco Rastagni, delegato dal vescovo Ignazio Rovero Sanseverino, ordinò la soppressione della parrocchia di Ognissanti poiché il nobile Giuseppe Cattaneo di Momo, che ne deteneva il giuspatronato, non era in grado di provvedere al dignitoso mantenimento della chiesa e del parroco. Dunque, a seguito della morte del sacerdote di Ognissanti Giuseppe Camoletti, le «*tre o quattro sole famiglie*» che risiedevano entro il

[114] Ivi, p. 204.
[115] F. A. BIANCHINI, *Le cose rimarchevoli della città di Novara*, Novara 1828, p. 142.
[116] Ivi, p. 207.
[117] Ivi, p. 208; BIANCHINI 1828, p. 307.
[118] Ivi, p. 120.
[119] La chiesa si trovava nel quartiere Monte Oriolo, o più comunemente Montriolo, dove Frasconi ricorda la presenza di una caserma militare. Si veda FRASCONI 1995, pp. 92-95.

distretto di Ognissanti vennero trasferite sotto la parrocchia di San Giacomo degli Oblati[120].

La parrocchia del Monserrato

Prima che la chiesa della Santissima Trinità, poi Santa Maria del Monserrato, ottenesse il privilegio parrocchiale nel 1635, tutta l'area entro le mura a ridosso della porta Santo Stefano faceva riferimento alla chiesa di San Dionigi e poi, dal 1571, alla parrocchia di San Giacomo[121].

La parrocchia di San Paolo

Analogamente ai cenobi già presi in considerazione, anche i frati eremitani di Sant'Agostino dovettero lasciare il monastero di San Giovanni Evangelista *deintus vineis*, che sorgeva nel borgo Sant'Agabio, poiché venne distrutto nel 1552 o 1553 per far spazio alla nuova fortificazione. Di conseguenza, i monaci si trasferirono presso la già esistente chiesa parrocchiale di San Paolo, che venne da allora dedicata ai Santissimi Giovanni e Paolo[122].

Il monastero di San Francesco

Ancora, va ricordato il convento dei Frati Minori di San Francesco, che in origine aveva sede presso il monastero di San Luca, demolito per la costruzione del castello. Vennero quindi eretti una chiesa, dedicata a San Francesco, e una struttura adatta ad ospitare l'ordine presso il guasto de' Cavallazzi[123], entro le mura, dove i monaci risiedettero sino alla soppressione del convento. La chiesa venne poi trasformata in magazzino militare e, successivamente, trasformata in un'abitazione privata[124].

Gli edifici privati

Per quanto riguarda la presenza di edifici privati nell'isolato in cui sorge Ognissanti, il Frasconi dà notizia di una torre, detta "Torrone", ancora esistente all'epoca in cui scrisse.

[120] FRASCONI 1997, pp. 120-124.
[121] Ivi, pp. 70-71.
[122] Ivi, pp. 253-255.
[123] L'area, oggi Largo Cavallazzi, era il luogo dove sorgeva il palazzo della famiglia guelfa dei Cavallazzi, che venne distrutto dalla fazione ghibellina guidata dalla famiglia Tornielli. Si veda FRASCONI 1995, p. 91.
[124] FRASCONI 1997, pp. 106-108.

Fu abitata in tutti i suoi piani fino al 1832, quando venne mozzata all'altezza dell'abitazione di cui faceva parte[125].

Adiacente alla chiesa sul lato meridionale sorge l'abitazione della famiglia Faà, ancora in possesso degli eredi durante i restauri di Ognissanti degli anni Cinquanta. Bianchini la ricorda per le opere pregevoli conservate nell'abitazione: una Madonna Orante del cavalier Landi, una Pietà di Gianbattista Crespi detto "il Cerano" e un quadro dal gusto fiammingo di Giacinto Fabroni[126].



Figura 3 - Mappa delle chiese e dei monasteri documentati nei pressi della chiesa di Ognissanti in Novara.

[125] FRASCONI 1995, p. 156.
[126] BIANCHINI 1828, p. 189.

2. Storia degli studi sul romanico novarese

La questione storiografica intorno all'architettura di XI e XII secolo è stata ampiamente discussa. In questa sede sarà utile delineare molto brevemente alcuni momenti significativi del dibattito accademico per inquadrare la rilevanza che hanno avuto le ricerche nel novarese.

L'interesse storico e artistico nei confronti del Medioevo è relativamente recente e così anche i primi studi sull'architettura di questa fase sono riferibili alla cultura romantica dell'Ottocento[127]. La definizione stessa di romanico[128] è stata soggetta all'influsso della cultura nazionalistica del periodo storico che vide la nascita degli stati nazionali; di conseguenza, anche l'indagine storiografica subisce la suggestione di tali ideologie[129]. Si pongono così le basi, almeno in Italia, per la definizione del "romanico lombardo", le cui forme si dovettero diffondere per tutta l'Europa Occidentale dall'epoca longobarda attraverso le mitiche maestranze comasche[130]. Camillo Boito, nel suo *Architettura del Medioevo in Italia* (1880), riteneva che proprio al modello lombardo medievale si sarebbe dovuta ispirare la moderna architettura simbolo dell'Italia da poco unita[131]. De Dartein, similmente, presumeva che l'Italia avesse svolto una «*missione educatrice*» nei confronti della Francia e della Germania proprio attraverso il racconto che si costruì intorno ai *magistri commacini*[132]. Questa errata interpretazione ha condotto a una serie di sovrapposizioni cronologiche di edifici longobardi, carolingi e romanici[133]. Sarà Raffaele

[127] R. CASSANELLI, *L'invenzione del «romanico» lombardo*, in *Lombardia romanica. I grandi cantieri*, a cura di R. CASSANELLI e P. PIVA, Milano, 2010, pp. 13-14.
[128] Si veda C. TOSCO, ad vocem *Romanico*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, X, Roma 1999, pp. 171 181
[129] A. C. QUINTAVALLE, *Strategie del racconto medievale*, in *Il medioevo delle cattedrali. Chiesa e impero: la lotta delle immagini (secoli XI e XII)*, catalogo della mostra (Parma, Salone delle Scuderie in Pilotta, 9 aprile-16 luglio 2006), a cura di A.C. QUINTAVALLE, Milano, 2006, p. 25.
[130] A. C. Quintavalle, *Arte lombarda e idea di nazione nel dibattito fra il secolo XIX e gli inizi del XX*, in *Il medioevo delle cattedrali. Chiesa e impero: la lotta delle immagini (secoli XI e XII)*, catalogo della mostra (Parma, Salone delle Scuderie in Pilotta, 9 aprile-16 luglio 2006), a cura di A.C. QUINTAVALLE, Milano, 2006, pp. 29-30.
[131] Ivi, p. 31.
[132] Le maestranze comasche diventano un riferimento per la rivendicazione dell'identità nazionale ne *I maestri comacini, storia artistica di mille duecento anni (600-1800)* (1893) di Giuseppe Merzario, oltre che un elemento di contrapposizione alla storiografia francese, che voleva imporre il proprio primato sull'Italia, espresso nell'opera di Rivoira *Le origini dell'architettura lombarda* (1908). Si veda QUINTAVALLE 2006, pp. 36-37; CASSANELLI 2010, p. 18.
[133] QUINTAVALLE 2006, pp. 32-33.

Cattaneo a sciogliere l'intreccio di datazioni, pur rimanendo entro il solco della storiografia nazionalista[134].

Saranno il catalano Puig i Cadafalch, ma soprattutto l'americano Arthur Kingsley Porter a rivedere l'approccio metodologico applicato agli studi sul romanico.

Puig i Cadafalch sostenne la tesi che vedeva nelle maestranze comasche un mezzo di propagazione delle forme dell'architettura lombarda in tutta Europa[135]; dunque, *le premier art roman* esce dai confini dell'Italia settentrionale e diventa un fenomeno europeo, nel quale però anche la Catalogna occupa un ruolo di rilievo[136]. Infatti, le conclusioni sul primo romanico catalano e la precedenza delle cronologie rispetto al resto della penisola iberica sono fortemente connesse alla questione dell'indipendenza della regione dallo Stato spagnolo, a cui Puig i Cadafalch partecipò attivamente[137].

Per quanto riguarda Arthur Kingsley Porter, la storiografia italiana rimase sostanzialmente indifferente alla pubblicazione di *Lombard Architecture*, che Longhi ritenne pertinente a mere questioni di ingegneria, ad eccezione di Paolo Verzone[138]. L'opera si articola in più volumi, il primo dei quali, di carattere più generale, tratta della questione più propriamente costruttiva, passando in rassegna una serie di tecniche edilizie e ponendo l'accento sulla muratura[139]. I due volumi successivi sono organizzati come una rassegna di edifici catalogati in ordine alfabetico (274 in tutto, molti dei quali allora ancora inediti) affiancati ciascuno da una scheda relativa alla bibliografia, una dedicata alle fonti epigrafiche, una all'architettura, una alla decorazione scultorea o pittorica e infine una proposta cronologica[140]. Il lavoro è arricchito da un fondamentale apparato fotografico elaborato dal Porter insieme alla moglie, fotografa di professione, e dai disegni tratti dalle tavole di De Dartein[141].

---

[134] Ivi, p. 34-35.

[135] M. CASTIÑEIRAS, *La cuestión lombarda en el primér romanico*, in *Il medioevo delle cattedrali. Chiesa e impero: la lotta delle immagini (secoli XI e XII)*, catalogo della mostra (Parma, Salone delle Scuderie in Pilotta, 9 aprile-16 luglio 2006), a cura di A.C. QUINTAVALLE, Milano, 2006, p. 167.

[136] Per approfondire il tema si veda *Le «premier art roman» cent ans après. La construction entre Saône et Pô autour de l'an mil. Études comparatives*, Atti del convegno internazionale di studi (Baume-les-Messieurs e Saint-Claude, 17-21 giugno 2009), a cura di É. VERGNOLLE e S. BULLY, Besançon, 2012.

[137] QUINTAVALLE 2006, pp. 25, 44.

[138] C. TOSCO, *Arthur Kingsley Porter e la storia dell'architettura lombarda*, in "Arte Lombarda" 112, 1995, pp. 74-75.

[139] A. PERONI, *Per l'XI secolo dell'architettura lombarda. Da Arthur Kinsley Porter a Wart Arslan, a Paolo Verzone, a Gaetano Panazza*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*, Atti del convegno internazionale di studi (Pavia, 8-9-10 aprile 2010), a cura di A. SEGAGNI MALACART e L. C. SCHIAVI, Pisa, 2013, pp. 10-11.

[140] TOSCO 1995, pp. 75-76.

[141] CASSANELLI 2010, p. 21; QUINTAVALLE 2006, p. 32.

Lombard Architecture si configura come un riferimento fondamentale per lo studio dell'architettura padana dei secoli X, XI e XII, nonostante spesso le datazioni risultino inesatte e siano state corrette successivamente, in parte da Verzone[142]. Inoltre, uno dei meriti del Porter è stato il rifiuto del mito dei *magistri commacini*, una narrazione metastorica ritenuta inverosimile dallo studioso americano[143].

Paolo Verzone, proprio per la sua formazione da ingegnere, assunse una posizione di continuatore di questo metodo così analitico e attento sia alle pratiche di cantiere che all'architettura come edificio materiale, il quale deve essere analizzato nelle sue componenti edilizie e documentato attraverso misurazioni, rilievi e fotografie. Nonostante la finalità politica di certe letture di Puig i Cadafalch, gli studi dello storico dell'architettura catalano hanno attirato l'ammirazione di Paolo Verzone per la loro sistematicità e ampiezza[144]. Un richiamo diretto al *Lombard Architechture* di Porter è la struttura del testo del Verzone *L'architettura religiosa dell'alto Medio Evo nell'Italia settentrionale* del 1942: i paragrafi si articolano similmente e l'area indagata è la medesima, perciò è evidente il rimando al lavoro dello studioso americano. Tuttavia, le conclusioni risultano diverse così come gli inquadramenti cronologici degli edifici e le ricerche di Paolo Verzone sostituiscono quelle del Cattaneo e di Rivoira[145].

Il primo vero e proprio studio dedicato agli edifici romanici del territorio novarese venne pubblicato da Verzone sul Bollettino Storico per la Provincia di Novara tra il 1932 e il 1937[146]. L'opera si configura come un catalogo delle fondazioni ecclesiastiche databili tra gli ultimi anni del X e la fine del XII secolo, e rimane un riferimento imprescindibile per gli studi contemporanei sull'argomento[147].

Le chiese prese in considerazione si situano in un'area geografica che si estende dalla pianura del basso novarese fino alle valli ossolane e, come osserva l'autore, sorgono entro piccoli centri abitati. Di conseguenza, le strutture architettoniche mostrano «*grande semplicità di ornamenti ed arcaismo di forme*». Sono sporadiche la testimonianza di scultura lapidea in queste chiese, ad eccezione del pulpito di San Giulio d'Orta, delle

[142] TOSCO 1995, p. 75; TOSCO 2005 pp. 98-99.
[143] QUINTAVALLE 2006, p. 44.
[144] TOSCO 2005, p. 98.
[145] TOSCO 1995, p. 75; TOSCO 2005, pp. 98-99.
[146] M. L GAVAZZOLI TOMEA, *Introduzione* a *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII*, a cura di M. L. GAVAZZOLI TOMEA, Milano, 1980, p. 10.
[147] P. VERZONE, *Conclusione*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara" XXXI, 1937, pp. 14-55.

rimanenze dell'antico duomo di Novara e di alcuni capitelli da Casalvolone, Dulzago, Briona e Armeno[148].

Gli studi dedicati ai monumenti novaresi, così come quelli dedicati al romanico vercellese e ligure, intrapresi da Paolo Verzone, rappresentarono una fase importante nella ricerca sull'evoluzione delle coperture voltate. Partendo dalle ricerche di Porter, con il quale condivide un metodo analitico e attento alle tecniche e ai sistemi costruttivi[149], Verzone riporta una serie di chiese che presentano coperture con volte a botte o a crociera di precoce realizzazione[150]. La chiesa di San Genesio di Suno, datata al primo quarto dell'XI, ne è un esempio: nella sua struttura antica doveva costituirsi di tre navate, delle quali le minori erano coperte da volte a botte[151]. Analogamente, San Michele di Balocco, nel vercellese, è coperta da una volta a botte nervata nella navata maggiore e da volte a botte semplici nelle laterali, ad eccezione di una porzione della navatella meridionale, costituita da due campate con volte a crociera[152]. L'inquadramento cronologico dell'edificio agli inizi dell'XI secolo, comprovato dai più recenti studi di Lomartire, confermerebbe che si tratta di una delle più antiche chiese con copertura voltata dell'Italia settentrionale[153].

Il precoce impiego di sistemi voltati di copertura degli edifici è stato ricondotto, ancora una volta, seguendo le ipotesi di Porter, alla necessità di ridurre l'utilizzo di legname[154]. Come osserva Saverio Lomartire, è più probabile che una delle motivazioni che spinse i costruttori dell'XI secolo a sostituire il tetto in legno con una struttura in muratura avesse a che fare con i frequenti incendi che interessavano le chiese[155].

L'opera di Verzone rimane tutt'oggi una fonte imprescindibile e di grande valore per gli studi sull'architettura romanica dell'Italia settentrionale. Come riporta Gavazzoli Tomea, le datazioni dello studioso vercellese si sono rivelate corrette, ad eccezione di alcuni casi

---

[148] Ibidem.
[149] C. TOSCO, *Verzone e la storia dell'architettura medievale*, in *Paolo Verzone (1902-1986). Tra storia dell'architettura, restauro e archeologia*, a cura di D. RONCHETTA, Torino, 2005, p. 98.
[150] S. LOMARTIRE, *Sistemi voltati nell'architettura del primo XI secolo Alcuni esempi nell'Italia nord-occidentale*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*, Atti del convegno internazionale di studi (Pavia, 8-9-10 aprile 2010), a cura di A. SEGAGNI MALACART e L. C. SCHIAVI, Pisa, 2013, p. 200.
[151] Ivi, p. 207; VERZONE 1937, pp. 14-55.
[152] Ibidem.
[153] LOMARTIRE 2013, p. 208.
[154] Ivi, p. 201.
[155] Ivi, p. 202.

in cui nuovi dati sono emersi dalle ricerche più recenti[156]. Rimasto estraneo al panorama della critica italiana a lui coeva, dominato dalla figura del *connaisseur*, Paolo Verzone si affida a un metodo di studio analitico, che trae dall'insegnamento del Porter, e utilizza il rilievo come efficace strumento per lo studio dell'architettura e delle sue forme, inclinazione forse derivante dalla sua formazione da ingegnere. Inoltre, presta particolare attenzione ai materiali e alle tecniche costruttive, che diventano elementi fondamentali per la ricostruzione storica e cronologica del sito[157].

Nel 1979 uscì il secondo volume di *Italia Romanica*, dedicato ai monumenti del Piemonte, della Valle d'Aosta e della Liguria. La pubblicazione, curata da Chierici e Citi, tratta di una serie di edifici ecclesiastici dell'area novarese, di cui si era occupato già Verzone, e dedica un *focus* maggiormente approfondito al San Michele di Oleggio[158].

Le ricerche di Paolo Verzone sono state la premessa fondamentale per la pubblicazione di un catalogo aggiornato delle fondazioni riferibili ai secoli XI e XII del contesto novarese curato da Gavazzoli Tomea. Il lavoro si arricchisce di un'importante ricerca d'archivio che ha permesso all'autrice di individuare una serie di edifici inediti ancora esistenti e di segnalare, invece, altre chiese ormai scomparse, ma documentate nelle Visite Pastorali[159].

Il romanico novarese si caratterizza per la cura nei confronti del paramento murario, come già osservava Paolo Verzone, che riconosceva il pregio estetico delle strutture e delle proporzioni architettoniche[160]. Questa attenzione per l'apparecchiatura muraria è una tendenza che si estende senza sostanziali variazioni per i secoli indagati e insiste su tutta l'area novarese. È esemplare di questa inclinazione decorativa la cappella dedicata ai Santi Nazzaro e Celso a Sologno, in cui l'apparecchiatura a spina di pesce dei laterizi di reimpiego è solo lievemente inclinata[161], così come la cella di Santa Maria a Proh, di fondazione litifrediana, che presenta nella zona absidale una muratura costituita dall'alternanza di mattoni e ciottoli di fiume, in alcuni casi sbozzati[162]. Similarmente, le murature delle chiese di S. Pietro di Cavaglio Mediano e San Leonardo di Borgomanero si caratterizzano per la bicromia ottenuta dall'inserimento di laterizi entro il paramento

[156] GAVAZZOLI TOMEA 1980, p. 12.
[157] TOSCO 2005, pp. 98-99
[158] S. CHIERICI, D. CITI, *Il Piemonte, la Val d'Aosta, la Liguria*, Milano 1979.
[159] GAVAZZOLI TOMEA 1980, pp. 10-11.
[160] Ivi, p. 12; VERZONE 1937, pp. 14-55.
[161] GAVAZZOLI TOMEA 1980, p. 72.
[162] Ivi, p. 84.

murario in ciottoli[163]. Sono rilevanti anche i casi in cui l'impiego di un certo materiale è «*illusivo e mistificante*», come le mensoline in mattone scolpito nelle chiese di Ognissanti di Novara e Sant'Alessandro di Briona, della lavorazione della pietra come se fosse laterizio a Varallo Pombia e dell'intonaco inciso o dipinto rispettivamente nella chiesa di San Giacomo al Basso di Fondotoce e a Briona[164].

Il censimento delle chiese tiene in considerazione anche l'uso di differenti materiali in relazione alla disponibilità entro una certa delimitazione territoriale: nella zona pianeggiante de novarese sorgono edifici principalmente in laterizio, mentre nell'area dei laghi è stato individuato il passaggio dall'uso del mattone al materiale lapideo lavorato e ai ciottoli di fiume[165].

Nel basso novarese, che comprende la pianura tra i fiumi Sesia e Ticino, sono documentate numerose fondazioni, delle quali rimane però una piccola porzione. La maggioranza delle chiese documentate in quest'area presenta una pianta di forma rettangolare, spesso irregolare, alla quale è connessa un'abside semicircolare. Generalmente questi edifici presentano due ingressi, uno in facciata e uno sul lato meridionale, e le finestre sono spesso piccole e centinate nella zona absidale e sui fianchi, mentre in facciata si osservano aperture a forma di croce oppure oculi. Sono invece più rare le strutture a tre navate[166].

L'area della diocesi che si colloca tra il Lago Maggiore e il Lago d'Orta è stata oggetto di studi che ne hanno mutato la concezione territoriale rispetto alle ricerche del Verzone. Le scoperte relative circoscrizioni pievane del medio novarese e la loro più precisa definizione hanno condotto all'individuazione di edifici che non erano stati presi in considerazione precedentemente, ma ancora esistenti, come Sant'Andrea di Gattico, oggi inglobato in una cascina[167], San Martino di Momo, la chiesa di Santa Maria delle Grazie di Grignasco, della quale si conserva l'abside romanica[168], la cappella cimiteriale di San Lorenzo di Cesara, della quale non ci sono attestazioni precedenti alle Visite Pastorali

[163] Ivi, p. 12.
[164] Ivi, p. 13.
[165] Ivi, p. 10.
[166] Ivi, p. 33.
[167] M. DI GIOVANNI, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo. La collina, il Cusio e il medio Verbano*, in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII*, a cura di M. L. GAVAZZOLI TOMEA, Milano, 1980, p. 179.
[168] Ivi, p. 188.

cinquecentesche[169], e San Germano della Brughiera[170]. Nello stesso tempo, le medesime ricerche hanno permesso di segnalare l'esistenza di chiese oggi scomparse o completamente riedificate. Inoltre, se la chiesa di San Pietro di Ghemme, studiata dal Verzone quando versava già in condizioni rovinose, ha subito un ulteriore crollo a seguito del quale rimane solo una porzione del campanile[171], in Santa Maria di Armeno, in San Lorenzo di Borgomanero e in San Vincenzo di Pombia sono stati eseguiti restauri e indagini archeologiche[172].

Il linguaggio architettonico del territorio tra i due laghi rivela una serie di influenze provenienti da aree geografiche limitrofe. Dalla pianura deriva infatti l'uso del cotto, che subisce ina rideterminazione semantica con valore decorativo quando inserito entro la muratura di pietra che caratterizza gli edifici del medio novarese. Analogamente, si riscontrano contatti con le vicine Como e Varese, in particolare si nota una simile trasformazione delle forme architettoniche, che da impianti più semplici ad oratorio si evolvono nelle più complesse strutture a tre navate triabsidate. Somiglianze con il contesto comasco sono state rilevate nella posizione del campanile, edificato sempre lungo il fianco settentrionale, e nell'evoluzione delle forme degli archetti pensili. Se i capitelli di San Giulio d'Orta richiamano, ancora una volta, i motivi comaschi, nel pulpito della stessa chiesa si riconoscono gli influssi provenienti dall'area renana. Infatti, il grifone, il drago, il centauro e il cerbiatto dell'ambone sono riconducibili al contesto scultoreo dei centri di Spira e Magonza[173].

Un ulteriore elemento che caratterizza le fondazioni della regione dei laghi è la presenza attestata dei battisteri a pianta circolare o ottagonale in prossimità della chiesa pievana, come ad Agrate Conturbia, Cureggio e Baveno[174].

Le rimanenze delle architetture ecclesiastiche nell'alto Verbano e nelle Valli Ossolane sono frammentarie o molto rimaneggiate nei secoli successivi. Tuttavia, si rileva una spiccata maggioranza di impianti ad oratorio, dunque strutture semplici ad aula unica concluse da abside semicircolare. Analogamente all'area del basso novarese, quindi, sono più rare le chiese a tre navate. La scelta di edificare piccole chiese dalla pianta semplice

[169] Ivi, p. 213.
[170] Ivi, p. 143
[171] Ivi, p. 144.
[172] Ivi, p. 143.
[173] Ivi, pp. 210-212.
[174] Ivi, p. 143.

e molto raramente coperte da volte in muratura potrebbe derivare dalla conformazione morfologica del territorio e, di conseguenza, dalla maggior funzionalità di piccole cappelle sparse per un vasto territorio che dovevano accogliere piccole comunità[175]. È rilevante la ricca varietà di tipologie di campanili censiti nel territorio ossolano che, pur essendo edificati tutti in pietra, si rifanno a modelli lombardi, ticinesi o comaschi[176].

Nel volume collettaneo *Piemonte Romanico* (1994) curato da Giovanni Romano l'area novarese è inserita nel più ampio contesto piemontese. Il testo si articola in capitoli tematici: per quanto riguarda l'ambito architettonico, il novarese viene considerato in relazione ai battisteri di Novara, Cureggio, e Montorfano di Mergozzo e alla Cattedrale di Santa Maria di Novara; relativamente alla scultura, vengono citati la basilica di San Giulio d'Orta e il suo pulpito e, ancora una volta, la distrutta Cattedrale di Novara; in riferimento alla pittura, viene considerato nuovamente il Battistero di Novara per il ciclo pittorico attribuibile ai primi dell'XI secolo, oltre alle chiese di San Tommaso a Briga Novarese, San Vincenzo di Pombia, San Giorgio di Varzo, San Michele di Oleggio, San Giulio di Dulzago, San Pietro di Carpignano Sesia e un lacerto di decorazione dell'antico palazzo episcopale di Novara[177].

Le ricerche di Carlo Tosco sulle committenze nel romanico lombardo hanno permesso di inserire la costruzione della Cattedrale di Santa Maria[178] voluta da Litifredo entro una rete di diffusione di modelli architettonici, in stretta correlazione con l'acquisizione dell'autorità sulla città da parte dei presuli[179]. Dunque, le torri in facciata, che si rifanno al Westwerk carolingio, si sarebbero diffuse intorno al secondo quarto dell'XI secolo a partire da Milano e sarebbero state riprese durante il secolo successivo nel Duomo di Parma, nella chiesa di Sant'Evasio a Casale Monferrato nella Cattedrale di Novara e nella basilica di San Giulio d'Orta[180]. Analogamente, la presenza del transetto di navata nella Cattedrale di Litifredo, di altezza uguale alla navata maggiore ma non sporgente come in Santa Maria del Popolo a Pavia, viene ricondotto ai modelli ottoniani d'oltralpe introdotti

[175] M. T. MAZZILLI, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo. L'alto Verbano e le valli Ossolane*, in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII*, a cura di M. L. GAVAZZOLI TOMEA, Milano, 1980, p. 233.
[176] Ibidem.
[177] *Piemonte Romanico*, a cura di G. ROMANO, Torino 1994.
[178] Per quanto riguarda la struttura dell'antica cattedrale, si veda C. TOSCO, *La cattedrale di Novara nell'età romanica: architettura e liturgia*, in *Medioevo. L'Europa delle cattedrali*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), a cura di C. A. QUINTAVALLE, Milano 2007.
[179] C. TOSCO, *La committenza vescovile nell'XI secolo nel romanico lombardo*, in *Bischöfliches Bauen im 11. Jahrhundert*, a cura di J. JARNUT, M. WEMHOFF, A. KÖB, Padeborn 2009, pp.1-7.
[180] C. TOSCO, *Architetti e committenti nel romanico Lombardo*, Roma 1997, pp. 81-82.

nell'area comasca durante l'episcopato di Litigerio, committente dell'abbazia extramuranea di San Carpoforo a Como[181].

Più recentemente gli studi sul romanico novarese sono stati aggiornati dai contributi di Simone Caldano ed Eleonora Casarotti. Per quanto concerne la città di Novara, Caldano si è occupato della Cattedrale di Santa Maria e della committenza di Litifredo[182], mentre le ricerche di Casarotti si sono concentrate sulle trasformazioni che lo spazio urbano ha subito durante lo sviluppo delle prime forme di governo comunale, tra XII e XIII secolo[183].

Casarotti si è dedicata anche all'area del Verbano e, in particolare, alla chiesa di San Remigio di Pallanza[184]. Vanno inoltre ricordati, nella la ricca pubblicazione di Caldano dedicata alle chiese del novarese e del verbano, gli studi sulla basilica di San Giulio d'Orta[185], presa in analisi precedentemente anche da Porter e da Verzone. Nuove prospettive hanno portato l'autore a teorizzare un possibile progetto unitario che legasse San Giulio d'Orta e San Giulio di Gozzano all'antica cattedrale di Novara. L'autore osserva che i due edifici sono sostanzialmente molto simili nell'articolazione planimetrica che nella tecnica costruttiva. La presenza di torri scalarie in facciata in entrambe le chiese, che permettono l'accesso ai matronei insistenti sulle navate laterali, rimanda direttamente al progetto della Cattedrale di Santa Maria; infatti, le torri affiancate, pur essendo un modello diffuso nel XII secolo, nell'area del lago d'Orta rappresentano una novità. Un

[181] Ivi, pp. 127-130.

[182] Relativamente all'argomento si veda S. CALDANO, *Litifredo e la cattedrale di Novara*, in *Nuove ricerche di storia dell'arte novarese* 1, *Dal medioevo al Seicento: scritti di storia dell'arte a Novara*, a cura di L. Di PALMA, E. RAME, Novara 2021.

[183] Si veda: E. CASAROTTI, L*a costruzione dello spazio pubblico. Uomini e cantieri a Novara tra XII e XIII secolo*, Ph.Diss., Università IUAV di Venezia, a.a. 2021-22, tutor G. ANDENNA; E. CASAROTTI, *In civitate Novaria. Spazio pubblico e architettura in epoca comunale (XII-XIII secolo)*, in "Il palazzo comunale nelle città dell'Italia medievale (XII – inizi XIV sec.)", Atti del Convegno (Mantova, 12-14 dicembre 2024), a cura di A. CALZONA, Mantova 2025.

[184] Si veda E. CASAROTTI, C*onsiderazioni sul reimpiego di materiali lapidei romani presso la chiesa di San Remigio a Pallanza*, in *Le vie della pietra. Estrazione e diffusione delle pietre da opera alpine dall'età romana all'età moderna*, Atti del convegno in occasione del decennale dell'Ecomuseo del Granito di Montorfano (Mergozzo, 28-29 ottobre 2017), Mergozzo 2019; E. CASAROTTI, *La chiesa di San Remigio a Pallanza: analisi storica, architettonica e stratigrafica dell'edificio*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Pavia, a.a. 2015-2016, relatore prof. L.C. SCHIAVI; E. CASAROTTI, *Il Verbano e l'architettura romanica: spunti storiografici e prospettive di ricerca*, in *«Baxilica Sancti Petri». La chiesa di Trobaso tra archeologia e arte*, atti della giornata di studio (Trobaso, 7 aprile 2018), a cura di S. MARTINELLA e C. RIBOLLA, Boca 2019.

[185] Relativamente a San Giulio d'Orta si veda: S. CALDANO, *De domo una guasta. L'isola di San Giulio nel tardo medioevo e nella prima età moderna: la basilica e l'insediamento*, in "Novarien." 43, 2014; S. CALDANO, *La basilica di San Giulio d'Orta*, Savigliano 2012.

discorso simile può essere intrapreso per il tiburio ottagonale, la cui modesta quota viene attribuita dall'autore alla poca esperienza delle maestranze con tale tipologia edilizia[186].



Figura 4 - Proh, Cella di Santa Maria, particolare dell'abside (GAVAZZOLI TOMEA 1980).



Figura 5 - Proh, Cella di Santa Maria, zona absidale (GAVAZZOLI TOMEA 1980).

[186] S. CALDANO, *La basilica romanica di S. Giuliano a Gozzano. Apporti per la conoscenza di un edificio distrutto*, in "Novarien." 38, 2009.



Figura 6 - Novara, Ognissanti, fregio del lato nord (GAVAZZOLI TOMEA 1980).

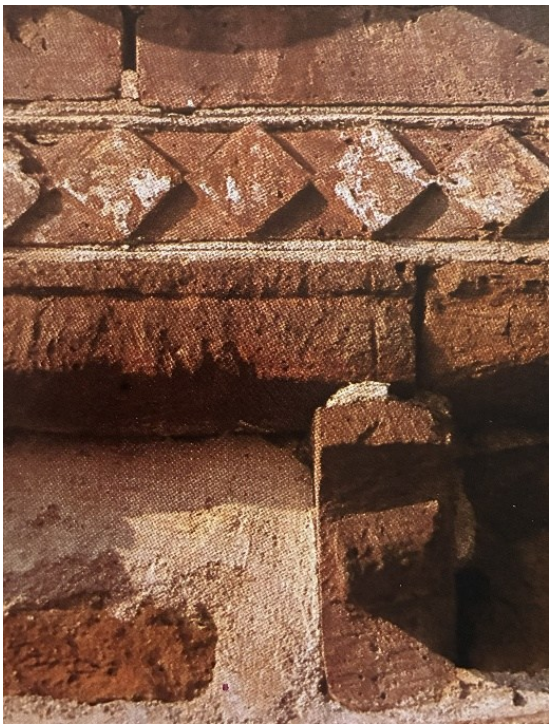


Figura 7 - Briona, Sant'Alessandro, fregio del lato sud (GAVAZZOLI TOMEA 1980).



Figura 8 - Varallo Pombia, SS. Vincenzo e Anastasio, particolare della facciata (GAVAZZOLI TOMEA 1980).

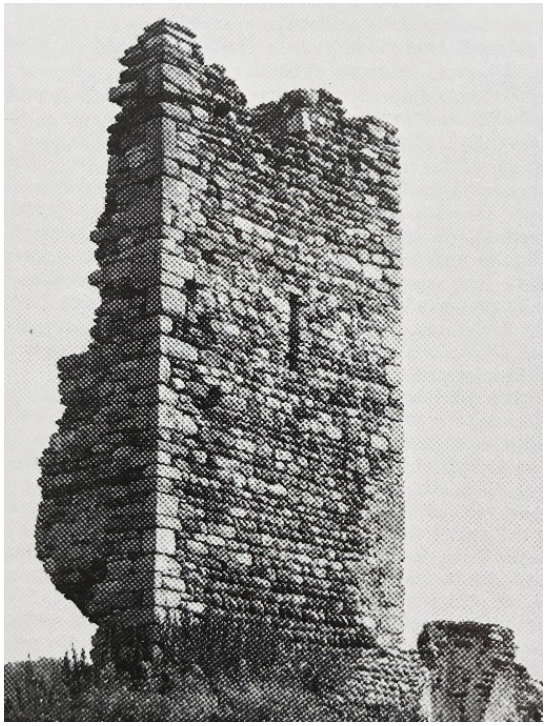


Figura 9 - Gemme, San Pietro, campanile (GAVAZZOLI TOMEA 1980).



Figura 10 - Pulpito di San Giulio d'Orta (CALDANO 2012).



Figura 11 - Orta, San Giulio, alcuni semicapitelli del perimetrale della navata nord (CALDANO 2012).



Figura 12 - Orta, San Giulio, alcuni semicapitelli del perimetrale della navata sud (CALDANO 2012).

3. La fortuna critica della chiesa di Ognissanti

L'attenzione rivolta alla chiesa di Ognissanti di Novara, oggetto di questa ricerca, non ha avuto particolari riscontri al di fuori dell'ambito locale[187]. Di seguito verranno considerate tutte le testimonianze della chiesa presenti in testi editi, a partire dagli scritti degli storici ottocenteschi sino agli studi più recenti e agli articoli sulle riviste novaresi.

Il vescovo di Novara Carlo Bascapè (1550-1615) nella sua *Novara Sacra*, menziona la chiesa di Tutti i Santi in relazione alla figura del vescovo Litifredo. Nell'atto datato 1124, Ognissanti fa parte dell'elenco di chiese dispensate dal recarsi in Cattedrale durante le quattro festività principali, mentre nel diploma concesso da Innocenzo II al vescovo e datato 1133, la «*cappella di Tutti i Santi*» viene riconfermata tra i possessi di Litifredo[188]. L'opera, edita nel 1878, è provvista di un apparato critico curato da Giuseppe Ravizza. Dove Bescapè tratta dei vicariati e delle parrocchie della diocesi, Ravizza annota un aggiornamento della divisione della diocesi relativo all'anno 1878; qui, Ognissanti è nominata e descritta come «*antichissima chiesa della Congregazione dei Parroci*»[189].

Altre testimonianze sulla chiesa di Ognissanti possono essere individuate negli scritti degli storici ed eruditi locali che tra Settecento e Ottocento si dedicarono alla ricostruzione della storia e dell'urbanistica della città di Novara.

Nelle opere dell'erudito e paleografo novarese Carlo Francesco Frasconi, che si occupò della ricostruzione topografica di Novara attraverso le fonti archivistiche, la chiesa di Ognissanti è citata frequentemente poiché nel portico o nel *claustrum* (struttura archeologicamente non rilevata, probabilmente annessa alla casa parrocchiale[190]) si riuniva la Congregazione dei Parroci. Tra XII e XIII secolo, in particolare, sono documentate una serie di investiture e giuramenti a cui prendevano parte i preti di diverse parrocchie della città; il primo è del 1129, seguono gli atti del 1181, 1206, 1210, 1212, 1222, 1240, 1254, 1255, 1275 e l'investitura del 1532, la più tarda tra quelle segnalate[191].

La chiesa di Ognissanti è inoltre spesso adottata come riferimento geografico dal Frasconi per descrivere l'ubicazione di altre strutture cittadine. Il 6 marzo del 1752 il vicario

[187] GAVAZZOLI TOMEA 1980, p. 52.
[188] C. BASCAPÈ, La Novara Sacra, con annotazioni di G. Ravizza, Novara 1878, pp. 322-323.
[189] Ivi, p. 58.
[190] MOTTA 1987, p. 302
[191] FRASCONI 1997, annata 1129 p. 28, annata 1181 p.p. 120-121, annata 1206 p. 6, annata 1210 p. 2013, annata 1212 p. 213, annata 1222 p. 254, annate 1240 e 1275 p. 238-239, annata 1255 p. 292, annata 1532 p. 241.

generale della Cattedrale Pier Francesco Rostagni disponeva la soppressione della parrocchia di Ognissanti, ordinata dall'allora vescovo Ignazio Rovero Sanseverino. Il motivo della decisione derivava dall'incapacità di mantenere dignitosamente la parrocchia da parte del nobile Giuseppe Cattaneo di Momo, che patrocinava la chiesa con soltanto quattrocento lire[192].

Nella sua opera *Le cose rimarchevoli della città di Novara* (1828), l'avvocato e storiografo novarese Francesco Antonio Bianchini (1774-1854) dedica un intero paragrafo alla chiesa di Ognissanti, che definisce «*vetustissima*». Fa riferimento, come il Bascapè prima di lui, all'atto del vescovo Litifredo del 1124 e informa il lettore non si conosce l'epoca di fondazione della chiesa, data la sua antichità. Dà però notizia di un'iscrizione sul portale che qualificherebbe Ognissanti come la prima chiesa della città, voluta dal vescovo Lorenzo; tuttavia, lo stesso autore riconosce la falsità di questa narrazione. Le famiglie De Maggi e De Pani si definivano nel 1329 «*fondatrici, patrone e avvocate di questa chiesa*», anche se il Bianchini ritiene che il loro intervento debba riferirsi a un rifacimento dell'edificio poiché, prosegue, risulta molto antico nelle forme. Infine, informa che la chiesa, proprietà della Congregazione dei Parroci, era affrescata da una Vergine con Bambino datata al XV secolo e attribuita a Giovanni de Campi[193].

La chiesa in oggetto è citata anche nel terzo capitolo della medesima opera, relativamente all'antico monastero di Sant'Agostino, fondato nel 1480 ed edificato entro la parrocchia di Tutti i Santi[194].

Carlo Morbio (1811-1881) accenna brevemente alla chiesa di Ognissanti nel quinto libro della sua *Storia della città e diocesi di Novara* (1841). Nel passo che tratta la ricostruzione dell'antica cinta muraria, la chiesa è menzionata proprio in relazione alla sua posizione, nelle immediate vicinanze delle mura medievali[195].

Nell'almanacco per la Diocesi di Novara dell'anno 1842, sotto l'indicazione della celebrazione liturgica dedicata a Tutti i Santi che si tiene ogni anno il primo giorno di novembre, si può leggere un'interessante raccolta delle tradizioni novaresi che vedevano nella chiesa di Ognissanti una fondazione di VI secolo, o addirittura il luogo in cui venne consacrato San Gaudenzio dal vescovo di Milano Simpliciano. La disamina si occupa

[192] Ivi, p. 123.
[193] BIANCHINI 1828, pp. 74-75.
[194] Ivi, p. 138.
[195] C. MORBIO, Storia della città e diocesi di Novara, Milano 1841, p. 244.

invece di smontare queste narrazioni leggendarie, che non possono essere comprovate, attraverso lo studio della documentazione d'archivio e degli scritti dell'erudito Frasconi[196].

La tradizione di culto più diffusa tra i novaresi riguardava il martirio di San Lorenzo: la narrazione vuole che la chiesa di Ognissanti fosse stata edificata proprio dove il vescovo fu martirizzato insieme a un gruppo di bambini. Infatti, era stata dipinta sul portale un'iscrizione che commemorava il sacro evento[197]:

«PRIMVM NOVARIE TEMPLVM
A DIVO LAVRENTIO CONDITVM
DIVI GAVDENTII SEDEM
A NOR D IOSEPH CAPTANEO DE MOMO
GRATIS DATVM
CONGREGATIO PAROCHORUM NOVARIE
VBI DE ANO MILESIMO VNDECIMO EXORDIVM
IBI PERPETVITATEM ACQVIREBANT
AN MDCCLXI»[198]

L'autore del testo, come già aveva fatto il Bianchini, smentisce la possibilità che l'attuale chiesa di Ognissanti sia davvero una fondazione di IV secolo[199].

Lo studio di Antonio Massara *L'iconografia di Maria Vergine nell'arte novarese* (1904), riprendendo come fonte il Bianchini, conferma l'attribuzione a Giovanni de Campo dell'affresco raffigurante la Madonna in trono col Bambino presente in una delle cappelle laterali di Ognissanti[200].

Quando Paolo Verzone vide la chiesa di Ognissanti in occasione delle sue ricerche nell'ambito dell'architettura romanica nell'area padana, la struttura della chiesa si presentava rivestita di stucchi e decorazioni aggiunte durante la seconda metà del Settecento, epoca in cui perse il privilegio parrocchiale e fu donata alla Congregazione

[196] *Novara Sacra. Almanacco per l'anno 1842*, Novara 1942, pp. 150-163.
[197] Ivi, pp.52-62.
[198] Ivi, p. 53.
[199] Ivi, pp. 52-62.
[200] A. MASSARA, *L'iconografia di Maria Vergine nell'arte novarese*, Novara 1904, p. 43.

dei Parroci, e poi nell'Ottocento[201]. Nonostante i rifacimenti, Verzone riconobbe che nei muri perimetrali, nella torre nolare e nell'abside si conservava la struttura romanica[202].
Ne tratta per la prima volta in un articolo intitolato *Nuove ricerche sull'origine della basilica lombarda a volte* (1928), uscito sul periodico *Cronache d'Arte*. Prendendo le mosse dal Porter, che elogia nei primi paragrafi per aver proposto un rinnovato inquadramento cronologico dei monumenti lombardi, Verzone osserva che nella seconda metà dell'XI secolo la copertura a volte è diffusa nelle numerose chiese che ha potuto studiare[203]. Di questo gruppo fa parte la chiesa di Ognissanti, che viene analizzata dal Verzone nelle sue forme, come già accennato ampiamente rimaneggiate, e datata intorno al 1015.
Due anni dopo, Puig i Cadafalch considera la chiesa nell'opera *La geografia i els origins del primer art romànic* (1930) nell'ambito della sua ricerca sulla genesi delle coperture voltate del primo romanico. Lo studioso catalano, che cita direttamente Verzone, riconosce tracce delle antiche volte delle navate laterali a ridosso della facciata, mentre non è certo dell'originalità di quelle della navata centrale, celate dagli intonaci[204].
Altre notizie storiche su Ognissanti sono individuabili nella guida *Le chiese di Novara* (1933) scritta dagli studiosi locali Barlassina e Picconi. Come nelle fonti analizzate in precedenza, la fondazione della chiesa viene ascritta entro il 1124 e si fa riferimento alle famiglie De Maio e De Pani come patrone e fondatrici della chiesa. Inoltre, viene qui considerato anche un documento dell'archivio della Congregazione dei Parroci in cui viene nominata Ognissanti, datato al 20 maggio 1154. Gli autori proseguono riportando parte delle memorie di Martinelli, secondo le quali nel 1660, a seguito della creazione della parrocchia di Santa Maria della Bicocca, la chiesa di Ognissanti passò sotto il controllo di un solo parroco. Il 6 marzo 1752 la parrocchia venne soppressa per volere del vescovo Sanseverino e accorpata a quella di San Giacomo, al fine di non interrompere le celebrazioni. Come racconta anche il Frasconi, Giuseppe Cattaneo, patrono della chiesa, non era in grado di provvedere al suo mantenimento, dunque, dopo la decisione del vescovo, Ognissanti venne donata dai Cattaneo alla Congregazione dei Parroci. Circa la

[201] M. L. GAVAZZOLI TOMEA 1980, p. 47.
[202] P. VERZONE, *L'architettura romanica nel novarese*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara" XXX, 1936, pp. 217-218.
[203] P. VERZONE, *Nuove ricerche sull'origine della basilica lombarda a volte*, in "Cronache d'Arte" fascicolo 4, 1928, pp. 267-269.
[204] J. PUIG I CADAFALCH, *La geografia i elsorigens del primer art romànic*, Barcellona 1930, pp. 374-375.

struttura, Barlassina e Picconi riprendono l'articolo del Verzone uscito su *Cronache d'Arte* nel 1928 e aggiungono alla descrizione la presenza di tre altari, uno maggiore in marmo, uno dedicato alla Madonna del Latte, con l'affresco di Giovanni de Campi, e l'ultimo per la venerazione della Madonna di Lourdes[205].

Nel catalogo dedicato all'architettura romanica nel novarese, pubblicato tra il 1932 e il 1937 sul Bollettino Storico per la Provincia di Novara, Verzone rivede la cronologia relativa a Ognissanti. La chiesa viene attribuita al primo quarto del XII secolo sulla base dell'apparecchiatura muraria, costituita da frammenti di tegole di recupero tagliate a parallelogramma e unite da strati di malta sottile[206].

La nuova disamina arricchisce lo studio pubblicato nell'articolo del 1928 e si correda di una più dettagliata descrizione delle diverse parti dell'edificio. La ricostruzione proposta prevede la presenza di tre navate, terminanti in tre absidi semicircolari, e coperte da volte a crociera, mentre una volta a botte si installa nell'area presbiteriale. Lo spesso strato di intonaco ha impedito un'analisi approfondita, tuttavia, nonostante la maggior parte delle volte siano state attribuite al periodo barocco, altre sono state ricondotte al XII secolo sulla base della forma degli archi traversi, descritti come «*spessi e dalla forma lunata*». Anche i pilastri erano rivestiti di stucchi, dunque, osserva Verzone, sarebbe stato necessario un intervento di ripristino per poterne approfondire l'analisi.

La conformazione delle campate suggerisce una certa attenzione nella costruzione dello spazio, che in un certo senso può definirsi regolare: le campate della navata maggiore sono oblunghe trasversalmente, quindi quelle delle navatelle minori sono allungate longitudinalmente[207].

La muratura si compone di materiale di spoglio, principalmente cotto e frammenti di tegole disposti ordinatamente in file orizzontali[208].

La «*lanterna campanaria*», così definita dal Verzone in relazione alla sua funzione originaria, viene accostata a quella dell'antica Santa Maria Maggiore di Vercelli e quella di Santo Stefano a Verona[209]. Le sovrapposizioni barocche hanno ostacolato una più precisa ricostruzione dell'area presbiteriale sulla quale si innesta la torre nolare, tuttavia

[205] G. BARLASSINA, A. PICCONI, *Le chiese di Novara: guida-storico artistica*, Novara 1933, pp. 147-148.
[206] P. VERZONE, *Conclusione*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara" XXXI, 1937, pp. 14-55.
[207] *P. Verzone* 1936, pp. 217-220.
[208] Ibidem.
[209] Ibidem.

è stato possibile constatare che l'intradosso della calotta superiore fosse costituito da materiale di piccole dimensioni disposto in file concentriche[210].

Il secondo paragrafo è dedicato all'apparato decorativo, costituito da cornici di archetti pensili, senza lesene intermedie a spezzarne il corso, sia sull'abside che sul fianco delle navate, mentre sulla torre ottagonale sono in gruppi di quattro per lato. Gli archetti poggiano su mensole in cotto, spesso scolpite a forma di rozze testine. Verzone propone un confronto con le chiese di San Nazzaro Sesia e San Pietro di Robbio per i mattoncini disposti a raggiera posti nello spazio semicircolare al di sotto di ogni archetto[211].

Le finestre originali sono state individuate da Verzone sulla torre, dove al piano superiore si presentano in forma di bifore con colonnina in mattone e capitello di tipo cubico sferico con pulvino e cornice in pietra, mentre, in quello inferiore le aperture sono semplici monofore a spalle rette e arcuate alla sommità, circondate da risega[212]. Un'altra finestra, anch'essa arcuata ma con doppia strombatura e apertura a feritoria, è descritta nella navatella a giorno.

Doveva essere ancora visibile uno dei capitelli in pietra che sormonta un semipilastro nella zona nord ovest, del tipo cubico sferico, come quelli delle bifore, ma senza collarino o abaco[213].

L'ultima parte del testo si occupa della ricostruzione delle origini della chiesa di Ognissanti, riprendendo le informazioni fornite in precedenza dagli scritti di Bianchini e Massara. Verzone propone ulteriori agganci cronologici relativi ai rifacimenti tardi: gli interni barocchi sono attribuiti al XVIII secolo, mentre la facciata viene riconosciuta di gusto neoclassico[214].

Nel 1953 si avviarono i lavori di restauro della chiesa di Ognissanti voluti dall'allora parroco del Monserrato Silvio Beltrami e promossi dalla Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte. In tale occasione, si manifestò un forte interesse nei confronti di Ognissanti e delle sue origini, dal quale scaturirono una serie di articoli pubblicati su riviste locali, che avevano lo scopo di aggiornare il lettore sull'andamento degli interventi nell'antica chiesa.

[210] Ibidem.
[211] Ivi, p. 219.
[212] Ivi, pp. 219-220.
[213] Ivi, p. 220.
[214] Ivi, pp. 220-221.

Nel giugno del 1953 uscì su *Novaria* un testo intitolato *Scoperto a Novara un tempio dell'epoca di Pier Lombardo* e firmato dall'architetto Giovanni Lazanio, che si era occupato di diversi interventi di restauro dei monumenti novaresi, tra i quali il Broletto. Da questo breve articolo, che annuncia l'autorizzazione da parte della Congregazione dei Parroci all'avvio dei lavori, emerge l'entusiasmo «*di poter rimettere presto in onore secondo le linee primitive questo monumento che per i novaresi è di inestimabile valore storico ed artistico in quanto esso è l'unico che integralmente ci sia venuto dei tanti che esistevano nella città*»[215].

Il mese seguente, sulla stessa rivista, un articolo non firmato[216] riporta parte della corrispondenza con l'allora Ispettore Onorario ai Monumenti, l'architetto Umberto Rizzotti. Dagli estratti della lettera qui pubblicata, risulta che gli interventi fossero finalizzati al ripristino delle forme originali, rimuovendo tutti gli elementi sovrapposti alle strutture romaniche dal XV secolo e realizzando un nuovo pavimento in pietra naturale; a questo punto sarebbe stato collocato il nuovo altare in corrispondenza di quello antico. L'autore informa, infatti, che durante i saggi eseguiti prima di procedere al vero e proprio restauro, era stato trovato il basamento dell'altare antico in corrispondenza del piano pavimentale d'origine (di venti centimetri al di inferiore a quello moderno), proprio sotto alla torre nolare, che spesso viene definita «*tiburio*».

L'autore propone una ricostruzione dell'area presbiteriale proprio a partire dal basamento in questione, che viene accostato all'altare attribuito a Litifredo, costituito di una mensa poggiata su cinque colonne e pilastrini. Al centro dell'abside era inoltre presente un vano di moderna realizzazione, che viene ricondotto alla preesistenza di un *Repositorium*, il tabernacolo dove si consumava l'Eucarestia. Poco sopra questa apertura introdotta da un arco, è stato portato alla luce un affresco in cui figurano due santi[217].

Il numero successivo della rivista approfondisce gli interventi di restauro attraverso l'articolo dell'ingegner Bongioanni, che all'epoca assunse un ruolo attivo nel cantiere, corredato di rilievi e fotografie. L'autore sottolinea l'invasività dei rifacimenti

[215] G. LAZANIO, *Scoperto a Novara un tempio dell'epoca di Pier Lombardo*, in "Novaria" II, giugno 1953, p. 7.

[216] Si può ipotizzare che l'articolo sia stato scritto da Mons. Silvio Beltrami, allora parroco della Parrocchia del Monserrato di Novara e promotore dei restauri in Ognissanti. Nel testo intitolato *La scoperta di un tempio novarese dell'epoca di Pier Lombardo* scritto dal Vescovo di Novara Vincenzo Gilla Gramigli e pubblicato nel 1953 sul *Bollettino Storico per la Provincia di Novara*, l'autore riporta letteralmente parte dell'articolo in oggetto e attribuisce queste parole proprio a Beltrami.

[217] ANONIMO, *La Chiesa di Ognissanti tempio medievale*, in "Novaria" II, luglio 1953, pp. 10-12.

settecenteschi, durante i quali si demolirono i pilastrini semicircolari delle navate laterali e si danneggiarono irrimediabilmente i pilastri di quella maggiore, si rimossero i contrarchi per sostituirli con elementi architettonici in stile barocco e si murarono le finestrelle delle navatelle per realizzare grandi aperture nella parte alta della navata centrale. Inoltre, per sostenere la cupola ribassata edificata all'interno della torre, vennero costruiti nuovi pennacchi aggettanti e, conseguentemente, le bifore e monofore originali furono tamponate per aprire, ancora una volta, ampie finestre. Tuttavia, questi importanti interventi non hanno intaccato la struttura muraria originale della torre nolare. Anche nell'abside sono state rilevate aperture di epoca barocca, oltre alle finestre strombate antiche, ma aperte successivamente all'edificazione del muro. Sempre nell'area absidale sono state rinvenute due finestre coeve alla struttura, una delle quali dipinta nella strombatura[218].

La rimozione degli stucchi settecenteschi ha portato all'attenzione degli addetti ai lavori una serie di problemi strutturali causati dalla sovrapposizione dei decori in stile barocco a una struttura certamente antica. L'appesantimento della prima volta della navatella sinistra ha causato importanti lesioni e, in corrispondenza dell'angolo sinistro della facciata, è stato individuato un cedimento ricondotto anch'esso agli interventi barocchi. Perciò, una fase dei restauri sarebbe stata dedicata ai lavori di consolidamento statico della struttura muraria, in particolare nell'area della torre nolare e del campanile. Bongioanni continua, spiegando al lettore che «*questo sistema costruttivo ha tolto alle strutture portanti omogeneità di resistenza alle sollecitazioni anche per la mancanza di regolari piani intermedi di ripartizione e di valide immorsature di legamento delle stesse, il tutto aggravato da malta di cattiva specie*»[219].

Al contrario, le fondazioni sono risultate in buono stato e i basamenti in pietra monolitica delle colonne, che non sono stati deturpati dai rifacimenti, hanno permesso un'adeguata ripartizione dei carichi[220].

Non si esentò dal commentare i restauri avviati nella chiesa di Ognissanti nemmeno l'allora Vescovo di Novara Vincenzo Gilla Gremigni, in uno scritto uscito sul *Bollettino Storico per la Provincia di Novara* nel 1953. Il lungo testo si occupa di ricostruire la

[218] G. BONGIOANNI, *Delle opere di restauro nella chiesa di Ognissanti*, in "Novaria" II, ottobre-novembre-dicembre 1953, pp. 43-54.
[219] Ibidem.
[220] Ibidem.

fondazione di Ognissanti e la sua trasformazione nei secoli, riproponendo le informazioni tramandate dai vari autori che ne hanno trattato in precedenza. Nonostante lo scritto si configuri come un compendio completo di ciò che allora si conosceva della chiesa in questione, aggiornato anche alle più recenti novità provenienti dagli interventi di restauro, non va dimenticato che, considerato il ruolo di rilievo nell'istituzione ecclesiastica novarese dell'autore, la religione cristiana si presenta come una evidente chiave di lettura[221].

Nell'aprile dell'anno successivo, sempre sulla rivista locale *Novaria* esce un aggiornamento sullo stato dei lavori presso Ognissanti, che erano stati sospesi dal settembre del 1953. Nell'articolo viene pubblicato un estratto della corrispondenza tra il Soprintendente Umberto Chierici[222] e Mons. Beltrami, in cui si annuncia lo stanziamento di un contributo di trecentomila lire per coprire le spese dei restauri. Inoltre, conseguentemente ai sopralluoghi svoltisi presso la chiesa dalla Soprintendenza, si autorizza la realizzazione del sottopavimento e dell'armatura degli archi nella zona presbiteriale, con lo scopo di rinforzare anche i pilastri in una seconda fase[223].

Un saggio più tecnicamente orientato viene edito nel gennaio del 1955 dal Lazanio, che data la struttura di Ognissanti a cavallo del XII secolo confrontando la muratura con le chiese novaresi di Santa Maria d'Ingalardo, attualmente inglobata in San Pietro al Rosario, e San Nazzaro della Costa. In Ognissanti la muratura è del tipo a sacco, quindi costituita da due paramenti in cotto che contengono un conglomerato di malta e ciottoli di fiume. Lazanio distingue tra due tipologie di paramento: uno costituito da mattoni di grandi dimensioni, pur non tutti uguali, posati regolarmente sulla malta stesa «*da mano esperta*»; l'altro realizzato attraverso l'uso di tegole disposte in corsi orizzontali o a spina di pesce. Quest'ultimo è stato accostato a una partitura muraria presso il Palazzetto del Podestà, dove sorgeva il Palazzo del Comune più antico[224].

Lazanio procede con l'analisi dell'edificio e osserva la coesistenza di elementi arcaici, come le finestrelle a doppio sguancio che si aprono sui perimetrali delle navatelle, e indizi di maturità costruttiva, nello specifico la notevole altezza della navata centrale e il «*tiburio elegantissimo, che prelude nella sua arditezza alla torre-lanterna dei gotici*».

---

[221] V. GILLA GREMIGNI, *La scoperta di un tempio novarese dell'epoca di Pier Lombardo*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara" XLIV, 1953, pp. 75-86.
[222] Nell'articolo, il Soprintendente viene erroneamente chiamato "Clerici" dall'autore.
[223] S. BERMANI, *Iniziati i restauri della chiesa di Tutti i Santi*, in "Novaria" III, maggio 1954, pp. 17-18.
[224] G. LAZANIO, *La chiesa di Ognissanti*, in "Novaria" IV, gennaio 1955, pp. 11-13.

Pertanto, l'autore non esclude la possibilità che i muri perimetrali siano antecedenti agli interni, che potrebbero essere stati rivisti, ipotizza, durante l'epoca del patronato delle già citate famiglie nobili De Maio e De Pani[225].

L'autore procede ad elencare dettagliatamente gli interventi successivi, a partire dall'innalzamento del campanile alla fine del XIV secolo, innestato in parte sull'ultimo arco della navata centrale verso destra. Nel XV secolo la chiesa venne affrescata e di questa fase rimane solamente la Madonna con Bambino di Giovanni de Campi. È a partire dal 1760, a seguito della soppressione della Parrocchia di Ognissanti, che iniziarono i rifacimenti più invasivi in stile neorinascimentale commissionati dalla Congregazione dei Parroci. Nel 1761 si decise di erigere una cappella nella navata sinistra, dove si trovava l'affresco del De Campi, con il conseguente danneggiamento dei due pilastri frontali e della lesena angolare. Successivamente, la collocazione della cantoria di legno sopra alla porta necessitò l'inserimento nella struttura di una scala a chiocciola, che comportò la chiusura di una finestra e la soprelevazione di parte della copertura della navata laterale. Venne allora riedificata la facciata a capanna per occultare la differenza di altezza tra il nuovo intervento e il tetto preesistente. Nella medesima navata è documentata le 1780 la presenza di un'ulteriore cappella cupolata in cui fu trasferito l'affresco del De Campi; l'intervento distrusse un'arcata, modificò i pilastri e, ancora una volta, innalzò la soglia del tetto. L'epoca napoleonica rappresentò una pausa dalle "deturpazioni" delle strutture della chiesa, riprese nel 1829 con la costruzione di un altare dedicato a San Lorenzo sulla parete absidale e nel 1832, con la trasformazione degli interni in forme neoclassiche. Il nuovo imponente rifacimento causò il danneggiamento dei capitelli in pietra e, tra i diversi interventi, spicca la realizzazione di una cupola affrescata da Lorenzo Peretti nella torre nolare, poggiante su nuovi pennacchi. Come già precedentemente accennato, in questa fase vennero aperte anche le grandi finestre della navata centrale[226].

L'autore conclude che, nonostante l'avanzamento dei lavori, sono ancora da delineare le forme originali dei pennacchi del tiburio, delle finestre e della facciata. Di quest'ultima è stata avanzata una ricostruzione che prevedeva la presenza di tre fornici connessi a un nartece e un diverso tipo di apertura, forse una bifora, al posto della finestra circolare. Non rimangono invece indizi sulle fattezze dell'antico portale[227].

[225] Ibidem.
[226] Ibidem.
[227] Ibidem.

Il parroco del Monserrato Silvio Beltrami, colui che aveva fortemente voluto i restauri della chiesa di Ognissanti, scrisse un breve pezzo che uscì su *Novaria* alla fine del 1955, in occasione della riapertura al culto della chiesa, nonostante dovesse essere ancora posato il pavimento nuovo e collocato l'altare. Nell'articolo, si dimostra particolarmente orgoglioso del nuovo aspetto della chiesa, che prima degli interventi di demolizione era inglobata negli altri edifici circostanti. Fondamentali sono state le demolizioni delle soprelevazioni della copertura a ridosso della cappella e dell'organo, ma soprattutto del muro che celava l'abside e delle strutture incastrate tra il fianco della chiesa e la Casa Faà[228].

Mons. Beltrami scrisse una serie di articoli dedicati alla chiesa in oggetto e pubblicati su riviste locali o parrocchiali durante gli anni in cui Ognissanti è stata sottoposta ai restauri.[229]. Coronamento della sua intenzione di valorizzarla sia dal punto di vista storico artistico che, ovviamente, liturgico, è un libricino interamente dedicato a Ognissanti, la cui ricostruzione storica si intreccia con le tradizioni cristiane di Novara e le narrazioni agiografiche dei Santi Lorenzo e Gaudenzio[230].

Un breve accenno a Ognissanti è presente nel libricino edito dal Centro Studi Biellesi e curato da Vittorio Bracco, in cui vengono appuntate diverse «*manifestazioni artistiche novaresi*» dalla protostoria all'epoca moderna[231].

Nel 1972 Filippo Maria Ferro e un altro autore, che si firma con le iniziali G.B., si sono occupati di una ricognizione delle pitture di XV nelle chiese novaresi. Lo studio, edito dalla Società Storica Novarese, prende brevemente in considerazione anche l'affresco raffigurante la Vergine con il Bambino, che nel testo viene nominata come «*Madonna degli Sposi*», ricondotta a Giovanni de Campi, pittore attivo nel novarese. L'affresco venne pesantemente restaurato da Lorenzo Peracino nel Settecento e ripreso in un'incisione datata 1764[232].

Una più completa analisi critica della chiesa di Ognissanti è stata intrapresa dalla studiosa Kirilova Kirova, che per prima ne descrive le strutture, liberate dagli intonaci dai restauri

---

[228] S. BELTRAMI, *La chiesa di Ognissanti*, in "Novaria" IV, ottobre-novembre-dicembre 1955, pp. 38-39.
[229] Si veda anche S. BELTRAMI, *Tradizioni cristiane novaresi nell'antica chiesa di Ognissanti*, in "L'Azione" 6, luglio 1956; CDMCN, *Novara, chiesa di Ognissanti*, articolo di S. BELTRAMI, *La chiesa di Ognissanti in Novara*; SABAP-TO, SBAAP, *Chiesa di Ognissanti in Novara*, NO/211, articolo di S. B., *La chiesa di Ognissanti Santuario Mariano?*, in "Il Monserrato" XXXII, settembre-ottobre 1953 p. 2.
[230] S. BELTRAMI, *La chiesa di Ognissanti in Novara*, Novara 1956.
[231] V. BRACCO, *Alla ricerca dei più antichi monumenti novaresi*, Biella 1970.
[232] G. B., F. M. FERRO, *Affreschi Novaresi del Quattrocento*, Novara 1972, p. 23.

degli anni Cinquanta. Come il Verzone, nella descrizione l'autrice fa riferimento a più absidi semicircolari con il catino voltato. I pilastri, ricondotti a una tipologia diffusa nell'area novarese, presentano quattro semicolonne ciascuno, tra le quali si levano degli elementi aggettanti atti a sorreggere l'imposta delle volte. Le crociere tuttavia non presentano nervature, che però, ipotizza, potrebbero essere state rimosse durante i rifacimenti settecenteschi. La restituzione delle forme originali della torre nolare proposta in questo studio prevede l'esistenza di un'impalcatura tra i due ordini di aperture, che doveva separare l'area che ospitava le campane. Questa ricostruzione si basa sulla mancanza di intonaco sulla sommità della torre, la quale si appoggia su trombe con arco ribassato, che però potrebbero essere frutto dei restauri e non aderenti alle forme originali[233].

Descrive il paramento murario, composto di mattoni e tegole di riuso posati in corsi orizzontali o, meno frequentemente, a spina di pesce, alternati a materiale di nuova produzione. Per quanto riguarda la decorazione ad archetti pensili, la proposta ricostruttiva della studiosa prevede una fascia ininterrotta sui fianchi della chiesa, mentre nel coro una lesena si interporrebbe ogni tra archetti. Anche la torre nolare presenta sulla sommità una cornice di quattro archetti per faccia con lesene nelle zone angolari[234].

I capitelli, riportati alla luce dopo la rimozione delle sovrapposizioni di XVII e XVIII secolo, sono di tipo cubico e variamente decorati con elementi vegetali sia sulle facce piatte che sugli angoli smussati[235].

Kirova data la chiesa intorno al 1120 e constata un'evidente affinità di forme con la chiesa di San Giulio d'Orta, che data alla prima metà del XII secolo[236].

La studiosa Maria Laura Gavazzoli Tomea include una scheda molto dettagliata su Ognissanti nel catalogo delle fondazioni romaniche *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII* (1980) in cui, nel ricostruire le varie alterazioni che la chiesa ha subito nel corso dei secoli, attinge agli atti delle Visite Pastorali dal Cinquecento in avanti. Nel 1574 si descrive Ognissanti con un ingresso in facciata, presso il quale sorgeva un cimitero, e uno che si apriva sul lato settentrionale dell'edificio, tredici piccole finestre e un campanile (probabilmente la torre nolare). Dagli atti successivi emerge che all'interno della chiesa

[233] T. KIRILOVA KIROVA, *Eglise de Tous-les-Saints a Novare*, in Atti del Congrès Archéologique du Piemont, 129e Session de la Société française d'Archeologie (Torino, 1971), Parigi 1978, pp. 253-254.
[234] Ivi, p. 255.
[235] Ivi, p. 256.
[236] Ibidem.

fossero presenti altri tre altari oltre a quello collocato nell'area presbiteriale: due altari, posti in posizione speculare, uno dedicato a San Pietro nella navatella meridionale e l'altro dedicato a Santa Maria della Consolazione in quella settentrionale, e un altare dedicato a San Tommaso di Canterbury. Nel 1590 è documentato l'ampiamento delle finestre della navata maggiore e la costruzione di una sagrestia presso la navata settentrionale. Nel 1609 ulteriori interventi non specificati, ma eseguiti da Giuseppe Confalonieri, sono testimoniati da una lapide. Si potrebbe trattare forse della costruzione di una scala in pietra per l'accesso alla piccola casa parrocchiale collocata in corrispondenza dell'abside. Nel 1617 un inventario riporta le misure della chiesa, corrispondenti a quelle attuali, e informa della presenza di nove finestre molto piccole e di una grande, con una vetrata raffigurante la Madonna con il Bambino, che Gavazzoli Tomea riconosce come l'oculo sotto al catino absidale, oggi murato. L'atto di Visita Pastorale dell'anno successivo invece definisce per la prima volta la funzione campanaria della torre installata sul capocroce[237]. Dal 1752, quando viene soppressa la parrocchia e la chiesa diventa possesso della Congregazione dei Parroci, sono documentati gli interventi più invasivi, già elencati da Lazanio. Dal 1765 si ha notizia del nuovo campanile, edificato a seguito dei primi rifacimenti che dovette far perdere alla torre nolare la sua funzione originaria[238].

Nell'analisi della struttura architettonica, Gavazzoli Tomea sottolinea la maturità costruttiva delle maestranze che progettarono la chiesa di Ognissanti, probabilmente influenzata anche alla possibilità di erigere ex novo l'edificio. L'impianto è regolare e si costituisce di quattro campate che nelle navatelle laterali sono oblunghe longitudinalmente, mentre nella navata maggiore trasversalmente, e il transetto non sporgente è individuabile in pianta per la maggior ampiezza della campata. Le volte a crociera che coprono la navata centrale sono nervate, mentre quelle delle navate laterali si presentano a sesto rialzato, ma non cupoliforme[239].

Altri elementi che dimostrano una certa attenzione per la simmetria si possono ricercare nell'andamento delle finestre originali. Al centro di ogni campata della navata maggiore, di quelle laterali e del transetto, si apre una monofora centinata strombata sia all'intero che verso l'esterno; fa eccezione la seconda campata della navata settentrionale, dove si

[237] GAVAZZOLI TOMEA 1980, p. 47.
[238] Ibidem.
[239] Ivi, pp. 50-51.

apriva un passaggio architravato con lunetta[240]. La torre ottagonale presenta un doppio ordine di aperture che rispettano la simmetria esterna. Infatti, delle quindici aperture oggi esistenti, solo otto dovevano essere parte della struttura originaria: sulle pareti in direzione dei quattro punti cardinali erano state progettate solo le bifore cigliate con colonnina fittile, capitello cubico in cotto e pulvino lapideo, presenti nell'ordine superiore; le ampie monofore a spalle rette e modanate che si aprono nell'ordine inferiore dovevano collocarsi solamente sulle pareti diagonali per una questione statica. La studiosa, tuttavia, segnala l'anomala presenza di una monofora sulla parete occidentale, direttamente sotto alla bifora e in corrispondenza del campanile; in questo caso, non è stato possibile risalire all'epoca della sua apertura[241].

Un'altra caratteristica degna di nota della chiesa è la cura nei confronti del paramento murario, costituito quasi interamente di materiale in cotto, ad eccezione dei basamenti dei pilastri e dei capitelli in pietra bianca d'Angera; è stato inoltre segnalato, durante i lavori di restauro, l'uso di ciottoli all'interno del conglomerato di malta che costituiva il riempimento a sacco dei pilastri. I mattoni e i tegoloni di riuso sono apparecchiati «*in corsi orizzontali di altezza costante, legati da spesse commessure di malta non stilata*», mentre in piccole aree del tiburio e delle navatelle le tegole sono disposte a spina di pesce. La copertura dell'area della torre nolare si costituisce di filari concentrici costituiti, anch'essi, di tegole e mattoni che sono collocati in modo tale da annullare progressivamente gli spigoli man mano che si alza la quota[242].

Per ciò che concerne l'aspetto esterno dell'edificio, le decorazioni si limitano a fasce di archetti pensili collocati al di sotto del livello di gronda delle fiancate e sul lato meridionale dell'abside. Anch'essi sono apparecchiati con cura e si appoggiano su mensoline in materiale fittile, a volte scolpite con figure di testine umane. Nel cleristorio, la muratura compresa entro il semicerchio dell'arco è disposta a raggiera, come a San Nazzaro Sesia, mentre in alcune parti dell'abside lo spazio è riempito da un unico pezzo semicircolare[243].

[240] L'autrice segnala la presenza di una porta nell'altra navata laterale, che, data la sua conformazione, viene però considerata moderna.
[241] Ibidem.
[242] Ivi, pp. 51-52.
[243] Ivi, p. 49.

Il portale doveva essere preceduto da un nartece, documentato nel 1275 e individuato, secondo Mons. Beltrami durante i restauri, ma di cui oggi non rimangono tracce[244].

Tra i rifacimenti successivi, Gavazzoli Tomea segnala l'esistenza di muri rampanti addossati al cleristorio e posti sopra agli archi e alle volte delle navatelle. Queste strutture tarde sono state documentate da una fotografia scattata durante i lavori di restauro, nella fase di rimozione dei coppi del tetto delle navatelle; in tale occasione, è stato possibile rilevare anche l'estradosso della prima campata della navata laterale settentrionale, caratterizzato da una gettata di malta con rigonfiamento[245].

Il contributo più recente dedicato a Ognissanti è a cura di Maria Grazia Porzio, che si era occupata alla fine degli anni Novanta del risanamento della struttura confinante con l'abside della chiesa, in passato adibita a casa parrocchiale. Prendendo le mosse dagli studi precedentemente pubblicati, l'autrice ha posto l'accento sulla «*stretta convivenza costruttiva tra chiesa e casa annessa*»[246].

La ricerca condotta sulla documentazione d'archivio è piuttosto accurata e riporta una serie di informazioni spesso tralasciate dalle indagini precedenti. Oltre alle già ampiamente note carte del 1124 e del 1132, Porzio segnala la menzione della chiesa di Ognissanti in una vendita del 1154, in una carta di tre anni successiva, in un documento della Congregazione dei Parroci relativa a un capitolo tenutosi sotto il portico della chiesa nel 1181 e nella già citata attestazione dell'esistenza di un nartece del 1275. Viene poi riportata la precisa descrizione della chiesa tratta da una visita pastorale effettuata dal vescovo Bescapè nel 1595: l'edificio è orientato, a tre navate voltate, con pavimento in laterizio, dotato di campanile e di una sagrestia; inoltre, si configura come uno spazio ampio, adatto ad accogliere numerosi fedeli. Lo stesso atto di visita informa della presenza di tre cappelle, la prima collocata nella testata della chiesa, che e presentava un altare in mattoni e un grande crocifisso, poi la cappella della Pietà nell'atrio, ormai inglobato, voluta da Giovanni Battista Naso[247] e consacrata dal vescovo Speciano, priva di altare, ma con nove statue lignee, e infine la cappella dedicata alla Madonna della Consolazione, legata all'altare di San Tommaso, allora già distrutto. Il cimitero, che si

[244] Ibidem.
[245] Ivi, pp. 49-51
[246] PORZIO 2001, p. 147.
[247] Giovanni Battista Naso era canonico della cattedrale e rettore della Parrocchia di Ognissanti, il cui giuspatronato era diviso tra le famiglie Catiis e Fassatora di Ponzana.

situava nei pressi dell'ingresso della chiesa, in questa data era stato sostituito dalla strada che divideva Ognissanti dal vicino monastero di Sant'Agostino[248].

Per quanto riguarda i locali attigui alla chiesa, l'autrice attinge a un inventario del 1617 che accenna all'abitazione entro la quale si trovavano le due stanze a disposizione Giovanni Battista Nasi, situate sopra all'ingresso della chiesa e accessibili tramite una scala in pietra. La casa si articolava in due locali al piano superiore e due a quello inferiore, dove era presente anche un loggiato e un cortile. Nel 1610, alla morte di Nasi, subentrò Cesare Castaldo, che aveva accesso alle due stanze, prive di serramenti e pavimento, e a un giardino confinante con il baluardo a nord, con un muro di proprietà di Bernardino Locanda a est e con la strada pubblica a sud[249]. Ancora nel 1617, due documenti già considerati da Gavazzoli Tomea delineano nel dettaglio le strutture della chiesa, lunga 42 braccia e larga 16 e descrivono le campane della torre nolare, una con l'effige di San Giovanni Battista e di San Giuseppe e la seconda più piccola e leggera.

Nel 1658 la testimonianza lasciata dal vescovo Odescalchi traccia una situazione di degrado, perciò il presule decise di indire una serie di lavori atti a ridare dignità alla chiesa. Ordinò l'istallazione di una serratura nel sacrario, la realizzazione di un baldacchino, la sostituzione dell'ormai tarlato cancello ligneo dell'altare maggiore, dell'architrave, del crocifisso e delle tovaglie e la pulitura della vetrata, annerita dallo sporco. Per quanto riguarda gli interventi di risanamento, il vescovo volle il rifacimento dei gradini e la ridipintura dei muri delle volte e della sagrestia, oltre che la demolizione della cappella dedicata alla Beata Vergine Maria della Consolazione a causa dell'incuria in cui essa versava[250].

L'autrice prosegue delineando la fase di decadimento che Ognissanti aveva subito a partire dal XVII secolo sino al sostanziale abbandono che portò alla soppressione della parrocchia nel 1752 e la cessione della chiesa alla Congregazione dei Parroci nel 1761, a seguito della morte del patrono Giuseppe Cattaneo, da parte dei nobili Avogadro. Da questo momento la chiesa, come già precedentemente sostenuto da altri autori, fu soggetta a una serie di interventi di rinnovamento. L'autrice riporta parte di un documento del 1762, quindi immediatamente successivo alla morte di Cattaneo, in cui i parroci della Congregazione chiedevano al vescovo l'autorizzazione a risanare l'edificio, abbellendone

[248] Ivi, p. 148.
[249] Ibidem.
[250] Ivi, p. 149.

la facciata e quindi, necessariamente, abbattendo le cappelle e le stanze che erano state costruite in questa zona della chiesa circa centocinquant'anni prima. L'atto della visita pastorale condotta dal vescovo Balbis Bertone nel 1765 informa dell'avvenuta demolizione dei locali in facciata e della soprelevazione di un tratto del tetto della navatella meridionale per la costruzione di un vano per i mantici dell'organo, essendo stata realizzata una cantoria in legno con scala a chiocciola d'accesso al di sopra dell'ingresso. La chiesa descritta è intonacata e i pilastri sono rivestiti di stucco dipinto, le cornici corrono sotto alle ampie finestre del cleristorio e il presbiterio, separato da un cancello in muratura, ospita una grande tela raffigurante San Lorenzo nell'atto di catechizzare. L'affresco del De Campi, oggetto di grande venerazione da parte degli abitanti della periferia, era stato incorniciato e nobilitato attraverso l'edificazione di una cappella. Inoltre, è durante questa fase di lavori che viene realizzata da Franco Maria Beldì l'iscrizione sul portale che attribuiva Ognissanti alla fondazione del vescovo Lorenzo. L'attenzione nei confronti dell'affresco della Madonna con Bambino si rieccese nel 1780, quando viene decretato dalla Congregazione dei Parroci lo strappo dell'opera e la sua ricollocazione in una cappellina cupolata realizzata nella terza campata della navatella settentrionale, con il conseguente innalzamento della soglia del tetto. A questo periodo viene attribuita anche la costruzione del campanile sull'ultima campata della navata meridionale[251].

Con la soppressione e la successiva rifondazione della Congregazione dei Parroci a seguito della parentesi napoleonica, continua Porzio, la chiesa è soggetta a ulteriori rifacimenti. Nel 1829 viene costruito un altare dedicato a San Lorenzo abbellito da una pala di Pietro Narducci e, pochi anni dopo, vengono eseguiti interventi in stile neoclassico nel tiburio, dove vengono chiuse monofore e le bifore per aprire ampie finestre a metà tra gli originari livelli di aperture e inserita una tazza velica sotto la cupola. Inoltre, la chiesa viene completamente affrescata da Lorenzo Pereti da Buttogno con scene dedicate alla Vergine, mentre le colonne vengono dipinte con venature marmoree[252].

L'autrice conclude con il rifacimento della casa parrocchiale, allora fatiscente, le cui strutture sono state ripristinate nel 1854[253].

[251] Ivi, pp. 152-154.
[252] Ivi, p. 154.
[253] Ivi, p. 156.

Nelle ricerche più recenti, la chiesa di Ognissanti viene frequentemente citata in relazione alla basilica di San Giulio d'Orta[254] poiché i due edifici condividono alcune peculiarità architettoniche, come l'assenza dei contrafforti e la presenza di un tiburio, elemento poco diffuso nell'ambito romanico novarese[255].

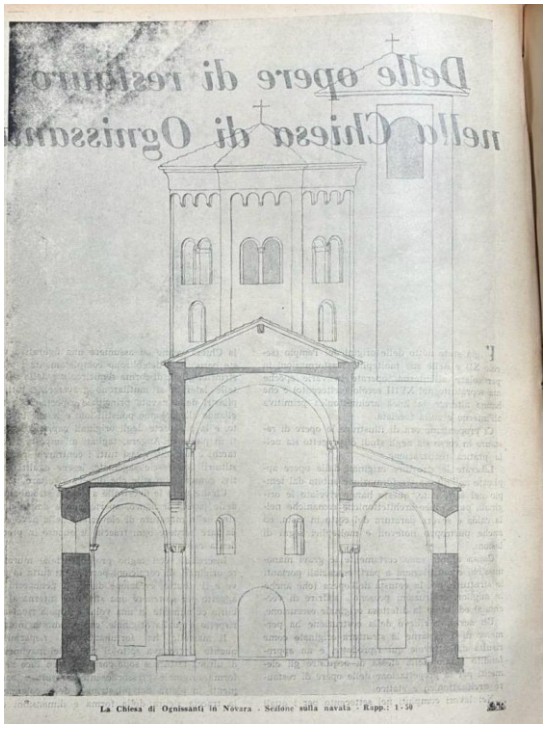


Figura 13 - Sezione della facciata di Ognissanti (BONGIOANNI 1954).

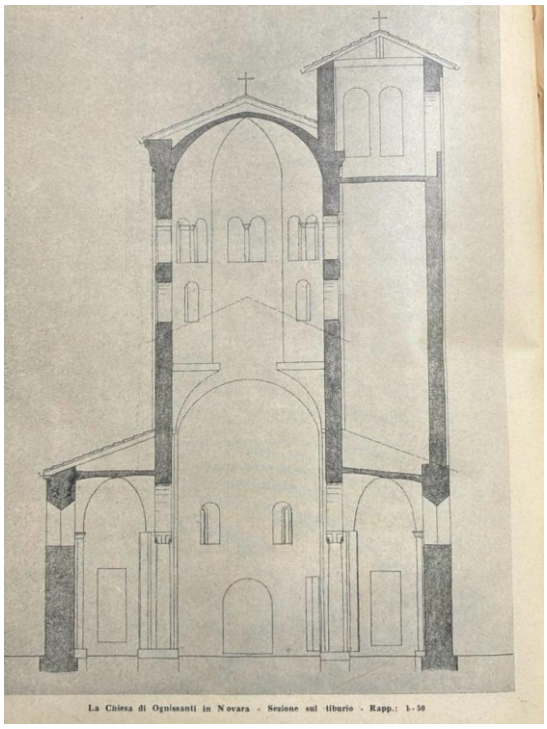


Figura 14 - Sezione di Ognissanti (BONGIOANNI 1954).

[254] Si veda anche un breve accenno alla chiesa di Ognissanti in CALDANO 2021, p. 35, p. 63.
[255] CALDANO 2012, pp. 47-49.

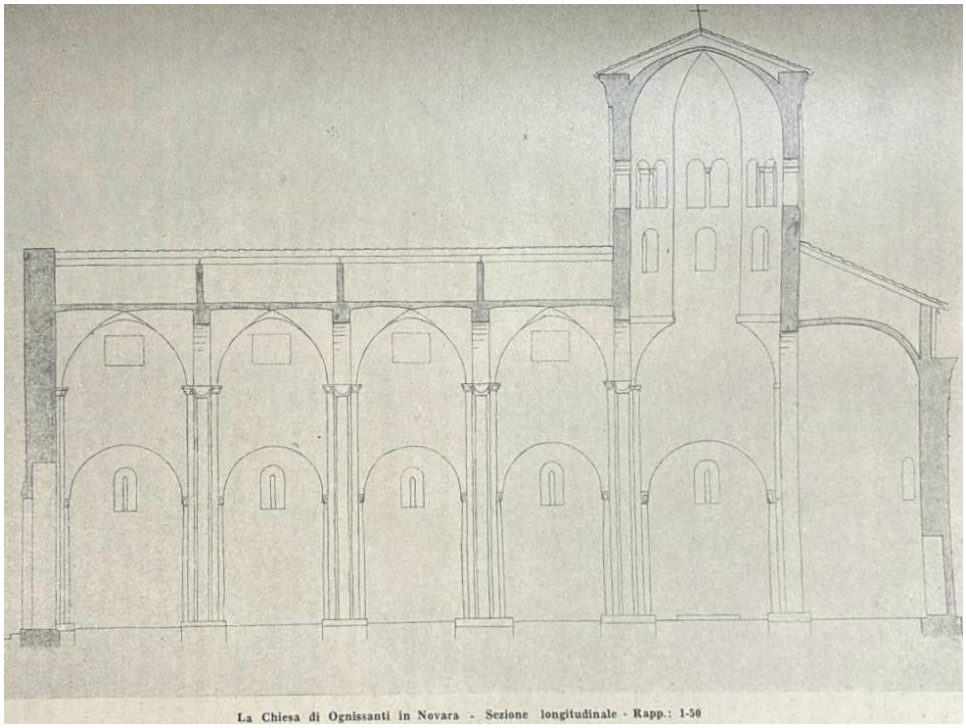


Figura 16 - Sezione longitudinale di Ognissanti (BONGIOANNI 1954).

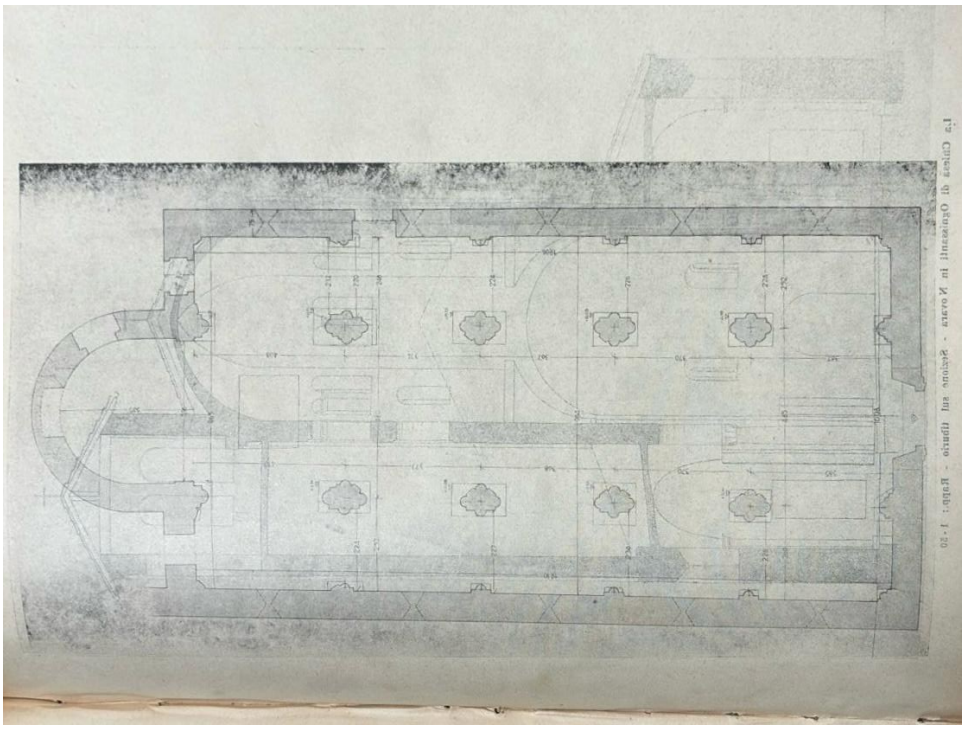


Figura 15 - Pianta di Ognissanti (BONGIOANNI 1954).

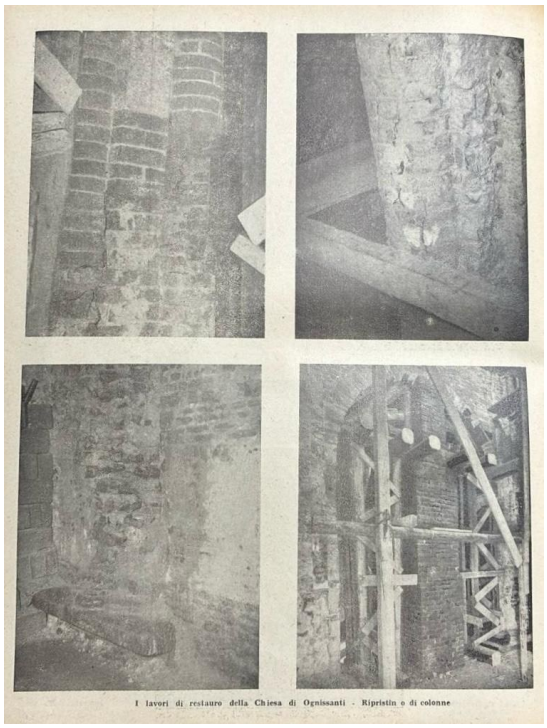


Figura 17 - Foto scattate durante il ripristino delle colonne (BONGIOANNI 1954).

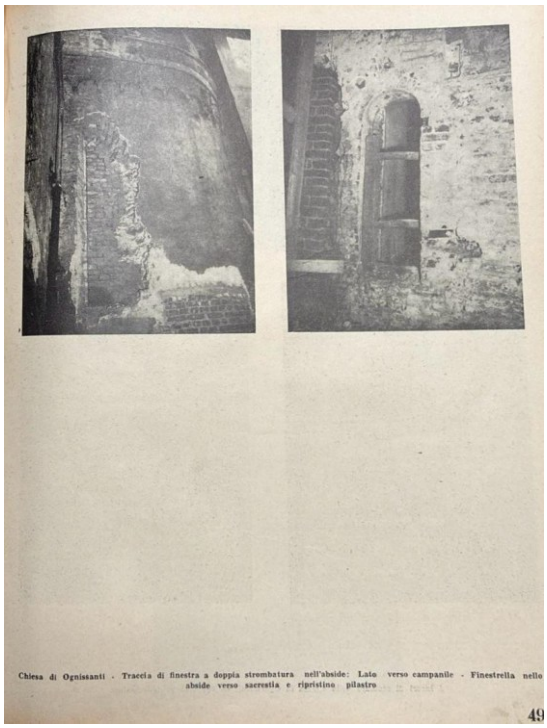


Figura 18 - Abside durante i restauri (BONGIOANNI 1954).

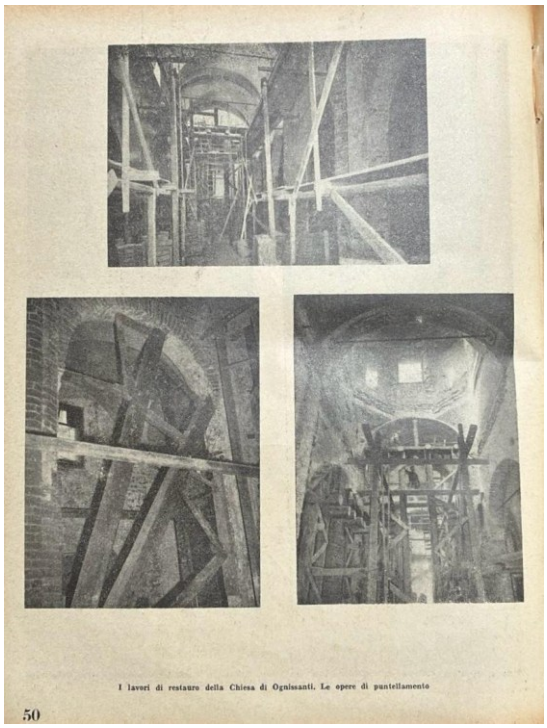


Figura 19 - Ognissanti durante i restauri (BONGIOANNI 1954).

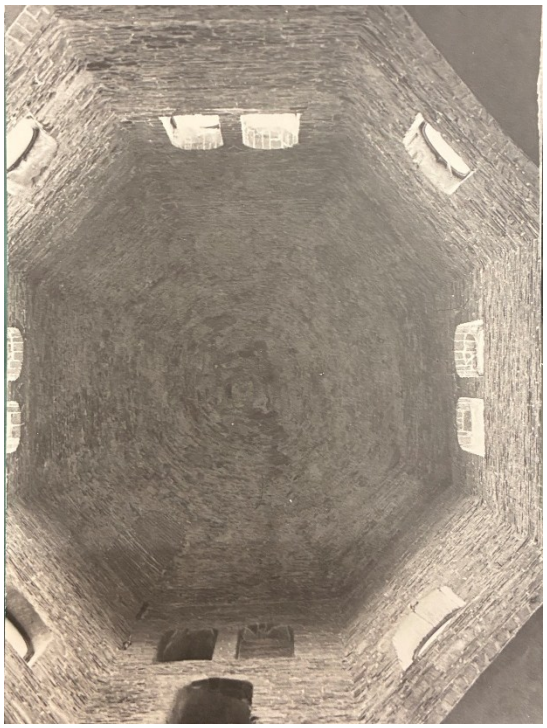


Figura 20 - Interno della torre nolare (CDMCN).

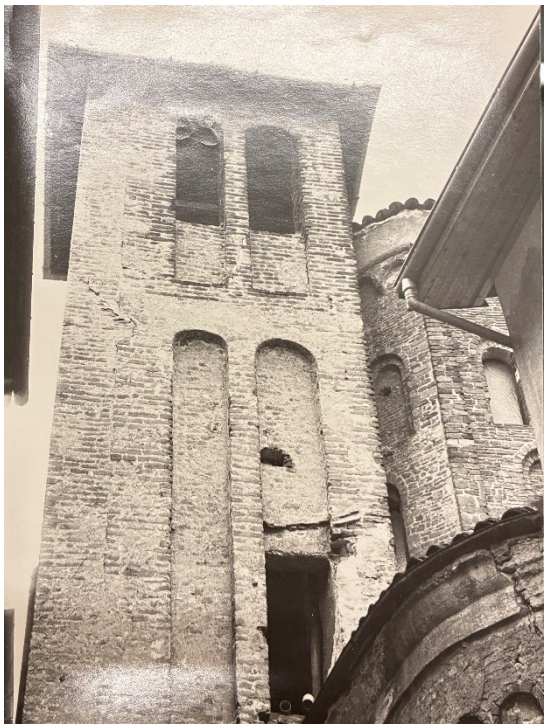


Figura 21 - Lato est del campanile (CDMCN).

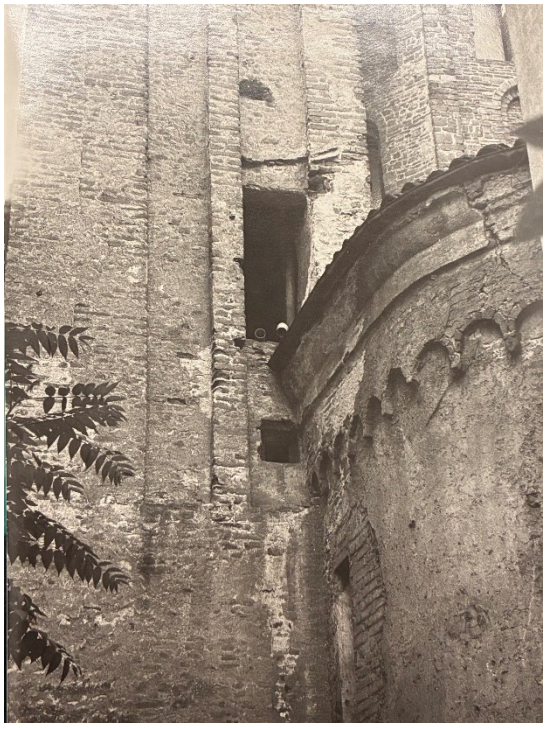


Figura 22 - Accesso al campanile (CDMCN).

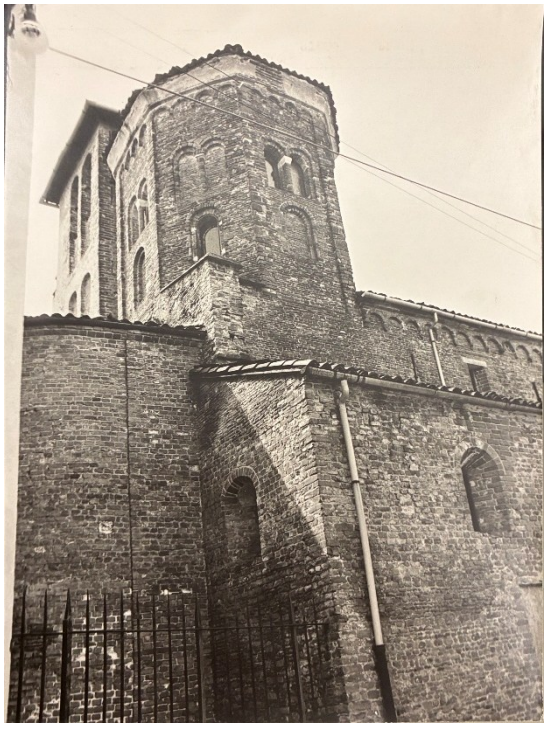


Figura 23 - Torre nolare vista da sud (CDMCN).

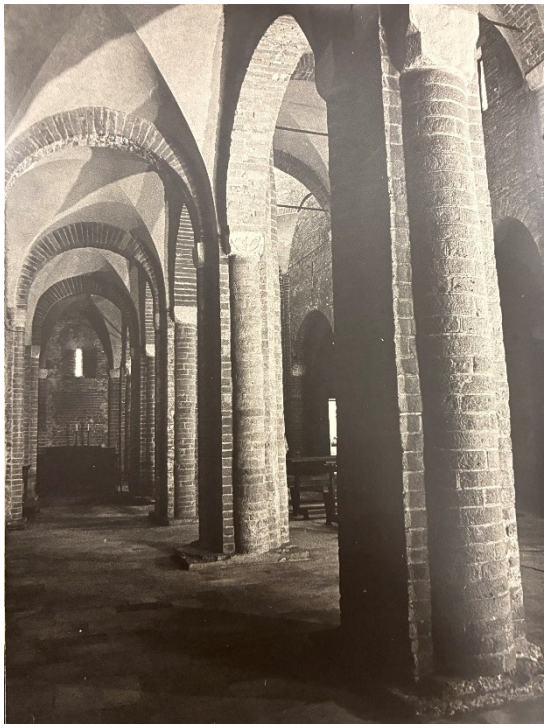


Figura 24 - Navata laterale sinistra (CDMCN).



Figura 26 - Affresco absidale (CDMCN).



Figura 25 - Abside (CDMCN).



Figura 27 - Catino absidale (CDMCN).



Figura 28 - Controfacciata (CDMCN).



Figura 29 - Interni (CDMCN).

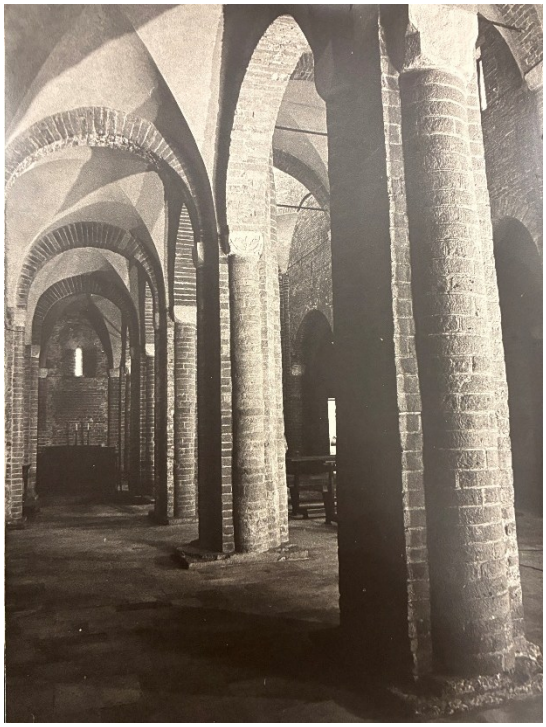


Figura 30 - Interni (CDMCN).



Figura 31 - Capitello con trifogli e capitello con rombi (CDMCN).



Figura 32 - Capitello ad angolo smussato e decorazioni a trifoglio (CDMCN).



Figura 33 - Capitello con gigli (CDMCN).



Figura 34 - Capitello con palma (CDMCN).



Figura 40 - Capitello con foglie d'acanto (CDMCN).



Figura 39 - Capitello con motivi vegetali (CDMCN).



Figura 38 - Dettaglio mensolina scolpita (CDMCN).



Figura 37 - Archetti pensili (CDMCN).



Figura 36 - Laterale sinistro (CDMCN).

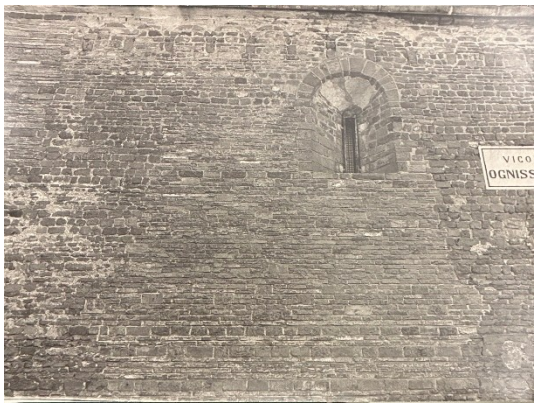


Figura 35 - Dettaglio laterale sinistro con archetti pensili e monofora (CDMCN).

4. I restauri della chiesa

A partire dal 1953 la chiesa di Ognissanti fu oggetto di un radicale intervento di restauro supervisionato dall'allora Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte, al fine di riportare alla luce le strutture originali dell'edificio romanico, rimuovendo quindi tutte le sovrapposizioni e le modifiche apportate all'edificio nel corso dei rifacimenti di XVIII e XIX secolo.

In questo capitolo si cercherà di delineare la tipologia di lavori che sono stati eseguiti durante gli anni in cui la chiesa fu sottoposta al restauro, dunque dal 1953 al 1956 e ancora dal 1959 al 1961, attraverso la corrispondenza inedita conservata presso l'Archivio dei Restauri a Palazzo Chiablese, sede della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino.

La campagna di restauro degli anni Cinquanta

In data 12 giugno 1953 il sacerdote Silvio Beltrami[256] comunica alla Soprintendenza di aver ricevuto l'autorizzazione da parte della Congregazione dei Parroci Urbani di Novara a procedere con i restauri della chiesa di Ognissanti, allora posta sotto la gestione della Parrocchia del Monserrato. L'opera venne diretta Umberto Chierici, che proprio dal giugno 1953 acquisì la carica di Soprintendente ai Monumenti del Piemonte[257], e dall'Ispettore Onorario ai Monumenti di Novara Umberto Rizzotti; per quanto riguarda invece i rilievi della struttura, venne incaricato l'ingegnere novarese Giorgio Bongioanni. Il progetto iniziale prevedeva una serie di interventi volti al ripristino delle forme originali dell'edificio e necessari per riaprire la chiesa al culto; perciò, si avviò la posa del nuovo pavimento provvisto di un sottofondo in ghiaia per arginare il problema dell'umidità, la rimozione della Grotta dedicata alla Madonna di Lourdes e la demolizione dell'ormai pericolante cantoria. Queste primissime opere portarono alla scoperta del piano pavimentale originale, che venne individuato venti centimetri al di sotto della soglia di calpestio moderna, e ai basamenti monolitici in pietra dei pilastri, posti allo stesso livello.

[256] Fu Mons. Beltrami a promuovere i restauri della chiesa di Ognissanti e a farsi portavoce della Congregazione dei Parroci Urbani per la gestione degli interventi. Durante la prima fase di lavori (1953-1956) Mons. Beltrami mantenne una vivace corrispondenza con la Soprintendenza e si prodigò per ottenere i fondi necessari a completare l'opera, anche quando dalla Parrocchia del Monserrato fu trasferito in Cattedrale nel 1956.

[257] Ad vocem *Umberto Chierici*, *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti (1904-1974),* Bologna 2011, pp. 180-186.

Inoltre, la rimozione della bussola in controfacciata riportò alla luce l'arco del portale antico[258].

Nelle settimane seguenti i lavori procedettero svelti e si concentrarono sullo sgombero degli spazi interni, perciò si demolirono diverse strutture: la Grotta della Madonna di Lourdes, con la conseguente liberazione di un'intera campata della navata laterale destra, le balaustre in marmo e il muro che celava la scala d'accesso alla cantoria, smontata perché pericolante. Inoltre, vennero rimossi tutti gli elementi addossati ai pilastri, come le cassette per le elemosine e le acquasantiere[259]. Ancora, dallo smantellamento del pavimento emerse un piano in mattoni soprelevato rispetto al piano di calpestio antico, proprio al di sotto della torre nolare, ove doveva essere collocato in origine l'altare, mentre dalla rimozione delle balaustre in marmo riaffiorarono i sostegni originari. I saggi sulle colonne e sui capitelli ne evidenziarono il buono stato di conservazione[260].

I successivi interventi di scrostatura, eseguiti secondo le modalità stabilite dall'architetto Checchi, mirate a evitare il danneggiamento delle strutture sottostanti, portarono alla scoperta delle strette monofore a doppia strombatura al centro delle campate delle navatelle e delle due aperture nell'abside, più ampie di quelle delle navate laterali, ma anch'esse con terminazione ad arco sulla sommità. Tra queste due finestre affiorate nel muro dell'abside, una delle quali una affrescata, durante lo spostamento della pala d'altare con il dipinto di San Lorenzo del Narducci[261], emerse un affresco secondo Rizzotti «*rappresentante il Redentore*»[262], mentre per Mons. Beltrami vi sarebbero raffigurati due santi[263].

Entro i primi di agosto dello stesso anno, la scrostatura risultava terminata e così anche lo sgombero della chiesa dagli altari[264].

Il 4 settembre 1953 la Soprintendenza dispose la sospensione di tutti gli interventi di restauro, impedendo anche la rimozione delle macerie. Dalla corrispondenza si desume

[258] SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 2077, *Lettera di Silvio Beltrami a Umberto Rizzotti*, Novara 8 luglio 1953.
[259] Ivi, prot. 2276, *Lettera di Silvio Beltrami a Umberto Rizzotti,* Novara 16 luglio 1953.
[260] Ibidem.
[261] Ivi, prot. 2337, *Lettera del Soprintendente ai Monumenti del Piemonte alla Soprintendente alle Gallerie del Piemonte*, Torino 5 agosto 1953.
[262] Ivi, prot. 2337, *Lettera di Umberto Rizzotti al Soprintendente ai Monumenti del Piemonte*, Novara 1 agosto 1953.
[263] Ivi, prot. 2385, *Lettera di Silvio Beltrami a Ercole Checchi*, Novara, 2 agosto 1953.
[264] Ivi, prot. 2410, *Lettera di Silvio Beltrami al Soprintendente ai Monumenti del Piemonte*, Novara 8 agosto 1953.

che la decisione di Chierici fu conseguenza di un errore di valutazione da parte dei tecnici novaresi, che portò alla demolizione della volta innestata nella torre nolare, senza l'autorizzazione del Soprintendente. Difatti, come spiega Mons. Beltrami in risposta all'ordine di interruzione dell'opera, i saggi eseguiti dal geometra Mora avevano rilevato che la distrutta cupola affrescata, che copriva l'area presbiteriale, era stata costruita circa tre metri sotto la copertura effettiva; comunque, assicura che il paramento murario romanico non era stato intaccato.[265].

Durante questa pausa obbligata, la Soprintendenza ordinò una serie di rilievi dell'intero edificio, di cui si occuparono Giorgio Bongioanni e Giovanni Lazanio. Nel sottoporre alla Soprintendenza il programma di interventi, i due tecnici sottolinearono l'impellente necessità di un consolidamento statico della struttura, poiché la torre nolare e i pilastri polistili presentavano lesioni verticali attribuite a un eccessivo carico gravante su di essi. Le stime indicavano un eccesso di almeno 10 kg/cm^3 di peso scaricato sui pilastri, nonostante fosse già stata demolita, pur per errore, la volta della torre. Sempre nel «*tiburio*», e in particolare dove si innestavano gli archetti ribassati, le strutture portanti mostravano segni di danneggiamento dovuti ai rifacimenti settecenteschi; più specificatamente, erano stati praticati dei fori nella muratura a sacco e rimossi degli elementi del paramento, fondamentali per la tenuta statica della torre e dei pilastri. La soluzione elaborata per ristabilire la solidità della struttura comprese l'iniezione di cemento negli elementi portanti e il ripristino del paramento in laterizio[266]. In attesa dell'intervento in questione, si dispose il puntellamento delle arcate sorreggenti la torre nolare la costruzione di un pilastro in mattoni pieni e malta di cemento allo scopo di sorreggere l'arco su cui incombeva il campanile[267].

Contemporaneamente, vennero eseguiti sistematici saggi sulle pareti intonacate, affidati a Severino Bortotti, al fine di individuare eventuali lacerti superstiti di affresco[268]. Si è già detto delle due figure al centro dell'abside, in cattivo stato di conservazione a causa

[265] Ivi, prot. 2616, *Lettera di Silvio Beltrami al Soprintendente ai Monumenti del Piemonte*, Novara 2 settembre 1953.
[266] Ivi, prot. 3577, *Lettera di Giorgio Bongioanni e Giovanni Lazanio alla Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte*, Novara 3 dicembre 1953.
[267] Ivi, prot. 1870, *Stato di avanzamento delle opere al 19 giugno 1955 redatto da Giorgio Bongioanni,* Novara 28 giugno 1955; ivi, prot. 3604, *Perizia dei lavori di consolidamento della monumentale chiesa romanica di Ognissanti redatto da G. Mizzan per conto dell'Ufficio del Genio Civile di Novara*, Novara 1 dicembre 1955.
[268] Ivi, prot. 3142, *Lettera di Umberto Chierici a Severino Borotti*, Torino 26 ottobre 1953.

di una screpolatura sul lato sinistro che avrebbe potuto causare facilmente la caduta dell'intonaco; ma non si trattò dell'unico ritrovamento di pitture murali, infatti Borotti segnalò la presenza, nell'area inferiore sinistra dell'abside, della traccia di un fregio di 10x20 cm di dimensioni. Ancora, nella terza campata destra affioravano tracce di colore, tuttavia la calce impediva di distinguerne le forme, e nella finta parete a destra venne individuata una striscia rossa dipinta su intonaco bianco[269]. Considerando però quanto poco emerse dai saggi sulle pareti, Bongioanni e Lazanio ritennero di poter ordinare la scrostatura completa della chiesa dagli intonaci di cui era rivestita.

Nel frattempo, la Soprintendenza ordinò ulteriori saggi ai mattoni e uno scavo lungo il perimetro interno della chiesa[270].

Il 14 aprile del 1954, terminata la campagna di rilievo, il Soprintendente Chierici autorizzò la ripresa dei restauri veri e propri, seguendo il programma proposto da Bongioanni e Lazanio. Il primo intervento riguardò la necessaria nuova pavimentazione: venne realizzato un vespaio a ciottoli e un massetto in calcestruzzo alla profondità di dieci centimetri al di sotto della soglia del portale d'ingresso, conservando però l'antico basamento dell'altare maggiore, come ordinato dalla Soprintendenza[271].

Durante l'estate si procedette invece all'armatura degli archi che sorreggevano la torre nolare[272] e al rifacimento dei quattro pilastroni di sostegno, con la sostituzione del paramento in mattoni[273]. Dalla fine del mese di agosto gli interventi si spostarono nella navata centrale, concentrandosi sui pilastri polistili e, secondo la relazione di avanzamento dei lavori redatta da Bongioanni, il ripristino delle colonne dovette prolungarsi fino alla fine dell'anno[274]. Terminato il consolidamento dei pilastri, entro il

[269] Ivi, prot. 3333, *Lettera di Severino Borotti a Umberto Chierici*, Novara 14 novembre 1953.
[270] Ivi, prot. 1009*, Lettera di Giorgio Bongioanni a Umberto Chierici*, Novara 31 marzo 1954.
[271] Ivi, prot. 1902, *Lettera di Umberto Chierici a Silvio Beltrami*, Torino 14 aprile 1954.
[272]Ibidem; ivi, prot. 1870, *Stato di avanzamento delle opere al 19 giugno 1955 redatto da Giorgio Bongioanni,* Novara 28 giugno 1955.
[273] Ivi, prot. 3604, *Perizia dei lavori di consolidamento della monumentale chiesa romanica di Ognissanti redatto da G. Mizzan per conto dell'Ufficio del Genio Civile di Novara*, Novara 1 dicembre 1955; si fa riferimento alla ricostruzione di 8 colonne lesionate, ma non si indica la loro posizione nell'edificio.
[274] Ivi, prot. 1335, *Lettera di Giorgio Bongioanni a Umberto Chierici*, Novara 15 settembre 1954.

mese di marzo dell'anno successivo, si passò alla sistemazione delle semicolonne con la posa dei relativi capitelli[275] e alla ricostruzione dei sottarchi delle navatelle[276].

Nella primavera del 1955 dovettero iniziare anche i lavori volti alla sistemazione dei prospetti esterni della chiesa, comprese le aperture di monofore analoghe a quelle già presenti nel «*tiburio*» nella navata centrale[277] e l'installazione dei relativi infissi[278].

Una lettera del 14 aprile di Mons. Beltrami testimonia che in questa data era in corso la demolizione della sovrastruttura della facciata[279], che permise il ritrovamento delle tracce della cornice ad archetti pensili, che però era stata precedentemente rasata a filo muro[280].

Per motivi di natura pratica, è proprio nella navatella settentrionale che si concentrarono i restauri del tetto e il risanamento delle pareti e delle colonne, su cui vennero posati i nuovi capitelli in pietra d'Angera; infatti, quest'area della chiesa era immediatamente accessibile e quindi risultò possibile intervenire rapidamente. Diversa era la situazione dell'abside, inglobata entro un edificio privato e sulla quale sorgeva un'abitazione al tempo dei restauri ancora occupata. Tuttavia, tra la fine di maggio e il giugno dello stesso anno il fabbricato addossato all'abside venne demolito[281].

Più complicata si rivelò la trattativa con le eredi della casa appartenente alla famiglia Faà, assistite dall'ingegner Guido Perlati. La proprietà era addossata alla parete meridionale della chiesa attraverso una serie di strutture che erano sorte nella strettissima intercapedine, della misura di circa un metro di larghezza, tra l'abitazione e Ognissanti. Questi locali ospitavano impianti di scarico dei servizi igienici e i fognoli dell'abitazione, considerati estremamente insalubri anche per la mancata manutenzione, che aveva causato diversi danni sia alle murature immediatamente adiacenti della chiesa, che a quelle della casa stessa. Si riteneva quindi necessario l'abbattimento di questi fabbricati

[275] Si può dedurre che alcuni dei capitelli presenti oggi nella chiesa debbano essere stati realizzati durante questi restauri. Lo conferma una lettera del Soprintendente a Mons. Silvio Beltrami, datata 14 aprile 1954 (prot. 1902), in cui si dice che alcune strutture furono danneggiate dai rifacimenti tardi. Un'ulteriore prova è fornita dalla relazione di avanzamento dei lavori redatta dall'ingegner Bongioanni, in cui, tra le spese relative alla fornitura di materiali speciali, compaiono le voci «*formazione di Pietra di angera per formazione di capitelli*» e, poco sotto, «*taglio di Pietra di Angera per formare nuovi capitelli*».

[276] Ivi, prot. 0905, *Lettera di Giorgio Bongioanni alla Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte*, Torino 29 marzo 1955.

[277] Ibidem.

[278] Ivi, prot. 1034, *Lettera di Umberto Chierici a Giorgio Bongioanni*, Torino, 8 aprile 1955.

[279] Ivi, prot. 1067, *Lettera di Silvio Beltrami a Uberto Chierici*, Novara 12 aprile 1955.

[280] Ivi, prot. 1145, *Lettera di Giorgio Bongioanni alla Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte*, Novara 18 aprile 1955.

[281] Ivi, prot. 1902, *Lettera di Umberto Chierici a Silvio Beltrami*, Torino, 14 aprile 1954.

per poter procedere con il risanamento della navatella di destra, che necessitava di un urgente restauro delle sue strutture[282].

Nel luglio del 1955 si scoprirono le tracce delle finestre originali della navata centrale e, di conseguenza, si dovettero attuare alcune modifiche al progetto iniziale, in particolare fu necessaria la rivalutazione delle dimensioni e della forma della strombatura delle aperture in programma[283].

Dalla corrispondenza risulta che i lavori di restauro della chiesa si interruppero nell'ottobre del 1955, forse per la mancanza di fondi necessari a completare l'opera. Nel frattempo, la struttura della chiesa aveva subito i danni dell'inverno e dava segni di un grave problema di infiltrazioni, soprattutto nell'area della navatella destra, a questo punto già separata dalla Casa Faà attraverso la demolizione dei fabbricati incastrati nell'intercapedine tra i due edifici. Mons. Beltrami descrive così le condizioni in cui versava Ognissanti: «*il gelo e la neve dell'inverno e le molte piogge della primavera hanno compromesso tutto il tetto per cui si notano larghissime macchie sul nuovo soffitto interno, inoltre anche il muro di facciata viene minacciato dalle infiltrazioni d'acqua mancando tetto e grondaie sul fronte stesso*»[284]. Il peggioramento dello stato di conservazione della navata laterale meridionale necessitò di un intervento di emergenza coordinato da Bongioanni che, seguendo le indicazioni fornite precedentemente da Antonio Dominici, architetto per la Soprintendenza, ordinò l'abbassamento del tetto nella posizione originale e lo scrostamento della parete destra. Da quest'opera emergenziale vennero però alla luce nuovi dati sulle finestrelle antiche e alcuni tratti della decorazione costituita da una cornice ad archetti pensili[285].

La corrispondenza si interrompe in data 17 agosto 1956, con la lettera di Mons. Beltrami indirizzata alla Soprintendenza in cui si menziona il costo degli ultimi interventi svolti e della necessità di saldare i conti ancora aperti relativi alle opere di restauro eseguite fino ad allora nella chiesa[286].

---

[282] Ivi, prot. 1363, *Lettera di Umberto Chierici a Guido Perlati, amministratore della casa appartenente alle Sorelle Faà*, Torino, 6 maggio 1955.
[283] Ivi, prot. 2153, *Lettera di Giorgio Bongioanni alla Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte*, Novara 12 luglio 1955.
[284] Ivi, prot. 2504, *Lettera di Silvio Beltrami al Soprintendente ai Monumenti del Piemonte*, Novara 3 giugno 1956.
[285] Ivi, prot. 2683, *Lettera di Silvio Beltrami Soprintendente ai Monumenti del Piemonte*, Novara 23 giugno 1956.
[286] Ivi, prot. 4195, *Lettera di Silvio Beltrami a Umberto Chierici*, Novara, 14 luglio 1956.

I restauri di Ognissanti vennero ripresi solamente nel 1959 a seguito della richiesta di Mons. Angelo Ricci, che aveva sostituito Silvio Beltrami alla direzione Parrocchia del Monserrato e nel ruolo di amministratore della chiesa[287]. Dunque, si procedette alla sistemazione della facciata, che non era stata terminata nel 1956, alla sostituzione del pavimento in marmo commissionato da Silvio Beltrami con una soluzione in mattoni pressati in cotto e alla rimozione dell'altare, preferendone uno più in linea con il carattere della chiesa romanica[288].

Per concludere, è necessario affrontare anche l'aspetto economico legato agli interventi di restauro in Ognissanti. Innanzitutto, i resoconti prodotti per la gestione dei costi hanno permesso una più dettagliata descrizione dei lavori operati nella chiesa; in secondo luogo, la mancanza di fondi ha interferito con il regolare andamento delle opere. Infatti, una volta superato l'iniziale entusiasmo per il restauro di Ognissanti e quindi la "scoperta" di un'antica chiesa romanica nel centro città, la questione finanziaria si fece oggetto di numerose lettere tra Mons. Beltrami e la Soprintendenza. Inizialmente i contributi richiesti dalla Soprintendenza e stanziati dal Ministero dell'Istruzione, del valore totale ottocentomila lire[289], avevano incoraggiato la Congregazione dei Parroci a proseguire con l'ambizioso progetto di restauro. Con l'avanzare dei lavori e, il conseguente aumento delle spese, le richieste di Mons. Beltrami si sono fatte più insistenti. In una lettera lamenta di aver dovuto pagare di tasca propria due milioni di lire, poiché, nonostante le donazioni da parte dei cittadini novaresi e dei fedeli e il contributo della Congregazione, la somma da saldare si prospettava ingente e il supporto economico che era stato garantito non era stato elargito come sperava[290]. Nel novembre del 1955 la Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione destinò ai restauri di Ognissanti un ulteriore milione di lire (nonostante la Soprintendenza avesse richiesto il doppio), tuttavia, rimasero da coprire ancora quattro milioni di lire di lavori[291]. Nell'estate

[287] Ivi, prot. 1102, *Lettera di Angelo Ricci alla Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte*, Novara 11 aprile 1959.
[288] Ivi, prot. 2007, *Lettera di Umberto Chierici ad Angelo Ricci*, Torino 17 luglio 1959.
[289] Nell'aprile del 1954 il Soprintendente informò Silvio Beltrami di un primo contributo di trecentomila lire per coprire le spese dei saggi, richiesto dalla Soprintendenza al Ministero della Pubblica Istruzione; analogamente, nel febbraio dell'anno successivo vennero stanziate ulteriori cinquecentomila lire, erogate a rate durante i mesi successivi. Ivi, prot. 0529, *Lettera di Umberto Chierici a Silvio Beltrami*, Torino 14 aprile 1954; ivi, prot. 0529, *Lettera di Umberto Chierici a Silvio Beltrami*, Torino 24 febbraio 1955; ivi, prot. 0881, *Lettera di Silvio Beltrami a Umberto Chierici*, Novara 26 marzo 1955.
[290] Ivi, prot. 0529*, Lettera di Silvio Beltrami a Umberto Chierici*, Novara 20 febbraio 1955.
[291] Ivi, prot. 2504, 1955.

dell'anno successivo, si aggiunse il costo del rifacimento del tetto, intervento urgente del valore di cinquecentomila lire e, alla richiesta di un ulteriore stanziamento di fondi, arrivò la risposta negativa da parte del Ministero competente[292]. La ripresa dei restauri nel 1959 per volere di Mons. Ricci si presume possa essere scaturita dall'ottenimento di una sovvenzione di un milione di lire erogata dal Comune di Novara per terminare i restauri, sospesi ormai da anni[293].

In totale, venne stimato che l'opera di restauro della chiesa di Ognissanti, negli interventi svoltisi tra il 1953 e il 1961, dovette costare all'incirca tredici milioni di lire[294].

Ulteriori interventi

Nel 1984 è documentata dalla corrispondenza la pulitura della facciata della chiesa di Ognissanti, che era stata ripetutamente imbrattata da graffiti e vernici[295].

Una lettera del marzo del 1989 da parte del geometra Mario Grimaldi, tecnico incaricato dalla Congregazione dei Parroci Urbani e Suburbani di Novara, segnalava alla Soprintendenza una serie di danni da infiltrazioni d'acqua nella chiesa, a causa delle pessime condizioni in cui versava il tetto della chiesa. I vecchi coppi erano infatti danneggiati, si chiedeva quindi l'autorizzazione al Soprintendente per procedere alla loro sostituzione e alla collocazione di una lastra ondulata al di sotto di essi[296].

[292] Ibidem.
[293] Ivi, prot. 2007, *Lettera di Angelo Ricci a Umberto Chierci*, Novara 22 giugno 1959.
[294] Ivi, prot. 3100, *Lettera di Angelo Ricci al Soprintendente ai Monumenti del Piemonte*, Novara, 6 luglio 1961.
[295] Ivi, prot. 72, *Lettera de Soprintendente per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte al parroco di Ognissanti*, Torino 4 gennaio 1984. Parte della corrispondenza è conservata presso l'Archivio dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Novara.
[296] Ivi, prot. 5205, *Lettera di Mario Grimaldi alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte*, Novara 31 marzo 1989. Anche in questo caso, parte della corrispondenza si conserva nell'Archivio dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Novara.



Figura 41 - Tiburio prima dei lavori di ripristino (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11949, 1953).



Figura 42 - Puntellamento arco tiburio navata centrale (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n. 11980, 1954).



Figura 43 - Ripristino pilastro e archi navata centrale (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11978, 1954).



Figura 44 - Puntellamento arcone laterale destro sotto tiburio (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11979, 1954).



Figura 45 - Ripristino di un pilastro navata centrale (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11977, 1954).



Figura 46 - Ripristino di un pilastro navata centrale (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11976, 1954).



Figura 47 - Pilastro di destra del tiburio, (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11975, 1954).

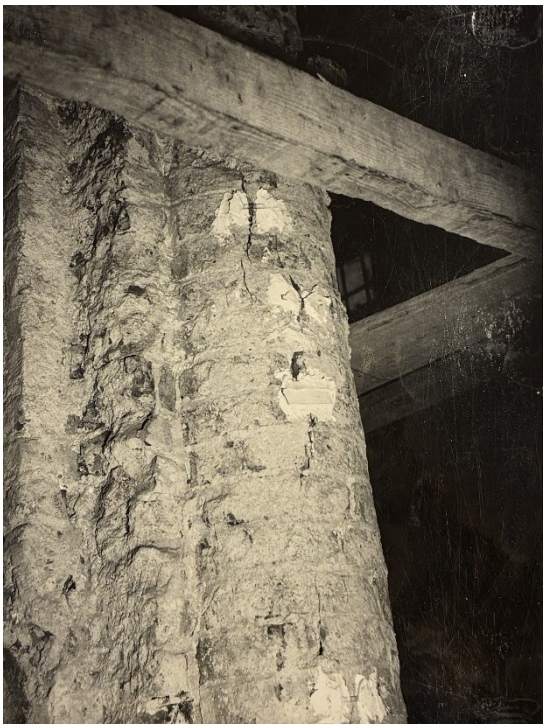


Figura 48 - Pilastro di destra del tiburio, fronte verso abside (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11974, 1954).



Figura 49 - Lavori di ripristino navata centrale verso abside (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11983, 1954).



Figura 50 - Campanile e abside (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.9974, 1954).

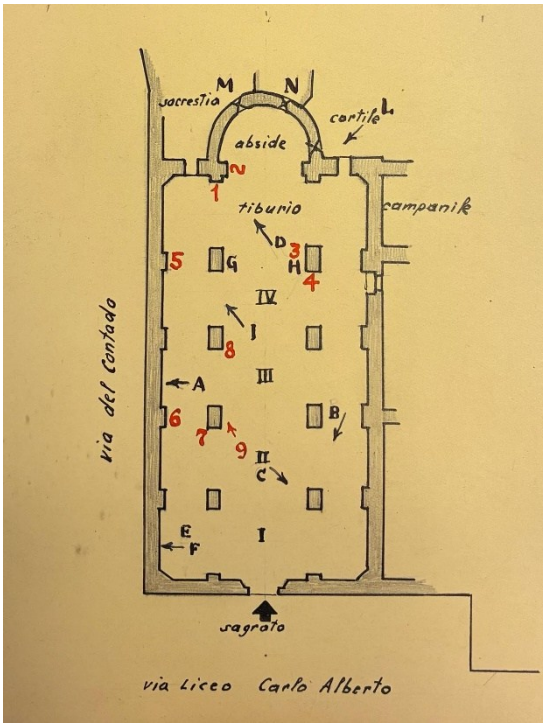


Figura 51 - Mappa della chiesa con indicazione delle fotografie allegate (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11948, 1953).



Figura 52 - 1, ripristino pilastro tiburio in angolo con abside (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11967, 10 novembre 1954).



Figura 53 - 2, ripristino pilastro tiburio in angolo con l'abside (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11968, 10 novembre 1954).

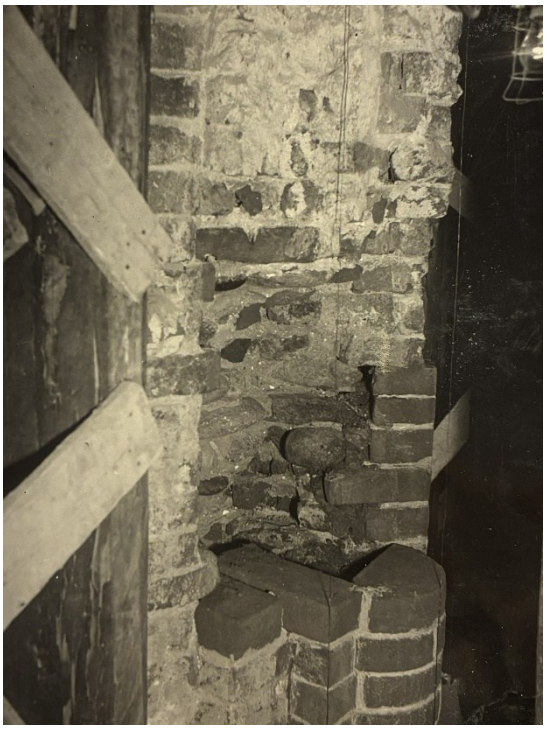


Figura 54 - 3, pilastro di destra del tiburio (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11969, 10 novembre 1954).



Figura 55 - 4, pilastro di destra del tiburio (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11970, 10 novembre 1954).



Figura 56 - 5, quinta lesena contro parete esterna navata sinistra (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11971, 10 novembre 1954).



Figura 57 - 6. imposta volta e arco, III lesena navata sinistra (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11972, 10 novembre 1954).



Figura 58 - 7, imposta volta e arco, II colonna navata sinistra (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11973, 10 novembre 1954).



Figura 59 - 8, ripristino pilastro terza navata sinistra (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11981, 1954).



Figura 60 - 9, pilastro seconda navata sinistra (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11982, 1954).



Figura 61 - A, altare laterale sinistro, affresco sull'altare (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11950, 1953).



Figura 62 - B, colonna e arco durante i lavori di ripristino (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11951, 1954).



Figura 63 - C, colonna durante i lavori di ripristino (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11952, 1954).



Figura 64 - I, quarto arco navata di sinistra (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11961, 19 novembre 1954).



Figura 65 - H, pilastro di destra del tiburio (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.1960, 19 novembre 1954).



Figura 66 - L, apertura nell'abside verso il cortile (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11962, 19 novembre 1954).



Figura 67 - Capitello e cornicione Settecenteschi (CDMCN).



Figura 68 - Copertura della navata laterale (CDMCN).



Figura 69 - Cornicioni della torre nolare nell'interno del campanile (CDMCN).



Figura 70 - Finestre della navata centrale prima del restauro (CDMCN).



Figura 71 - Capitello prima del restauro (CDMCN).



Figura 72 - Capitello prima del restauro (CDMCN).



Figura 73 - Capitello prima del restauro (CDMCN).



Figura 74 - Abside dopo la demolizione del muro dell'ex casa parrocchiale (CDMCN).



Figura 75 - Lato della facciata durante il restauro (CDMCN).



Figura 76 - Laterale sinistro durante il restauro (CDMCN).



Figura 77 - Monofora della torre nolare durante il restauro (CDMCN).

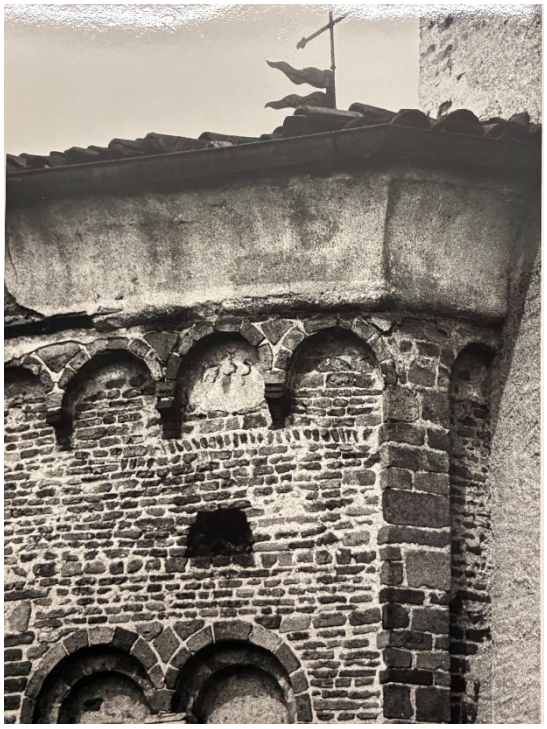


Figura 78 - Iscrizione entro l'archetto pensile del tiburio prima del restauro (CDMCN).



Figura 79 - Torre nolare e campanile durante i restauri (CDMCN).

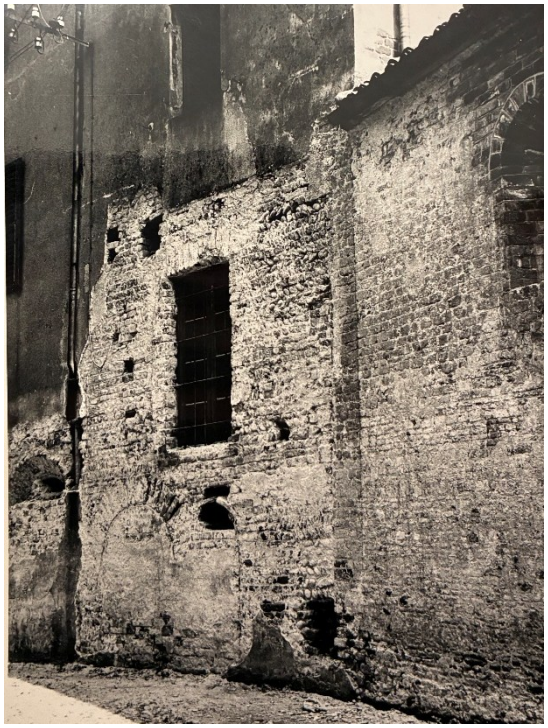


Figura 80 - Esterno dell'ex casa parrocchiale durante il restauro (CDMCN).



Figura 81 - Torre nolare durante il restauro (CDMCN).



Figura 82 - Monofora durante il restauro (CDMCN).

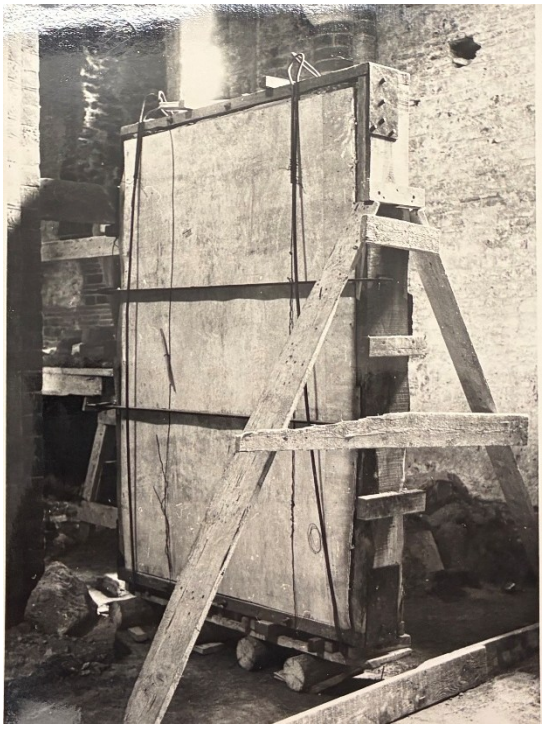


Figura 83 - Trasporto dell'affresco della Madonna del Latte, maggio 1955 (CDMCN).



Figura 84 – Finestra della sacrestia (CDMCN).



Figura 85 - Capitello prima del restauro (CDMCN).



Figura 86 - L, apertura abside verso il cortile (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11963, 199 novembre 1954).



Figura 87 - Facciata (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.8975, dicembre 1972).



Figura 88 - Facciata (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.8976, dicembre 1972).

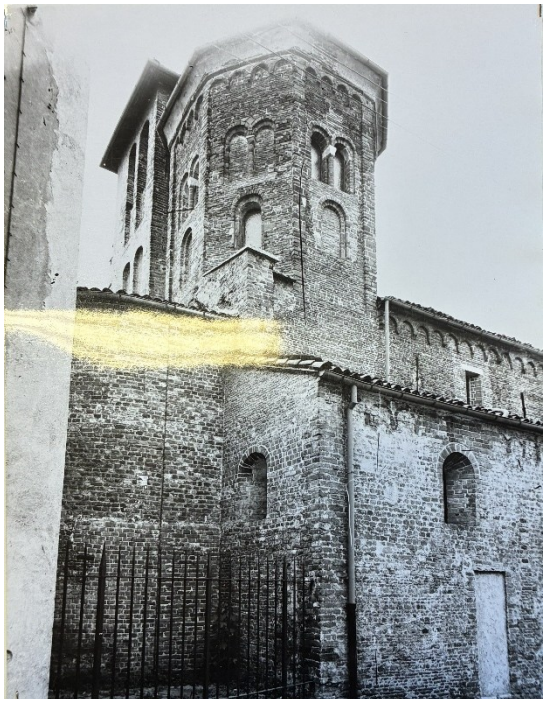


Figura 89 - Torre nolare, (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.8978, dicembre 1972).



Figura 90 - Facciata (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.8984, dicembre 1972).



Figura 91 - Facciata (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.8980, dicembre 1972).



Figura 92 - Fiancata sinistra (AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.8982, dicembre 1972).



Figura 93 - Stato di Ognissanti (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, allegato al prot. 3354, 4 marzo 1989).



Figura 94 - Stato di Ognissanti, tetto navata laterale sinistra (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, allegato al prot. 3354, 4 marzo 1989).



Figura 95 - Stato di Ognissanti, tetto navata laterale sinistra (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, allegato al prot. 3354, 4 marzo 1989).



Figura 96 - Stato di Ognissanti, tetto navata laterale sinistra (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, allegato al prot. 3354, 4 marzo 1989).



Figura 97 - Stato di Ognissanti, tetto della casa annessa (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, allegato al prot. 3354, 4 marzo 1989).

4.1. I restauri dell'ex casa parrocchiale

L'edificio che ospitava la casa parrocchiale, collocato a est della chiesa di Ognissanti e confinante con l'abside attraverso un breve tratto di muro, fu oggetto di un intervento di ripristino iniziato nel 1996 e autorizzato dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Torino. Il progetto, curato dall'architetto Maria Grazia Porzio e dall'ingegnere Gianbattista Paglino, verteva intorno a un ampio intervento che prevedeva la rimozione dell'intonaco di epoca moderna sia all'esterno che all'interno del fabbricato[297].

In vista del restauro richiesto dalla Comunità di Sant'Egidio, che ha tuttora sede nel nell'edificio in questione, è stato eseguito un rilievo stratigrafico delle strutture. I dati ricavati dalle indagini sulle murature sono stati confrontati con le fonti archivistiche, in particolare con le Visite Pastorali e con le mappe catastali, al fine di delineare le modifiche che la struttura ha subito nel corso dei secoli e, conseguentemente, poter individuare eventuali costruzioni di interesse storico artistico. Da queste indagini preliminari è stato possibile constatare come l'edificio ricalcasse la struttura della "casa del rettore", descritta sin dal 1574 e articolata in due stanze al piano terra e due al primo piano, un sottotetto e una cantina; dal 1617 si ha notizia della presenza di un loggiato. Del portico menzionato nei documenti di fine Seicento, i tecnici hanno potuto rilevare solo le tracce di innesto di un arco sulla parete rivolta verso il cortile, mentre per quanto riguarda la presenza dei quattro locali al piano superiore non è stato possibile ricostruire la disposizione originaria. La prima attestazione del vano scala, adiacente all'abside di Ognissanti, proviene dalla mappa catastale Rabbini di XIX secolo. I restauri apportati alla chiesa negli anni Cinquanta hanno compreso la demolizione della sagrestia, come già precedentemente trattato in questa sede, e al ripristino della muratura del fronte ovest attraverso una foderatura muraria realizzata con diverse tipologie di materiali[298].

L'area delle cantine, accessibile dal vano scala, si estende all'interno della sagoma del fabbricato ed è coperta da volta a botte. La muratura descritta si costituisce di laterizi pieni giuntati con malta di calce, ad eccezione della parete orientale, in cui è attestato

[297] SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, allegato alla lettera 8627/DB, *Relazione tecnica degli interventi di scrostatura di superfici intonacate interne ed esterne per indagini stratigrafiche a cura di M. G. Porzio e G. Paglino*, Romentino maggio 1996.

[298] Ivi, allegato alla lettera 16073/AD, *Relazione tecnica del rilievo stratigrafico e analisi strutture murarie a cura di M. G. Porzio e G. Paglino*, Romentino novembre 1996.

l'uso di ciottoli di fiume con inserti laterizi su letti di malta in calce[299]. Inoltre, per lo scantinato, la relazione tecnica segnala evidenti danni dovuti all'umidità; tuttavia non è stato ritenuto necessario alcun saggio, né delle pareti né della pavimentazione[300].

I cinque locali in cui risultava suddiviso il piano terra sono stati giudicati privi di rilevanti caratteristiche architettoniche, ad eccezione di due archi trasversali, ma di differente andamento, in prossimità dell'accesso al cortile. Perciò, la scrostatura ha interessato le pareti e l'intradosso delle soffittature, allora quasi tutte intonacate e tinteggiate. Questo livello doveva in origine costituirsi di due moduli distribuiti lungo l'intera sagoma dell'edificio, dalla parete ovest confinante con il Convitto Nazionale Carlo Alberto a quella est, in comunicazione con l'abside; perciò, la suddivisione in cinque stanze deve essere avvenuta in un secondo momenti. Le murature documentate presentavano una tessitura regolare in laterizio e giunti di malta di calce, con tracce aperture tamponate, quasi tutte provviste di voltino sulla sommità. Dalla scrostatura dell'intonaco è emerso che il soffitto dovesse essere opera recente, probabilmente in sostituzione della copertura precedente. È stata inoltre segnalata la presenza della sagoma di un elemento ad arco nel locale caldaia[301].

Il primo piano si estende per tutta l'area della sagoma dell'edificio, inglobando quella che al piano terra costituiva la zona d'ingresso e il locale del ballatoio, dove sono stati collocati i servizi igienici. Le aperture, assenti sulle pareti est e ovest, sono concentrate su quelle orientate a nord e a sud. Anche in questo caso, sono state messe in evidenza una serie di aperture tamponate, documentate anche sulla parete ovest, verso l'abside della chiesa. Proprio in quest'area è stato possibile individuare nella tessitura muraria l'utilizzo di ciottoli di fiume insieme a laterizi e giunti di malta ben visibili. Ancora, è stata segnalata la presenza di una porta tamponata con voltino in laterizio, probabilmente l'accesso a un locale demolito durante i restauri della chiesa di Ognissanti, la cui presenza è testimoniata dalla mappa catastale Rabbini. Per quanto riguarda la soffittatura, sono emersi i solai lignei, in alcuni tratti degradati[302].

---

[299] Ivi, allegato alla lettera 4848/AD, *Relazione tecnica relativa all'intervento di restauro, risanamento conservati, recupero funzionale e ristrutturazione con ampliamento della casa annessa alla chiesa di Ognissanti a cura di M. G. Porzio e G. Paglino*, Romentino gennaio 1997, p. 3.
[300] Ibidem.
[301] Ivi, p. 4.
[302] Ivi, allegato alla lettera 4848/AD, pp. 4-5.

Il secondo piano ricalca la planimetria del primo livello e lo spazio è definito dall'andamento delle due falde del tetto, costituite di una struttura lignea sorreggente un manto di coppi, emersa a seguito della demolizione della controsoffittatura in cannucciato e in perlinatura lignea. La linea di colmo è stata individuata in prossimità del perimetrale sud. Nella relazione dell'analisi stratigrafica si dà particolare risalto al muro perimetrale meridionale, costituito di mattoni e giunti in malta di calce, poiché le aperture presenti, e anche quelle tamponate, erano tutte coronate da un arco a tutto sesto con spalle in laterizio e giunti in creta[303].

La ricerca stratigrafica si è estesa anche al vano scala e, in particolare, alla parete occidentale, dalla quale è stato possibile esaminare il perimetro dell'abside della chiesa, che era nascosta sotto una foderatura laterizia. La demolizione di questa aggiunta ha permesso di riportare alla luce l'intonacatura esterna della chiesa, la traccia di una delle monofore aperte nell'abside e un lacerto della cornice ad archetti posto a coronamento dell'area absidale[304].

In generale, il fabbricato presenta tracce di rimodulazione degli spazi, sia attraverso l'apertura che il tamponamento di porte e finestre, oltre che con l'aggiunta del vano scala. Per quanto riguarda la muratura, prevalentemente in laterizio e malta di calce, lo studio ha individuato modeste aree in cui in è stata utilizzata la creta come elemento di giuntura e settori più estesi costituiti di ciottoli di fiume e laterizi disposti a spina pesce con spessi giunti di malta di calce.

Sono state inoltre scoperte tra il primo e il secondo livello delle lacune murarie, si ritiene dovute all'inserimento di strutture lignee a sostegno del tetto, successivamente rimosse. Invece, tra il primo piano e quello inferiore è documentata la muratura più antica riscontrabile nell'edificio[305].

Il progetto di restauro dell'ex casa parrocchiale ha previsto il risanamento dell'intera struttura nel rispetto delle evidenze archeologiche e architettoniche accertate durante le indagini stratigrafiche. Nello specifico, si sono resi necessari interventi di cucitura delle lesioni, il consolidamento statico delle strutture portanti e la sostituzione della copertura.

[303] Ivi, p. 5.
[304] Ivi, pp. 6-7.
[305] Ivi, p. 8.

Per quanto riguarda il vano scala, si è deciso di non demolire la struttura, ma di mettere in risalto le tracce architettoniche della chiesa emerse durante l'opera di scrostamento[306].



Figura 98 - Fronte nord (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica allegata alla lettera n. 8627/AB, 8 agosto 1996).



Figura 99 - Blocco scala in aderenza al volume absidale (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica allegata alla lettera n. 8627/AB, 8 agosto 1996).

[306] Ivi, pp. 9-11.



Figura 100 - Fronte sud de blocco scala (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica allegata alla lettera n. 8627/AB, 8 agosto 1996).



Figura 101 - Porzione inferiore del vano scala (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica allegata alla lettera n. 8627/AB, 8 agosto 1996).



Figura 102 - Fronte est del vano scala (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica allegata alla lettera n. 8627/AB, 8 agosto 1996).



Figura 103 - Sommità vano scala (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica allegata alla lettera n. 8627/AB, 8 agosto 1996).



Figura 104 - Fronte est (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica allegata alla lettera n. 8627/AB, 8 agosto 1996).

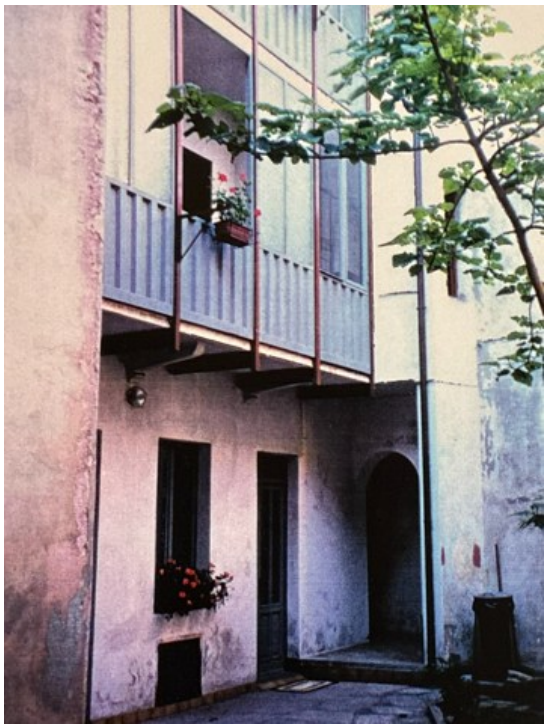


Figura 105 - Fronte sud (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica allegata alla lettera n. 8627/AB, 8 agosto 1996).

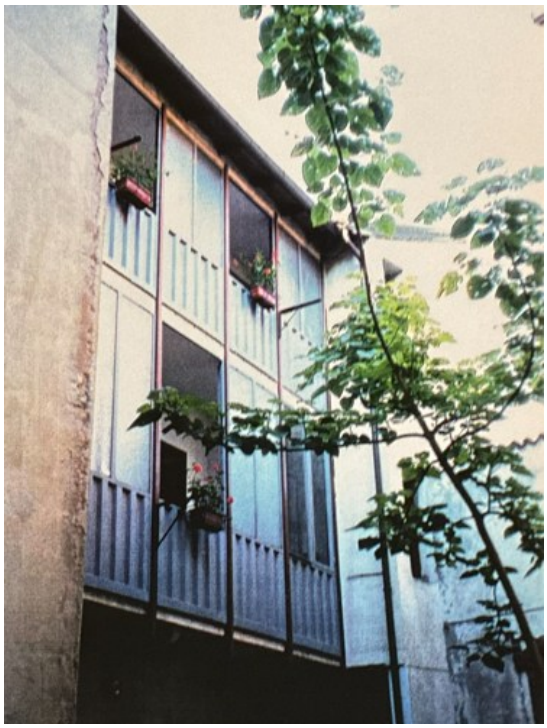


Figura 106 - Fronte sud (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica allegata alla lettera n. 8627/AB, 8 agosto 1996).

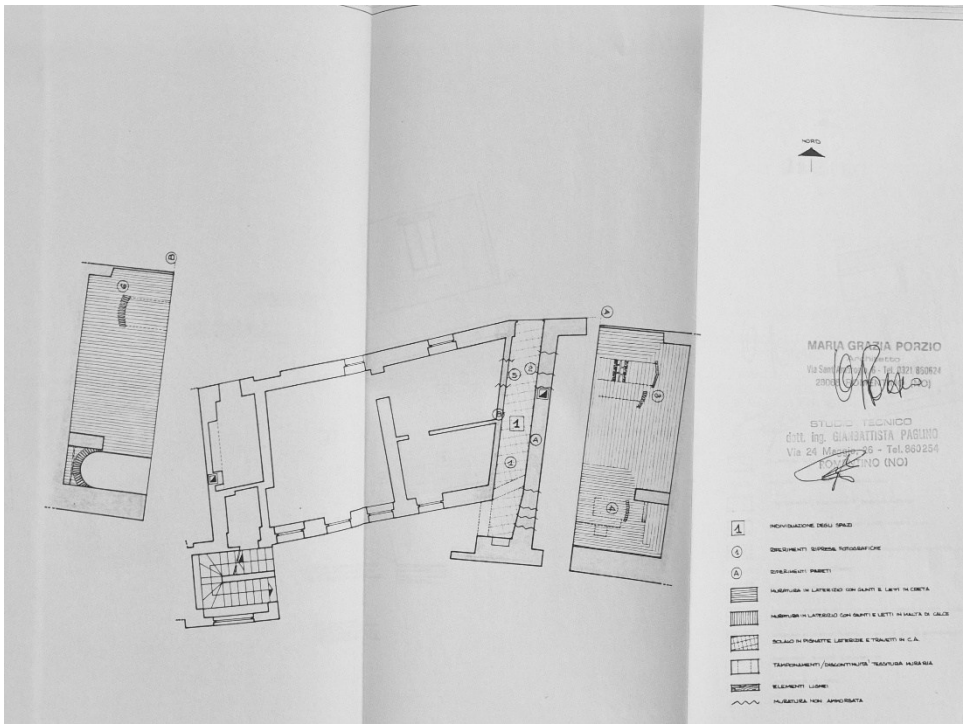


Figura 107 - Rilievo stratigrafico e analisi strutture murarie piano terra (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Allegato alla lettera n.16073/AD, 29 del 29 gennaio 1997).

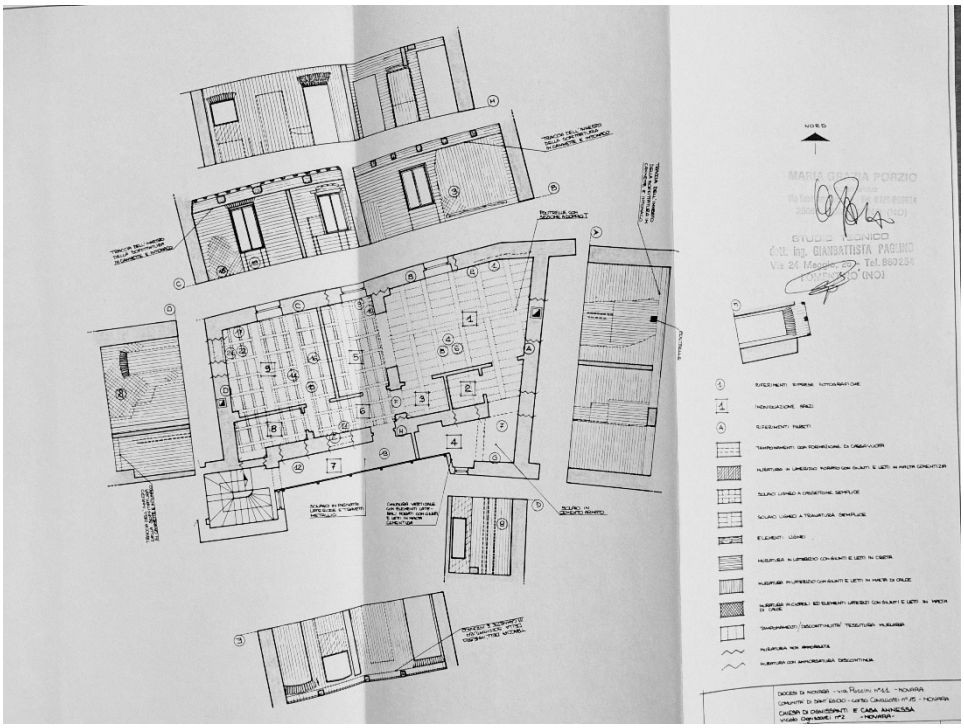


Figura 108 - Rilievo stratigrafico e analisi strutture murarie primo piano (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Allegato alla lettera n.16073/AD, 29 del 29 gennaio 1997).

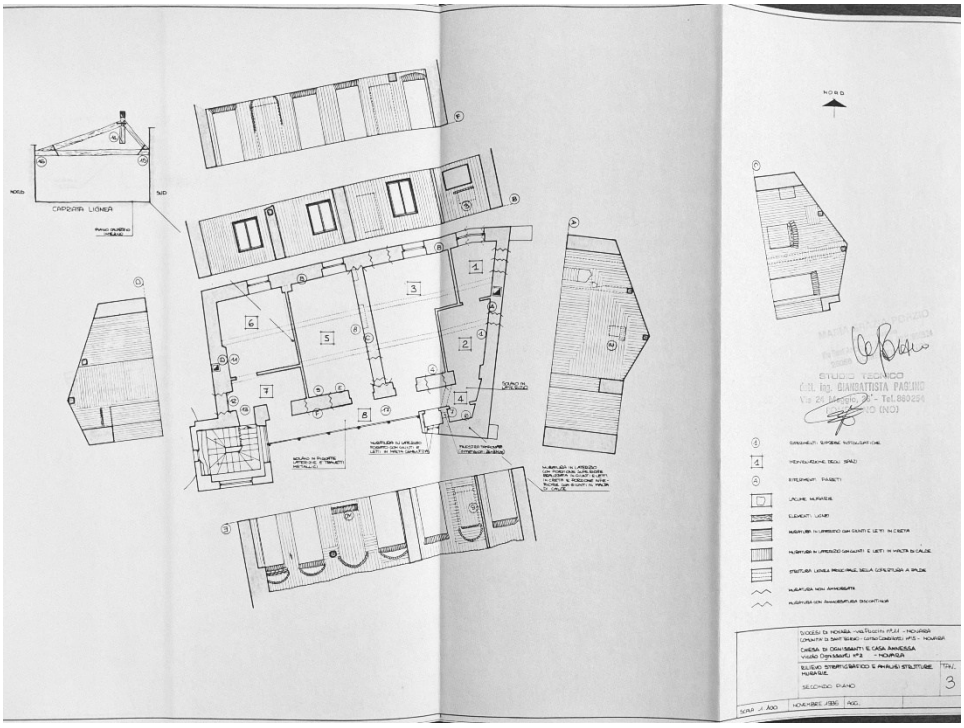


Figura 109 - Rilievo stratigrafico e analisi strutture murarie secondo piano (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Allegato alla lettera n.16073/AD, 29 del 29 gennaio 1997).

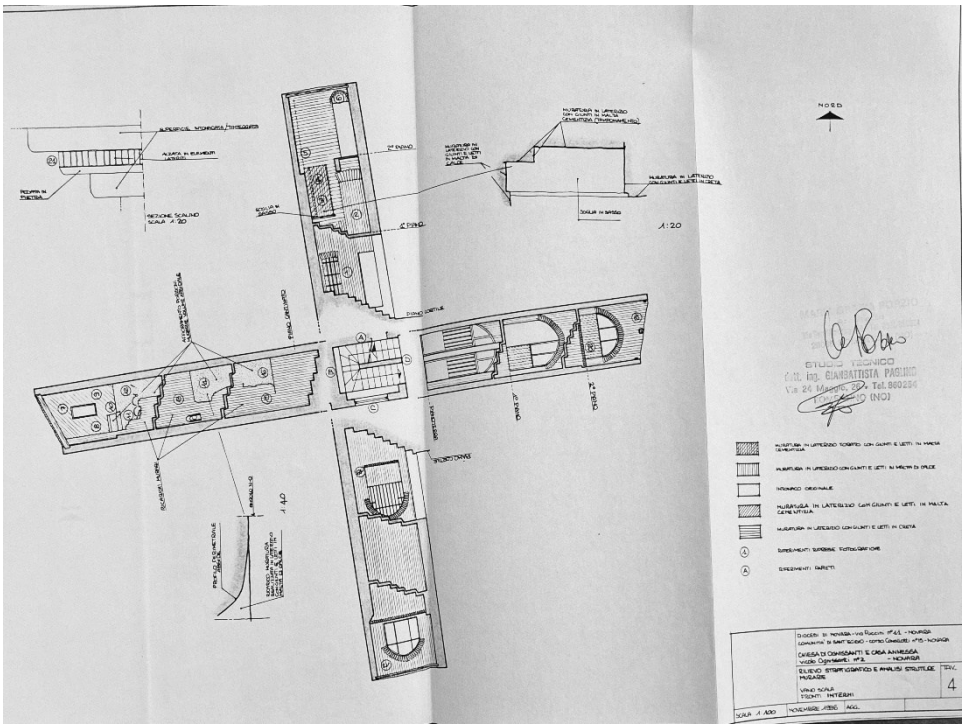


Figura 110 - Rilievo stratigrafico e analisi strutture murarie vano scala (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Allegato alla lettera n.16073/AD, 29 del 29 gennaio 1997).

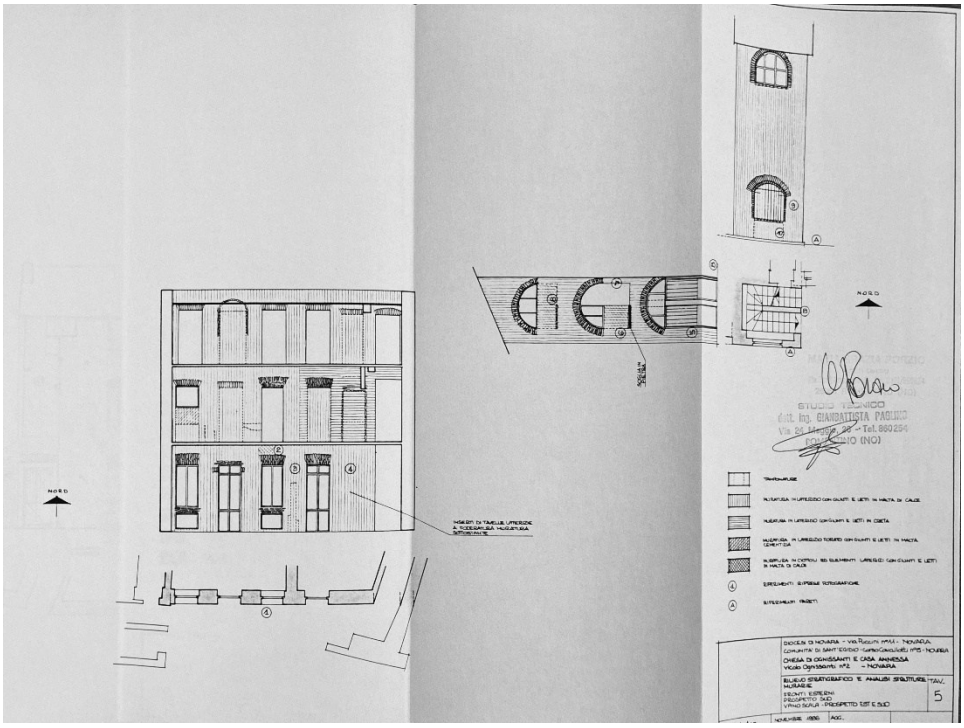


Figura 111 - Rilievo stratigrafico e analisi strutture murarie fronti esterni prospetto sud e vano scala prospetto est e sud (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Allegato alla lettera n.16073/AD, 29 del 29 gennaio 1997).

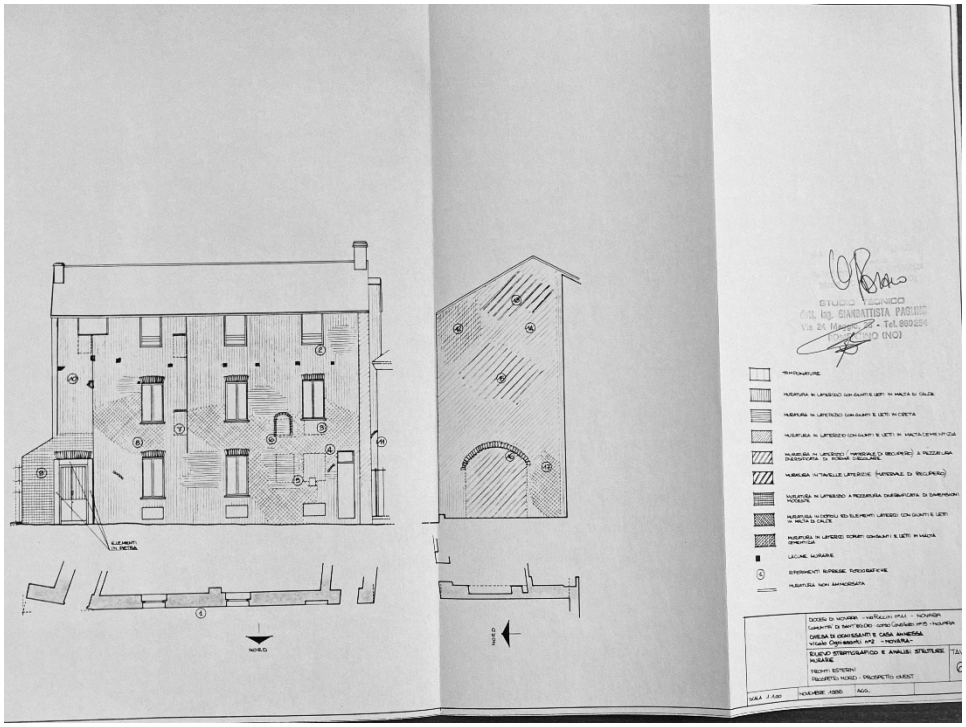


Figura 112 - Rilievo stratigrafico e analisi strutture fronti esterni prospetti nord e ovest (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Allegato alla lettera n.16073/AD, del 29 gennaio 1997).



Figura 113 - Piano cantinato post intervento di scrostatura (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica, allegato alla lettera n.16073 A/D del 29 gennaio 1997).



Figura 114 - Piano cantinato post intervento di scrostatura (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica, allegato alla lettera n.16073 A/D del 29 gennaio 1997).



Figura 115 - Piano terra post intervento di scrostatura (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica, allegato alla lettera n.16073 A/D del 29 gennaio 1997).



Figura 116 - Piano terra post intervento di scrostatura (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica, allegato alla lettera n.16073 A/D del 29 gennaio 1997).



Figura 117 - Primo piano post intervento di scrostatura, muratura in laterizio e ciottoli di fiume (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica, allegato alla lettera n.16073 A/D del 29 gennaio 1997).



Figura 118 - Secondo piano post intervento di scrostatura, arcate (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica, allegato alla lettera n.16073 A/D del 29 gennaio 1997).



Figura 119 - Vano scala post intervento di scrostatura, intonacatura dell'abside (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica, allegato alla lettera n.16073 A/D del 29 gennaio 1997).



Figura 120 - Vano scala post intervento di scrostatura, tracce degli archetti pensili dell'abside (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica, allegato alla lettera n.16073 A/D del 29 gennaio 1997).

4.2. I restauri del campanile

La torre campanaria è stata anch'essa oggetto di un recente restauro, il cui progetto è stato presentato dall'architetto Porzio e dall'ingegner Paglino, che si erano occupati della sede della Comunità di Sant'Egidio, in precedenza casa parrocchiale annessa alla chiesa[307].
La struttura, di pianta sostanzialmente quadrata, risulta priva di accesso diretto da terra poiché innestata sulla campata est della navata destra della chiesa e contigua al tiburio per un lato[308].
La muratura del campanile si costituisce di corsi regolari di laterizi, con specchiature dalla terminazione curvilinea in corrispondenza delle aperture della cella campanaria, alcune delle quali tamponate. Gli stessi sfondati ciechi presenti sul lato orientale si ripetono anche su quello meridionale, mentre sul fronte ovest si rileva un'apertura semicircolare e uno sfondato rettangolare centrale entro cui è visibile il tamponamento di un'apertura con chiusura superiore ad arco. La relazione fornisce poche informazioni circa la parte settentrionale del campanile, celata dalla casa Faà e difficilmente visibile[309].
La cella campanaria, coperta da un tetto a quattro falde, è accessibile attraverso una scala di legno intervallata da pianerottoli e solai, anch'essi in legno[310].
Siccome il campanile non mostrava segni di cedimenti strutturali, l'allora Soprintendente Malara ordinò il risanamento dell'intonaco ove danneggiato e gli interventi di cucitura necessari al consolidamento delle murature, prestando attenzione a rendere evidente la diversificazione delle fasi costruttive. Inoltre, ritenne necessario conservare la scala lignea e limitare gli interventi nelle sole aree degradate[311].

[307] Ivi, allegato alla lettera 7798/AD, *Relazione tecnica relativa all'intervento di restauro e di risanamento conservativo della torre campanaria della chiesa di Ognissanti a cura di M. G. Porzio e G. Paglino*, Romentino febbraio 2000.
[308] Ibidem.
[309] Ibidem.
[310] Ibidem.
[311] Ivi, prot. 7798/AD, *Lettera del Soprintendente alla Curia di Novara, a Maria Grazia Porzio e a Gianbattista Paglino*, Torino 24 novembre 2000.

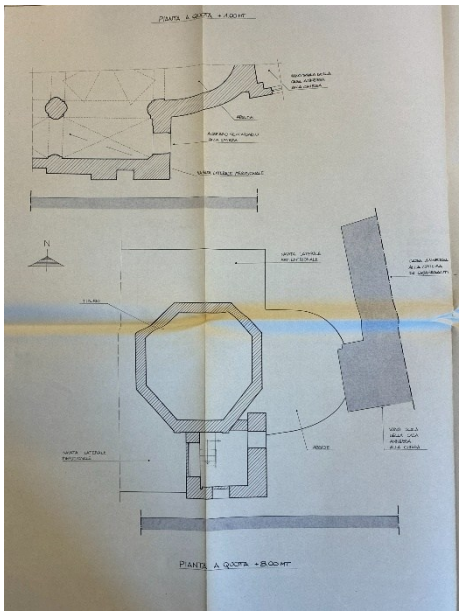


Figura 121 - Rilievo pianta del campanile (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Restauro e risanamento conservativo della torre campanaria, allegato alla lettera n.7798 A/D del 24 novembre 2000).

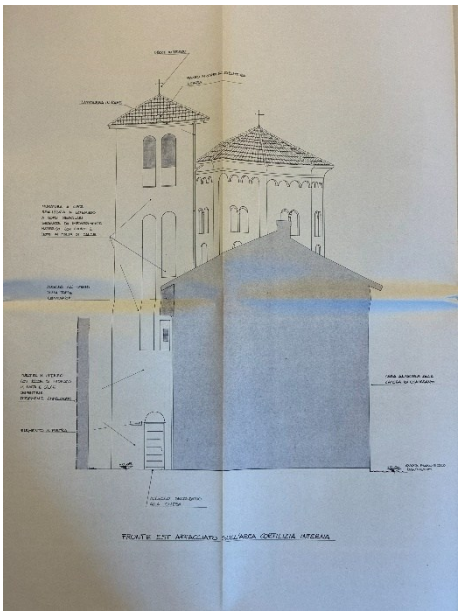


Figura 122 - Rilievo fronte est del campanile (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Restauro e risanamento conservativo della torre campanaria, allegato alla lettera n.7798 A/D del 24 novembre 2000).

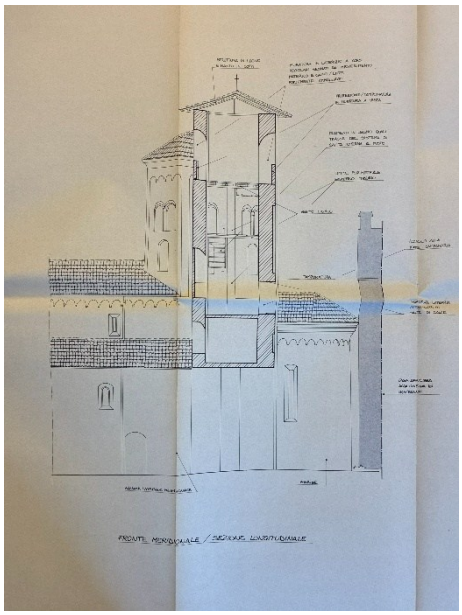


Figura 123 - Rilievo fronte sud e sezione (Rilievo pianta del campanile (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Restauro e risanamento conservativo della torre campanaria, allegato alla lettera n.7798 A/D del 24 novembre 2000).

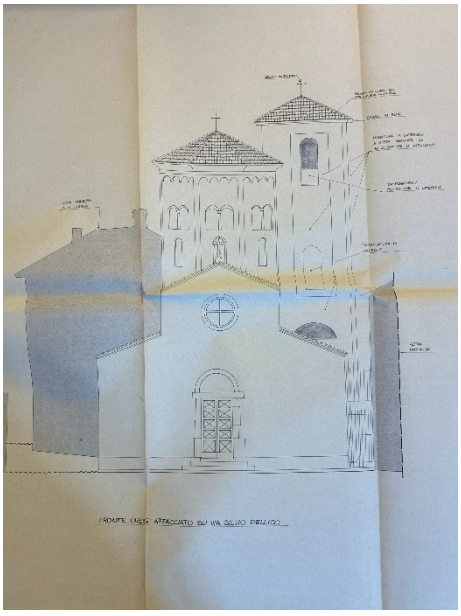


Figura 124 - Rilievo fronte ovest Rilievo pianta del campanile (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Restauro e risanamento conservativo della torre campanaria, allegato alla lettera n.7798 A/D del 24 novembre 2000).



Figura 125 - Fronte est (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica, allegato alla lettera n. 7798 A/D del 24 novembre 2000).



Figura 126 - Fronte est (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica, allegato alla lettera n. 7798 A/D del 24 novembre 2000).



Figura 127 - Fronte est (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica, allegato alla lettera n. 7798 A/D del 24 novembre 2000).



Figura 128 - Fronte est in prossimità dell'imposta dell'abside (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica, allegato alla lettera n. 7798 A/D del 24 novembre 2000).

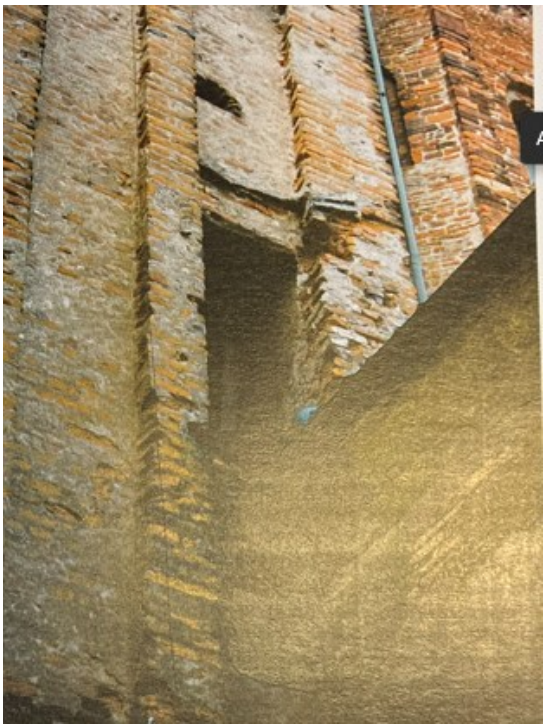


Figura 129 - Fronte est in prossimità dell'imposta dell'abside (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica, allegato alla lettera n. 7798 A/D del 24 novembre 2000).

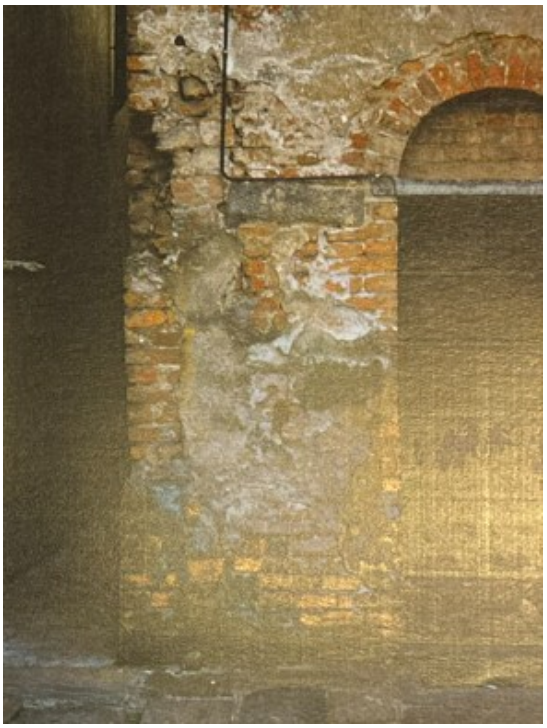


Figura 130 - Basamento fronte est (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica, allegato alla lettera n. 7798 A/D del 24 novembre 2000).



Figura 131 - Interno (SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica, allegato alla lettera n. 7798 A/D del 24 novembre 2000).

5. La chiesa di Ognissanti nelle Visite Pastorali

La prima descrizione completa della chiesa di Ognissanti risale alla relazione di Visita Pastorale datata 15 luglio 1574, sotto l'episcopato di Romolo Archinto[312]. L'edificio, che era governato da due rettori, era costruito *«sub tribus fornicibus*», presentava un coro dotato di sedili ed era pavimentato. Si aprivano due porte, una centrale e una sul lato sinistro, e tredici «*speculas parvas*», identificabili nelle finestre a monofora[313]. La chiesa confinava con il cimitero ad essa annesso, con la strada pubblica, con la casa del rettore e con l'abitazione di «*M[agistri]. D[omini]. Io[vanni]. henrici Tor[niel].li*»[314]. Si fa riferimento all'esistenza di un campanile «*cum dua[bu]s campanis sacrariu[m] habet parvu[m] nec aptu[m]*»[315]. Erano inoltre presenti quattro altari, dei quali si ricorda il maggiore nell'area presbiteriale, in marmo e sormontato da una croce, e altri due, uno intitolato San Tommaso di Canterbury e «*ante foras ecci[es].ie stat fornice sub qua est altare*» quello dedicato a San Pietro[316].

Dalla relazione di visita del 1580, emerge che il sacerdote Ludovico Zaffiri, uno dei rettori della chiesa, abitava nella casa parrocchiale per decreto del vescovo[317].

Nel 1590, epoca del vescovo Cesare Speciano[318], Ognissanti è descritta come una «*Ecclesia antiqua, sed adhuc bene materiata*». Si ha qui testimonianza della presenza di un altare dedicato alla Vergine Maria; inoltre, la cappella in cui sorgeva l'altare dedicato a San Pietro era di proprietà degli eredi del defunto Giovanni Zaffiri e di Giovanni Battista Avogardo[319].

Nel 1592, i titolari della chiesa erano il canonico novarese Giovanni Battista Nasi e il sacerdote Giuseppe Confalonieri. Per quanto concerne l'edificio, si fa cenno alla presenza di finestre di nuova realizzazione sulle pareti laterali superiori e si ordina la demolizione dell'altare dedicato a San Tommaso di Canterbury, che si situava «*in medio ecc[lesi].a*»,

[312] BESCAPÈ 1878, p. 238.
[313] ASDN, Atti di Visita Pastorale, anno 1574, t. 4, f. 18.
[314] SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, allegato alla lettera n. 8627/DS dell'8 agosto 1996, *Indagine storica a cura di S. Taverna e P. Giaocomini*.
[315] Gavazzoli Tomea ritiene che si riferisca alla torre nolare.
[316] ASDN, Atti di Visita Pastorale 1574, t. 4, f. 19.
[317] Ivi, Atti di Visita Pastorale, anno 1580, t. 5, ff. 66-67. c
[318] BESCAPÈ 1878, p. 238.
[319] Ivi, Atti di Visita Pastorale, anno 1590, t. 16, ff. 173-174.

con il conseguente trasferimento del titolo all'altare di Santa Maria, per il quale si sarebbe dovuto provvedere alla realizzazione di una cancellata di legno[320].

La relazione del vescovo Bescapè risalente al 1595 fornisce maggiori informazioni circa la struttura della chiesa, orientata, che si costituiva di tre navate coperte da volte adatte ad ospitare numerosi fedeli; inoltre, al momento della visita, le pareti si presentavano imbiancate e prive di crepe e il pavimento di mattoni era integro. La chiesa era già considerata un edificio antico, di cui tuttavia si ignorava la data di consacrazione. Viene menzionata l'esistenza del campanile innestato sul lato meridionale della chiesa. Inoltre, è documentata la presenza di tre altari e altrettante cappelle. Nell'abside, sotto una volta imbiancata e soprelevato rispetto al livello pavimentale delle navate, si situava l'altare maggiore, che non era separato da alcuna cancellata. Una delle cappelle elencate era collocata nell'area dell'ingresso della chiesa, sul lato settentrionale, era decorata da pregevoli statue lignee ed era chiusa da una balaustra, anch'essa di legno. Sullo stesso lato si trovava la cappella dedicata a Santa Maria della Consolazione, non recintata, a cui era stato annesso il titolo di San Tommaso di Canterbury[321] dopo la demolizione dell'altare dalla medesima dedicazione. La cappella di San Pietro era di giuspatronato della famiglia Zaffiri, tuttavia l'altare dedicato al santo era stato demolito per decreto del vescovo Cesare Speciano; di conseguenza, il titolo era stato trasferito all'altare maggiore e risultava connesso all'abate della distrutta abbazia di San Lorenzo, fuori le mura di Novara[322].

Dagli ordini impartiti a seguito della visita tenutasi il 6 agosto del 1605, si evince che Giovan Battista Nasi è ancora parroco di Ognissanti. Tra le faccende decretate rientra la sistemazione dei confessionali, che dovevano essere adeguati poiché già ritenuti indecorosi durante la visita del 1595[323].

Informazioni più dettagliate sullo stato della chiesa e della casa parrocchiale sono contenute nell'inventario redatto nel 1617 dai due rettori della parrocchia Giuseppe Confalonieri e Cesare Castaldi e dalla relazione di visita dell'anno successivo. Ognissanti

[320] Ivi, Atti di Visita Pastorale, anno1592, t. 284, f. 25.
[321] Apparteneva al chierico Pietro Paolo Gnugno, a seguito della rinuncia da parte del sacerdote Gerolamo Gnugni nel 1595 in beneficio del nipote. Si veda: ASDN, Atti di Visita pastorale, anno 1595, t. 30, ff .3-7; ASDN, Atti di Visita Pastorale, anno 1602, t. 284, f. 183.
[322] Ivi, Atti di Visita Pastorale, anno 1595, t. 30, ff. 3-7; SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, allegato alla lettera n. 8627/DS dell'8 agosto 1996, *Indagine storica a cura di S. Taverna e P. Giaocomini*.
[323] ASDN, Atti di Visita Pastorale, anno 1605, t. 284, f. 534.

confinava a est con la casa parrocchiale[324] di proprietà del sacerdote Giuseppe Confalonieri, a ovest con la strada pubblica, a nord con il cimitero e a sud con l'abitazione di un privato cittadino[325]. La descrizione della chiesa è minuziosa, tanto che vengono riportate le esatte misure dell'edificio, lungo 42 braccia e largo 16. Vi si aprivano due porte laterali e una in facciata[326], nove piccole finestre e una più grande nell'abside, sulla cui vetrata era dipinta la Beata Vergne Maria con il Bambino in braccio; nella torre «*rotonda*» le aperture erano quattro, di antica fattura e corredate da una colonnina al centro[327]. Qui, erano presenti due campane, le cui funi cadevano davanti all'altare maggiore. Delle due, quella di maggiori dimensioni recava l'effige dei Santi Giovanni Battista e Giuseppe e i nomi dei curati Battista Nasi e Giuseppe Confalonieri[328].

L'altare maggiore, come già segnalato nelle precedenti relazioni di visita, era soprelevato di due gradini e, sulla destra del tabernacolo, si apriva una finestrella nel muro, foderata di panno rosso, che conservava le reliquie delle Vergini di Sant'Orsola e di San Gedeone[329]. Inoltre, doveva essere conservata in una nicchietta analoga una reliquia, priva di iscrizione, che si riteneva provenire dalla chiesa di San Lorenzo[330].

Tra le due cappelle volute dal rettore Giovanni Battista Nasi, quella dedicata alla Madonna della Pace e della Consolazione, in cui sussisteva ancora il titolo trasferito dall'altare di San Tommaso di Canterbury e posseduto da Pietro Paolo Gnugno[331], conservava un'ancona in stucco con il dipinto della Vergine con il Bambino. Nella cappella della Pietà, a sinistra dell'ingresso, è documentata la presenza di nove statue in stucco dipinte. Inoltre, si ha notizia della presenza di una sepoltura pertinente alla famiglia Zaffiri[332], giudicata priva di una copertura adeguata[333].

Dalla chiesa, attraverso una scala in pietra situata in fondo alla navata meridionale, si accedeva a due camere «*fabricate ma non già fernite*» sopra alla facciata della chiesa e di

[324] La casa si costituiva di due locali al piano inferiore, umidi e bui, tre stanze abitabili nel livello superiore e un cortile fornito di pozzo. Si veda ASDN, Atti di Visita Pastorale, anno 1618, t. 264, ff. 413-416.
[325] Nella relazione di Visita Pastorale dell'anno 1618 viene segnalato che la casa di Giovanni Antonio Fisrengo "si appoggia" direttamente alla parete meridionale della chiesa, che nella documentazione precedente risultava libera su tutti i lati.
[326] Ivi, Atti di Visita Pastorale, anno 1618, t. 264, ff. 413-416.
[327] Ivi, Atti di Visita Pastorale, anno 1617, t. 286, ff. 421-429.
[328] Ivi, Atti di Visita Pastorale, anno 1618, t. 264, ff. 413-416.
[329] Si ritiene che siano state traslate da Colonia nel 1585.
[330] Ivi, Atti di Visita Pastorale, anno 1618, t. 264, ff. 413-416.
[331] Dal 1616 il sacerdote aveva smesso di celebrare la messa settimanale nella cappella, che perciò era priva di suppellettili e ornamenti.
[332] Ivi, Atti di Visita Pastorale, anno 1617, t. 286, ff. 421-429.
[333] Ivi, Atti di Visita Pastorale, anno 1618, t. 264, ff. 413-416.

proprietà del sacerdote Cesare Castaldo. Attraverso una porta in legno nella navata di destra si accedeva alla sagrestia, in cui si aprivano due finestre, una grande a nord e un'altra più piccola in direzione opposta[334].

La famiglia de Catijs deteneva una porzione del giuspatronato della parrocchia di Ognissanti, che nel 1618 contava nove famiglie[335].

Nel 1658[336] il rettorato della parrocchia di Ognissanti era detenuto da Antonio Songino e da Cesare Castaldo. Quest'ultimo possedeva ancora le stanze edificate sulla facciata della chiesa, di cui si è già trattato, che non erano abitabili a causa della mancanza dei soffitti, dei pavimenti e dei serramenti. La cappella dedicata alla Madonna della Consolazione con l'affresco della Vergine con il Bambino protetto da un vetro, il cui beneficio apparteneva a Don Battista Serena, non dovette aver subito particolari rifacimenti. Alla fine della medesima navata, attraverso una porta, si accedeva alla Cappella della Passione, affrescata e con una nicchia a imitazione del sepolcro, in cui erano collocate le statue di terracotta del Cristo Morto, della Vergine, di Giovanni e di altre sei figure. Al termine della navata di sinistra, nei pressi della scala che conduceva alle stanze non finite di Castaldo, era stata edificata una cappella dipinta e voltata dedicata alla Natività, strutturata analogamente a quella della Passione; difatti, sopra all'altare, si apriva una nicchia in cui erano poste le statue di terracotta che ricostruivano la scena della nascita di Gesù Cristo[337].

Sulla facciata si apriva il portale maggiore, sormontato da una finestra a lunetta e affiancato da due oculi che davano luce alle cappelle delle navate laterali, mentre sulla navata centrale sono descritte tre grandi aperture quadrate per lato[338].

Dalle relazioni di visita successive non si ha notizia di rimaneggiamenti della struttura, se non la necessità di munire di vetri le finestre[339].

Il vescovo Giovanni Battista Visconti nel 1690 trova la chiesa imbiancata, con la volta dipinta e dotata di quattro finestre a vetri; inoltre, dalla descrizione, sembra che le cappelle non abbiano subito rifacimenti[340].

---

[334] Ivi, Atti di Visita Pastorale, anno 1617, t. 286, ff. 421-429.
[335] Ivi, Atti di Visita Pastorale, anno 1618, t. 264, ff. 413-416.
[336] Le monache del convento di Sant'Agostino si erano già trasferite nello stabile adiacente alla chiesa di Ognissanti.
[337] ASDN, Atti di Visita Pastorale, Anno 1658, t. 157, ff. 717-726.
[338] Ibidem.
[339] ASDN, Atti di Visita Pastorale, Anno 1666, t. 286, f. 641.
[340] Ivi, Atti di Visita pastorale, Anno 1690, t. 288, ff. 169-170.

Il 6 marzo 1752, a seguito della morte del parroco Giuseppe Camoletti, la parrocchia di Ognissanti venne soppressa per ordine del vescovo Ignazio Roero Sanseverino e le famiglie che ne facevano parte vennero trasferite alla parrocchia di San Giacomo degli Oblati[341].

Dalla relazione della visita pastorale tenuta dal vescovo Marco Aurelio Balbis Bertone nel 1765, emerge che la Congregazione dei Parroci, subentrata al giuspatronato del nobile Giuseppe Cattaneo, avesse indetto un importante restauro della chiesa. La facciata viene allora definita "moderna", intonacata e decorata da stucchi, davanti alla quale si apriva una piazzetta. Sull'altare maggiore era posizionato un tabernacolo arricchito anch'esso di stucchi dorati e nel coro, provvisto di sedili in legno, era possibile ammirare una pala su tela che rappresentava San Lorenzo[342] nell'atto di catechizzare, inquadrata da una cornice di gesso dipinta d'oro. Analogamente, l'affresco della Madonna con il Bambino era incorniciato da ornamenti in gesso colorato e protetto da una vetrata. La relazione di visita informa anche della sentita devozione dei fedeli per la Vergine, tanto che la cappella in cui era situata l'immagine era sempre oggetto di doni e offerte.

Si aprivano otto finestre vetrate e provviste di grate, una delle quali dava luce alla sagrestia, un portale in facciata e una porta più piccola che dalla navata meridionale permetteva di accedere all'abitazione del custode, adiacente alla chiesa. Il custode si occupava di suonare e due piccole campane contenute nella torre campanaria[343] addossata al coro della chiesa[344].

[341] Ivi, Atti di Visita Pastorale, anno 1765, t. 352, ff. 451-453; ivi, Atti di Visita Pastorale, anno 1751, t. 352, ff. 484-495.

[342] Nella relazione di visita si accenna alla credenza locale secondo cui Ognissanti fosse la chiesa più antica di Novara, fondata proprio da San Lorenzo, colui che convertì al cristianesimo i novaresi.

[343] Gavazzoli Tomea ritiene che si tratti della prima menzione del campanile di Ognissanti. Si veda GAVAZZOLI TOMEA 1980, pp. 47-48.

[344] ASDN, Atti di Visita Pastorale, anno 1765, t. 352, ff. 451-453.

6. Considerazioni conclusive

La chiesa di Ognissanti oggi si presenta nelle forme delineate dai restauri svoltisi durante gli anni Cinquanta del secolo scorso, di cui si è già trattato. Nell'ottica di un ripristino delle strutture originarie della chiesa, sono state rimosse tutte le sovrapposizioni moderne e, laddove è stato ritenuto necessario, quindi soprattutto nelle fasce capitellari, sono state effettuate delle integrazioni.

Allo stato attuale, Ognissanti si costituisce di tre navate di quattro campate ciascuna e di un transetto non sporgente, ma rilevabile in pianta. La diversità di dimensioni tra le campate della navata centrale, ampia e di notevole altezza, e quelle delle navate laterali più basse, strette e oblunghe, non corrisponde a un disequilibrio nei volumi dell'edificio, piuttosto risponde a un principio di equilibrio delle proporzioni alquanto evidente in tutta la chiesa. Infatti, se le campate delle navatelle risultano allungate longitudinalmente, quelle della navata maggiore lo sono trasversalmente.

La chiesa è coperta da volte a crociera sia sulle navate laterali, in cui si riscontra un andamento rialzato, che sulla centrale, con arconi in laterizio a delimitazione di ogni campata.

Gli otto pilastri di sostegno poggiano su basi monolitiche in pietra di forma quadrata. Nella navata maggiore i pilastri si articolano in semicolonne che reggono gli arconi traversi in mattone e lesene angolari su cui poggiano le volte intonacate. Essendo la navata centrale più alta delle laterali, l'imposta dei semicapitelli in pietra d'Angera raggiunge il livello in cui si aprono le monofore che illuminano lo spazio della chiesa. Nelle navate laterali, le arcate trasversali che separano le campatelle poggiano su semicapitelli in pietra sorretti da una semicolonna; lungo le pareti perimetrali, le semicolonne con capitello sono addossate a una lesena, tranne nel transetto, dove la volta poggia su una lesena angolare.

I capitelli in pietra d'Angera, di tipo cubico, sono stati associati a quelli della Cattedrale romanica di Santa Maria, conservati in parte presso la canonica del duomo e in numero maggiore nel giardino del palazzo vescovile[345]. I motivi decorativi sono molto semplici, sviluppando diverse varianti dell'elemento fogliato stilizzato, cordoli e forme a T.

La navata centrale termina a oriente in un'abside semicircolare dalla copertura a calotta affrescata e connessa direttamente alla testata della chiesa. La muratura della parte più

[345] Si veda TOSCO 2007. Per un approfondimento sulle più recenti linee di ricerca si veda S. MUZZIN PRADA, *La scultura romanica novarese tra XI e XIII secolo*, Quingentole 2025.

orientale dell'abside si compenetra con quella che costituisce la parete occidentale del vano scala ad uso dell'ex casa parrocchiale, oggi sede della Comunità di Sant'Egidio. Qui, tra il primo e il secondo piano, è stato lasciato in vita un lacerto di intonaco con una fascia di colore rosso che doveva essere parte dell'apparato decorativo esterno dell'abside e si apre una delle due monofore dell'abside che incorniciano un lacerto di affresco rinvenuto durante i restauri.

Sul capocroce si eleva la torre nolare, ottagonale, sorretta da pennacchi sferici e coperta da una cupola. Esternamente, il lato meridionale è aderente al campanile, che si innesta sulla campata destra del transetto. La torre, che doveva avere funzione campanaria, presenta un doppio ordine di aperture: monofore a spalle rette dalla terminazione ad arco nel livello inferiore e bifore con colonnina che sorregge un piccolo capitello cubico smussato in cotto e pulvino in pietra in quello superiore. Nel primo ordine le monofore si aprono solo sui lati obliqui della torre e in quello sud, in aderenza al campanile; tuttavia, si osservano monofore cieche anche sul lato orientale e meridionale. Le bifore invece si aprono sulle facce rivolte verso i punti cardinali e risultano invece murate sui fronti intermedi. Sulla parete appoggiata al campanile, si riscontra un'anomalia, poiché l'apertura sinistra della bifora risulta otturata.

Sulle pareti delle navate laterali, al centro ogni campata (ad eccezione della seconda settentrionale, dove si colloca un portale, della prima e dell'ultima sulla parete sud) e sulla testata nord si aprono monofore dalla terminazione ad arco e molto strombate sia verso l'estero che verso l'interno. A differenza delle monofore del tiburio, queste sono strette e allungate e permettono l'ingresso di poca luce.

Le finestre del cleristorio, quattro per lato, sono simili a quelle della navata, salvo per la terminazione costituita di un piccolo architrave in pietra.

Sulla parte superiore della facciata, che riflette l'andamento interno della struttura, si osserva un'apertura circolare.

Le relazioni di visita pastorale e i documenti relativi ai restauri hanno evidenziato una serie di interventi, svoltisi nel corso dei secoli, che modificarono la conformazione e la posizione delle finestre. Le due finestre dell'abside, una delle quali affrescata nello sguancio, si presume possano essere state murate in antico, in occasione della realizzazione dell'affresco, del quale si tratterà più approfonditamente nelle prossime pagine. Nel 1574 si testimonia la presenza di tredici monofore e già nel 1592 si ha notizia

dell'ampliamento delle finestre della navata maggiore. Pochi anni dopo, nel 1617, le finestre documentate sono nove e una dipinta nell'abside, probabilmente l'oculo tamponato le cui tracce sono ancora visibili nel catino absidale. Nella torre nolare, si descrivono solo le quattro bifore. Nel 1658 sono descritti due oculi in facciata che affiancavano il portale centrale, sovrastato da una lunetta finestrata, e sei grandi finestre (tre per lato) nel cleristorio. Dalla relazione di visita del 1690 si viene a conoscenza solo della presenza di quattro grandi finestre a vetri. Nel 1765, a seguito del riammodernamento voluto dalla Congregazione dei Parroci, a cui la chiesa era stata sottoposta conseguentemente alla perdita della parrocchialità, si contavano otto finestre, una delle quali nella sagrestia.

Per quanto riguarda gli accessi alla chiesa, oltre al portale centrale, attualmente sono presenti due porticine, una nella seconda campata del perimetrale meridionale, e una sulla testata nord, che permette di accedere al cortile dell'ex casa parrocchiale. Sono inoltre individuabili le tamponature di due porte, una nella campata nord del transetto e una nella quarta campata lungo la parete meridionale. Un ingresso sul lato sinistro della chiesa è documentato sin dal 1574, mentre della piccola porta della navata meridionale che conduceva all'abitazione del custode si ha notizia nel 1765.

L'apparato decorativo dei prospetti esterni si costituisce sostanzialmente solo di cornici ad archetti pensili privi di lesene che ne interrompono il corso. Queste fasce continue di archetti si situano sotto il livello di gronda di entrambi i lati della navata centrale, sul perimetrale della navata laterale meridionale e nel medesimo lato dell'abside, mentre sull'esterno della navata settentrionale ne rimangono solo le tracce. Nella torre nolare il coronamento è costituito da quattro archetti per faccia separati dalle lesene che si inseriscono negli spigoli della struttura. Gli archetti poggiano su mensoline in cotto, in alcuni casi scolpiti a formare testine umane stilizzate[346] e, in alcuni casi, lo spazio al di sotto dell'archetto, nel cleristorio, è riempito da mattoni disposti a raggiera[347].

La torre campanaria, di pianta quadrangolare, si eleva sopra a parte della campata meridionale del transetto di Ognissanti, tuttavia, non esiste un accesso diretto al

[346] Una lavorazione molto simile è presente nell'abside della chiesa di Santa Maria Assunta a Borgoticino e in Santa Maria ad Armeno, in cui le mensoline di pietra sono scolpite con testine umane, mentre in Sant'Alessandro a Briona si rileva il medesimo impulso nello scolpire il laterizio. A riguardo, si veda GAVAZZOLI TOMEA 1980, pp. 49, 85-90, 219.

[347] Gavazzoli Tomea osserva che un motivo analogo può essere ritrovato a San Nazzaro Sesia. Si veda GAVAZZOLI TOMEA 1980, p. 49.

campanile dalla chiesa. Infatti, l'unica apertura che consente la salita è collocata sopra il tetto dell'abside. Dalle analisi delle murature svoltesi durante i restauri della torre, di cui si è già trattato precedentemente, è emerso che la struttura presenta la medesima tessitura muraria della torre nolare, a cui risulta agganciata[348].

Relativamente alla datazione, Lazanio ritiene che possa essere stata edificata nel tardo XIV secolo[349].

La torre nolare

La presenza della torre nolare a coronamento del capocroce non ha confronti diretti in ambito novarese. Nonostante sia stata spesso identificata in un tiburio, riscontrabile nelle chiese di San Giulio d'Orta e a San Giuliano di Gozzano, le relazioni di visita pastorale documentano con certezza la funzione campanaria della torre.

Questa tipologia di struttura può essere ricondotta al contesto cluniacense, in quanto è documentata la presenza di monasteri legati a Cluny nell'area padana e piemontese. Nel 1095, i priorati cluniacensi nella "Lombardia medievale", direttamente dipendenti da Cluny, erano quattordici ed erano inseriti entro nove diocesi[350]. Per quanto riguarda la diocesi di Novara, è interessante soffermarsi brevemente sul priorato di Castelletto Cervo[351], oggetto di recenti studi, del quale è attestata la rilevanza economica e politica, che possedeva beni nella Valsesia e nelle colline confinanti con il biellese. Alle dipendenze del priorato erano sottoposte la chiesa di Cavaglio Mediano, che si sarebbe poi resa indipendente da Castelletto e sarebbe diventata un priorato cluniacense femminile autonomo, e dal 1141 la chiesa di San Pietro nel castello di Carpignano Sesia[352], la cui importanza si lega alla sua posizione strategicamente rilevante, poiché

[348] SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, allegato alla lettera 7798/AD del 24 novembre 2000, *Relazione tecnica a cura di G. Paglino e M. G. Porzio*.

[349] LAZANIO 1955, p. 12.

[350] G. ANDENNA, *I lunghi secoli della presenza cluniacense*, in *Il priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo a Castelletto Cervo. Scavi e ricerche 2006-2014*, a cura di E. DESTEFANIS, Sesto Fiorentino 2015, pp. 91-92.

[351] Dagli scavi archeologici e dallo studio della stratigrafia muraria è emerso che l'area presbiteriale relativa fase databile tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo presentava un impianto affine, seppur declinato diversamente, alle chiese di Argon, Vertemate, Capodimonte, Fontanella e Arlate, ad eccezione della torre d'incrocio, qui sostituita da un campanile sull'ultima campata della navata sud. Inoltre, la studiosa Destefanis segnala la somiglianza degli archi falcati delle navate e del presbiterio con quelli di Ognissanti a Novara e di San Remigio di Pallanza. Per approfondire l'argomento si veda E. DESTEFANIS, G. ARDIZIO, *La chiesa priorale*, in *Il priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo a Castelletto Cervo. Scavi e ricerche 2006-2014*, a cura di E. DESTEFANIS, Sesto Fiorentino 2015.

[352] G. ARDIZIO, *Il patrimonio monastico*, in *Il priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo a Castelletto Cervo. Scavi e ricerche 2006-2014*, a cura di E. DESTEFANIS, Sesto Fiorentino 2015, pp 122-124.

sorgeva presso una delle principali vie di comunicazione. Successivamente, si ha notizia del controllo di Castelletto su Sillavengo, e di alcuni possessi nelle zone di Ornavasso e Invorio, anch'esso, come Carpignano Sesia, luogo cruciale per le vie che collegavano il biellese e la zona dei laghi[353].

Paolo Piva, nel catalogo dedicato alle fondazioni cluniacesi sorte tra l'XI e il XII secolo in area lombarda, ha delineato una serie di caratteristiche strutturali tipiche di questa tipologia di edifici. Oltre alle tre brevi navate, il falso transetto e l'area presbiteriale triabsidata molto sviluppata, la presenza della torre nolare si costituisce come un tratto distintivo dell'architettura dei priorati cluniacensi[354]. Tuttavia, è necessario sottolineare che non si tratta di un "modello cluniacense" rigidamente imposto e trasmesso, quando l'adattamento delle strutture alle necessità dell'ordine attraverso la «*penetrazione di tendenze e idee dell'architettura monastica della Francia centro-occidentale, alla quale appartennero e contribuirono non poco le chiese cluniacensi*»[355].

In area bergamasca, il Monastero dedicato ai Santi Paolo e Pietro ad Argon doveva essere dotato di una torre ottagonale[356] posta sull'incrocio della navata maggiore con il transetto rilevabile in pianta, mentre nella chiesa di Sant'Egidio di Fontanella la torre d'incrocio relativa alla prima fase doveva essere di pianta quadrata,[357] così come in San Benedetto di Portesana a Trezzo sull'Adda[358]. Altri esempi di torri ottagonali sul capocroce sono documentati in San Giovanni Battista a Vertemate[359], nella zona di Como, e in San Salvatore a Capodiponte[360], nel bresciano, dove si conserva ancora; si tratta di impianti strutturali simili, in cui la torre si innesta nell'intersezione tra la navata centrale e il falso transetto, i cui bracci sono coperti da volte a botte a Vertemate, mentre a Capodiponte da volte a crociera[361]. Nella tardoromanica chiesa di San Valeriano a Robbio, che è stata

[353] Ivi, pp. 124-125.
[354] A. SEGAGNI MALACART, *Cluny en Lombardie*, in *Cluny 910-2010, onze siècles de rayonnement*, Parigi 2010, pp. 330-331; E. DESTEFANIS, *L'église Sainte-Marie et le chapitre à Castelletto Cervo et dans les monastères clunisiens de l'Italie du Nord*, in "Bulletin du Centre d'études Médiévales d'Auxerre" 6, 2013, pp. 1-3.
[355] P. PIVA, *Architettura monastica nell'Italia del Nord. Le chiese cluniacensi*, Milano 1998, p. 85.
[356] La ricostruzione dell'impianto della chiesa è desunta dalle esigue rimanenze della struttura romanica e, soprattutto, da una pianta di XVI secolo. Si veda PIVA 1998, p. 50.
[357] SEGAGNI MALACART 2010, p. 332; PIVA 1998, pp. 56-63.
[358] SEGAGNI MALACART 2010, p. 334.
[359] PIVA 1998, pp. 68-71.
[360] Ivi, pp. 84-87. Segagni Malacart sottolinea la somiglianza delle coperture a crociera delle tre navate con le volte di Ognissanti di Novara e di Santa Maria Gualtieri a Pavia; si veda SEGAGNI MALACART 2010, p. 334.
[361] SEGAGNI MALACART 2010, p. 333. L'autrice ipotizza un confronto con i campanili ottagonali di San Fruttuoso di Capodiponte e con la torre della Cattedrale di Acqui.

interessata da un pesante restauro negli anni Settanta, è stata ipotizzata la presenza di un tiburio lombardo o, più probabilmente di una torretta ottagonale sottocupolata sull'incrocio[362]. Infine, anche la chiesa di Santa Maria, datata tra il secondo e il quarto decennio del XII secolo, che faceva parte del complesso dell'abbazia di San Benedetto di Polirone e ricalcava la pianta di Saint-Marie di Cluny, doveva essere dotata di una torre ottagonale all'incrocio dei bracci[363].

Decorazioni ad affresco

L'intervento di scrostatura dell'abside svolto durante la campagna di restauro degli anni Cinquanta, ha riportato alla luce due finestre, delle quali la sinistra presenta una decorazione pittorica nello sguancio. Si tratta di una cornice vegetale semplice con foglie di diverso tipo alternate.

Le due monofore strombate inquadrano un lacerto di affresco molto rovinato in cui figurano due personaggi aureolati in posizione frontale su uno sfondo semplice, costituito di due fasce a tinta unita sovrapposte, separate da un nastro verde e rosso. Il santo sulla destra, molto rovinato soprattutto nella zona del volto e delle mani, presenta un'aureola di colore rosso e sembra leggermente rivolto verso il santo di sinistra che, in posa da orante, veste un abito scuro forse dotato di cappuccio, ed è dotato di un'aureola di colore giallo ocra.

Lo stato lacunoso e le tracce degli scalpelli che hanno intaccato la superficie pittorica impediscono la sicura identificazione delle figure, soprattutto per quella di destra; tuttavia, dalla posa stante e da ciò che rimane di quello che potrebbe essere la traccia di un'altra figura, appena sotto la monofora di sinistra, si può ipotizzare con cautela la ricostruzione di una teoria di santi affrescata lungo tutta l'abside.

Un esempio del medesimo tema è contenuto nella chiesa di San Paolo di Vercelli, la cappella dell'Annunciata, mutila a causa dell'innalzamento del campanile quattrocentesco. La decorazione pittorica, datata tra la seconda metà del XIII e i primissimi del XIV, è stata realizzata in tre campagne, delle quali la prima ha interessato l'ornamento delle strutture architettoniche attraverso cornici e tralci vegetali. Della seconda fase, della quale resta solo una breve porzione interrotta dal muro di sostegno del

[362] PIVA 1998, pp. 116-117. L'autore ipotizza la presenza di un sistema di archi rampanti nascosti sotto le falde del tetto delle navate laterali come in Ognissanti a Novara e a Capodiponte.
[363] SEGAGNI MALACART 2010, p. 340.

campanile, rimane la figura di Sant'Ambrogio nel registro inferiore e parte di un edificio in quello superiore. Sul finire del secolo è stata affrescata la teoria di santi, che doveva essere in continuità con la fase precedente, sormontata dalla scena della Crocifissione[364]. Dal punto di vista stilistico, si nota un certo grafismo nel delineare le fisionomie del volto attraverso una spessa linea di contorno scura, e nel disegno delle balze degli abiti. Nella porzione di volto rimasta visibile della figura di destra, la spessa e scura linea che profila i tratti fisiognomici del viso è accostata a un altro tratto, più chiaro, che definisce le ombreggiature del viso. Analogamente, il disegno delle pieghe delle vesti è evidenziato da una spessa linea scura, accostata da una tonalità più scura del colore di base dell'abito, mentre la lumeggiatura è affidata al colore bianco.

Si può ipotizzare quindi che le finestre dell'abside siano state tamponate circa un secolo dopo l'edificazione della chiesa per l'esecuzione dell'affresco con la teoria di santi. Se questa teoria fosse confermata, significherebbe che la chiesa fu sottoposta a un importante intervento dell'area absidale, che comportò il tamponamento delle due monofore.

[364] S. LOMARTIRE, *Pittura del Duecento nei territori di Vercelli e Biella*, in *Arti figurative a Biella e a Vercelli: il Duecento e il Trecento*, a cura di V. NATALE, A. QUAZZA, Biella 2007, pp. 100-103;



Figura 134 - Interno verso la controfacciata.



Figura 135 - Interno verso l'abside.



Figura 133 - Capitello cubico dalla navata della Cattedrale romanica di Novara (TOSCO 2007, p. 274).

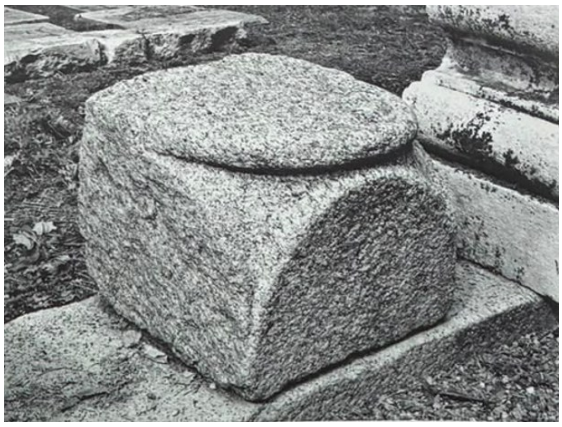


Figura 132 - Semicapitello della Cattedrale romanica di Novara (TOSCO 2007, p. 274).



Figura 136 - Semicapitello, controfacciata di destra.



Figura 137 - Semicapitello perimetrale, seconda campata nord.



Figura 138 - Semicapitelli, primo pilastro di sinistra, verso la navata centrale.



Figura 139 - Semicapitello, secondo pilastro di sinistra verso ovest.



Figura 141 - Semicapitelli, terzo pilastro di destra verso la navata centrale.



Figura 142 - Semicapitelli, terzo pilastro di sinistra verso la navata.



Figura 140 - Semicapitello, testata sinistra.



Figura 143 - Semicapitelli, secondo pilastro di sinitra verso la navata centrale.



Figura 148 - Lacerto di affresco dell'abside visibile dal vano scala dell'ex casa parrocchiale.



Figura 147 - Catino absidale.



Figura 149 - Semicapitello, secondo pilastro di sinistra verso est.



Figura 146 - Semicapitelli, quarto pilastro di sinistra verso sud.



Figura 145 - Semicapitello angolare, testata di destra.



Figura 144 - Semicapitello cubico liscio.



Figura 150 - Affresco absidale.



Figura 151 - Affresco della finestra absidale di destra.



Figura 152 - Basamento, quarto pilastro di destra.



Figura 153 - Monofora, terza campata della navata laterale destra.



Figura 154 - Monofora, seconda campata della navata di destra.



Figura 155 - Interno della torre nolare.



Figura 156 - Interno della torre nolare verso sud.



Figura 157 - Torre nolare, vista dalla ex casa parrocchiale.



Figura 158 - Archetti pensili con mensolina scolpita, lato sud dell'abside.



Figura 159 - Archetti pensili del lato ovest della torre nolare.



Figura 160 - Archetti pensili con mensolina scolpita, lato sud dell'abside.



Figura 161 - Campanile, abside e torre nolare visti dal cortile dell'ex casa parrocchiale.



Figura 162 - Dettaglio delle bifore della torre nolare.



Figura 163 - Archetti pensili della navata centrale, lato sinistro.



Figura 164 - Abside.



Figura 165 - Monofora della testata di sinistra,



Figura 166 - Dettaglio della monofora sul perimetrale sinistro.



Figura 167 - Porticina sul perimetrale sinistro.



Figura 168 - Facciata.

6.1. Questioni aperte: prospettive per le future ricerche

La ricerca condotta sulla chiesa di Ognissanti, nonostante si sia incentrata principalmente sui restauri inediti a cui la struttura è stata sottoposta, ha messo in evidenza alcune questioni in sospeso, che, si auspica, verranno chiarite dagli studi futuri.

Il primo quesito, forse il più evidente, riguarda la presenza delle due torri campanarie. Un'ulteriore analisi delle strutture murarie del campanile permetterebbe di inquadrare cronologicamente la costruzione della torre e, attraverso la comparazione con le testimonianze documentarie delle relazioni di visita pastorale, si potrebbe quindi confermare o eventualmente smentire la proposta di Gavazzoli Tomea, che ritiene plausibile l'erezione del campanile in occasione dei rifacimenti voluti dalla Congregazione dei Parroci, ai quali conseguì la perdita della funzione campanaria della torre nolare.

Un altro enigma da sciogliere riguarda la presenza di una torre nolare sul capocroce che, come si è già brevemente trattato, caratterizza gli edifici di culto cluniacensi, in una chiesa urbana che non ha legami documentati con il monastero di Cluny. Tuttavia, il culto di San Maiolo è attestato sia a Pavia, dove l'abate ebbe un ruolo fondamentale nella riforma dei monasteri, che a Novara. Qui, oltre alla chiesa di San Maiolo che sorgeva nelle immediate vicinanze di Ognissanti e che fu poi inglobata nel 1583 dal monastero di Sant'Agostino, esisteva l'Oratorio di San Gaudenzio, più precisamente nell'odierna frazione Veveri a nord della città, a cui dal 1303 fu aggiunta la dedicazione all'abate Maiolo. Entro i territori della diocesi le chiese intitolate a San Maiolo sono documentate a Gambolò e ad Agrano (frazione di Omegna). Di quest'ultima, le notizie risalgono al XVI secolo, va però segnalata la presenza ad Agrano di proprietà dei da Besate, la famiglia milanese fondatrice del priorato cluniacense di San Valeriano di Robbio[365].

Infine, ulteriori indagini potrebbero concentrarsi sul lacerto di affresco rimasto nell'abside e l'eventuale legame con la costruzione dell'altare di San Tommaso di Canterbury, di cui si ha testimonianza già dalle prime relazioni di visita pastorale.

[365] D. TUNIZ, *Il culto di San Maiolo nelle diocesi di Pavia e di Novara*, in *San Maiolo e le influenze cluniacensi nell'Italia del Nord*, Atti del Convegno Internazionale nel Millenario di San Maiolo (994-1994) (Pavia-Novara, 23-24 settembre 1994), Pavia 1998, pp. 249-251.

Appendice

Regesto della corrispondenza relativa ai restauri della chiesa di Ognissanti in Novara supervisionati dalla Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte dal 1953 al 1961

Protocollo n. 2077 NO/211, 10 luglio 1953

Novara, 8 luglio 1953

Mittente: Silvio Beltrami

Destinatario: Umberto Rizzotti

Mons. Silvio Beltrami comunica che, in data 12 giugno 1953 è stato autorizzato dal Collegio dei Parroci Urbani ad alcuni lavori di restauro ritenuti urgenti, che prevedono un nuovo pavimento in marmiglia con sottofondo di ghiaia per arginare il problema dell'umidità, la rimozione della Grotta della Madonna di Lourdes e il relativo altare, considerati ingombranti e non più adatti alla liturgia in vigore e i lavori alla cantoria pericolante. Gli interventi sono stati affidati all'impresa Mora di Novara e sovvenzionati dalla Fabbriceria stessa della Chiesa.

All'avvio dei restauri il 6 luglio 1953, è emerso l'antico pavimento allo stesso piano, più basso di 20 cm, della base quadrata delle antiche colonne in granito e la forma romanica delle colonne, anche se danneggiata. Inoltre, a seguito della rimozione della bussola, è stato riportato alla luce l'arco del portale antico.

Mons. Beltrami richiede una valutazione sulle strutture emerse durante i lavori per poter proseguire.

Novara, 9 luglio 1953

Mittente: Umberto Rizzotti

Destinatario: Vittorio Mesturino

Si comunica alla Soprintendenza di aver supervisionato i lavori presso la detta chiesa e, alla luce di quanto ritrovato, si chiede un sopralluogo. Inoltre, Rizzotti informa di aver autorizzato la completa rimozione del pavimento moderno.

Protocollo n. 2077 NO/211, 15 luglio 1953

Mittente: Soprintendenza ai Monumento del Piemonte

Destinatario: Umberto Rizzotti

Il sopralluogo è fissato per la mattinata del 20 luglio 1953.

Protocollo n. 2276 NO/211, 29 luglio 1953

Novara, 16 luglio 1953

Mittente: Silvio Beltrami

Destinatario: Umberto Rizzotti

Dopo il sopralluogo tenutosi giovedì 9 luglio, Mons. Beltrami aggiorna l'Ispettore per le Belle Arti di Novara sul prosieguo dei lavori:

a. demolizione della Grotta della Madonna di Lourdes;
b. eliminazione delle balaustre in marmo, delle cassette dell'elemosina e di tutti quegli elementi agganciati ai pilastri;
c. rimozione del pavimento in mattonelle;
d. demolizione del muro che celava la botola delle scale;
e. futura rimozione dei due altari, non più confacenti alle necessità liturgiche.

Procede ad elencare i dati emersi dai sopra citati lavori:

1. in linea perpendicolare con la cupola è apparso un rialzo del livello pavimentale, su cui doveva sorgere l'antico altare;
2. a seguito della rimozione delle balaustre sono stati eseguiti dei saggi sulle colonne, ben conservate e di buona fattura, così come i capitelli;
3. è stato evidenziato l'antico arco del portale a seguito della demolizione della cantoria e della bussola.

Mons. Beltrami chiede un secondo sopralluogo per poter procedere alla rimozione degli stucchi sulle colonne e alla messa in posa di un nuovo pavimento.

Torino, 19 luglio 1953

Destinatari: Silvio Beltrami, Umberto Rizzotti

Mittente: Soprintendente ai Monumenti del Piemonte

Il soprintendente si congratula con Mons. Beltrami per il ritrovamento della struttura romanica sotto i rifacimenti settecenteschi e per la condotta tenuta durante gli interventi. In attesa dei risultati del rilievo sui basamenti dei pilastri e dell'affresco riemerso,

raccomanda la massima prudenza nella spicconatura dell'intonaco e rispetto per ogni ritrovamento di pitture.

Protocollo n. 2337 NO/211, 3 agosto 1953
Novara, 1 agosto 1953
Mittente: Umberto Rizzotti
Destinatario: Soprintendente ai Monumenti del Piemonte
L'ispettore ai Monumenti di Novara segnala la scoperta di elementi di importanza storico-artistica a seguito dello spoglio dei rivestimenti settecenteschi: finestrelle arcuate a doppia feritoia in ciascuna delle campate delle navatelle laterali e un affresco ben conservato con la figura del Redentore, al centro dell'abside.
Nel frattempo, procedono i lavori di scrostatura sotto la supervisione dell'architetto Checchi e ai rilievi della pianta e dell'alzato.

Protocollo n. 2337, 5 agosto 1953
Mittente: Soprintendente ai Monumenti del Piemonte
Destinatario: Soprintendente alle Gallerie del Piemonte
Si comunica che, durante i lavori di restauro presso la chiesa di Ognissanti in Novara, è stato scoperto un affresco del redentore, probabilmente quattrocentesco.

Protocollo n. 2366 NO/211, 6 agosto 1953
Mittente: Soprintendente ai Monumenti del Piemonte
Destinatario: Umberto Rizzotti
Il sopralluogo è fissato a mercoledì 12 agosto alle ore 9:30.

Protocollo n. 2385 NO/211, 8 agosto 1953
Novara, 2 agosto 1953
Mittente: Silvio Beltrami
Destinatario: Ercole Checchi
Mons. Beltrami informa che, affinché i lavori procedano per il meglio, ha costituito una commissione presieduta dall'Arch. Rizzotti. Tale organo ha affidato allo studio

dell'ingegner Bongioanni la stesura delle misure planimetriche e altimetriche. Trasmette inoltre i rilievi fotografici.

Mons. Beltrami elenca le scoperte emerse durante i lavori:

1. finestrelle a doppia strombatura in tutti gli archi delle navate inferiori;
2. nove archi intatti (il decimo è stato tagliato dalla cappella) in mattoni di cotto lavorati e uguali;
3. tutti i capitelli, sia delle navatelle che della navata maggiore;
4. un affresco nell'abside raffigurante due santi e, a fianco, due finestrelle strombate, una delle quali decorata a fresco.

A questo punto, la scrostatura è quasi terminata, le colonne sono già state depilate e i cornicioni puliti.

Protocollo n, 2385, 10 agosto 1953

Mittente: Soprintendente ai Monumenti del Piemonte

Destinatario: Silvio Beltrami

Comunicazione relativa al sopralluogo concordato il 12 agosto alle ore 9.30.

Protocollo n. 2410 NO/211, 11 agosto 1953

Novara, 8 agosto 1953

Mittente: Silvio Beltrami

Destinatario: Soprintendente ai Monumenti del Piemonte

Mons. Beltrami comunica il termine dei lavori di depilazione delle colonne e lo spostamento degli altari. Allega alla lettera un articolo in cui lo stesso Beltrami elenca le scoperte restituite dai restauri fino ad allora compiuti.

Prot. n. 2986 NO/211, 13 ottobre 1953

Novara, 11 agosto 1953

Mittente: Silvio Beltrami

Destinatario: Soprintendente ai Monumenti del Piemonte

Sono stati completati i rilievi e le planimetrie da parte dell'ingegner. Bongioanni, perciò Mons. Beltrami chiede un ulteriore sopralluogo per poter definire il completamento dei lavori in vista dell'inverno, in particolare la realizzazione del pavimento in pietra.

Venerdì 9 agosto l'architetto Lazanio, l'ingegner. Bongioanni, il geometra Mora e Mons. Beltrami si sono recati a Pavia a vedere una chiesa molto simile a Ognissanti di Novara, anch'essa ripulita dei rifacimenti successivi, della quale hanno scattato delle foto che avrebbero piacere a mostrare al Soprintendente.
Comunica che il Vescovo di Novara ha tenuto al Broletto una conferenza sulla chiesa di Ognissanti e non esclude che egli stesso possa pubblicare, a termine dei lavori, uno studio storico sull'edificio in oggetto, particolarmente importante per i novaresi dal punto di vista storico-artistico e liturgico.

Protocollo 2616, 4 settembre 1953
Novara, 2 settembre 1953
Mittente: Silvio Beltrami
Destinatario: Sovrintendente ai Monumenti del Piemonte
La lettera segue il sopralluogo di Checchi e della Soprintendente alle Gallerie Noemi Gabrielli. Un errore di valutazione di Mons, Beltrami e del geometra Mora, che aveva eseguito i saggi sulla cupola affrescata, ha portato alla demolizione della volta senza il consenso della Soprintendenza. Si specifica che la muratura romanica non è stata intaccata dall'intervento.

Torino, 4 settembre 1953
Mittente: Ercole Checchi
Destinatario: Silvio Beltrami
Il Soprintendente, a seguito del sopralluogo avvenuto il 2 settembre con la Dott.ssa Gabrielli Soprintendente alle Gallerie del Piemonte, dispone la sospensione dei lavori di restauro della chiesa in oggetto. Vieta inoltre la rimozione delle macerie.

Protocollo 2552 NO/211, 10 settembre 1953
Novara, 6 settembre 1953
Mittente: Silvio Beltrami
Destinatario: Soprintendente ai Monumenti del Piemonte

Mons. Beltrami assicura che da giovedì 3 settembre i lavori sono stati sospesi, come ordinato dalla Soprintendenza e che solo alcuni mattoni sono stati spostati per poter eseguire i rilievi richiesti.

Protocollo 3142 NO/211, 26 ottobre 1953
Mittente: Umberto Chierici
Destinatario: Severino Borotti
Si richiede l'intervento di Severino Borotti per compiere un ciclo di saggi sulle pareti intonacate per individuare eventuali affreschi. La soprintendenza chiede conferma di accettazione dell'incarico e preventivo. Nel frattempo, i lavori presso la chiesa sono sospesi.

Protocollo 3176 No/2011, 31 ottobre 1953
Novara, 29 ottobre 1953
Mittente: Silvio Beltrami
Destinatario: Umberto Chierici
Mons. Beltrami si fa portavoce del collegio dei parroci che, grati degli elogi spesi dal Soprintendente per l'iniziativa di restauro, chiedono alla Soprintendenza di accorciare il più possibile i tempi di lavoro per motivi liturgici e di mediare con lo Stato un sussidio per permettere la continuazione dei lavori.
Avvisa che i tecnici nominati dal collegio dei parroci, l'architetto Giovanni Lazanio e l'ingegner Giorgio Bongioanni, invieranno a breve una relazione e un programma circa i lavori da svolgere. Inoltre, comunica che è in preparazione la pubblicazione di una monografia sulla chiesa di Ognissanti che sarà utile per la valorizzazione dell'edificio e allega, come anticipo, un articolo sul giornale "Il Monserrato" datato settembre-ottobre 1953.

Protocollo 3553 No/211, 9 dicembre 1953
Novara, 3 dicembre 1953
Mittente: Giorgio Bongioanni
Destinatario: Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte

Bongioanni invia una cartella contenente i rilievi della chiesa e una relazione redatta da Lazanio. La documentazione in questione non è allegata.

Protocollo 3333 No/2011, 16 novembre 1953
Novara, 14 novembre 1953
Mittente: Severino Borotti
Destinatario: Umberto Chierici
Il prof. Borotti comunica quanto emerso dai saggi sulle pareti intonacate della chiesa: nell'abside, a sinistra in basso dell'affresco esistente è stato trovato un fregio di 10x20 cm circa di dimensioni; nella terza campata della parete meridionale è stato trovato un affresco che misura "mezzo metro quadrato" in cui appaiono macchie di colore coperte di calce, quindi il disegno è indefinibile; la quinta campata meridionale è emersa una striscia rossa su un piccolo pezzo di intonaco bianco; l'affresco absidale (2,20x 2 m) versa in cattive condizioni a causa di una screpolatura del muro nella parte sinistra dell'affresco, che è quindi a rischio.
Durante i saggi, il prof. Borotti ha fatto consolidare parti di pareti ai lati dell'affresco poiché alcuni antichi mattoni erano instabili.
Comunica alla soprintendenza che il parroco della parrocchia del Monserrato si è preso carico delle spese relative ai saggi detti e attende l'ispezione del Soprintendente in vista della sistemazione dell'abside.

Torino, 16 dicembre 1953
Mittente: Umberto Chierici
Destinatario: Severino Borotti
Il soprintendente ringrazia il prof. Borotti per i saggi eseguiti presso la chiesa in oggetto. Comunica che i lavori ripartiranno nel mese di gennaio a seguito di un sopralluogo con Lazanio. Saranno da stabilire le modalità di restauro dell'affresco absidale.

Protocollo 3577 No/211, 9 dicembre 1953
Novara, 3 dicembre 1953
Mittente: Giorgio Bongioanni, Giovanni Lazanio
Destinatario: Soprintendenza ai Monumenti

La lettera espone il programma di interventi proposti da Bongioanni e da Lazanio, che allegano una serie di piante e sezioni della chiesa, che non sono inseriti nel protocollo.
Il primo lavoro riguarda il consolidamento della struttura, in particolare del tiburio e dei pilastri polistili, che presentano delle crepe verticali causate dall'eccessivo carico: nonostante la demolizione della volta del tiburio di XVIII secolo, secondo le stime il peso sorretto dal pilastro maggiormente sollecitato è di 10 kg/cmq oltre il livello di sopportazione. Un altro punto delicato riguarda la struttura del tiburio, in particolare dive gli archetti ribassati trasformano la pianta da quadrata in ottagonale; qui, nel Settecento, sono stati rimossi elementi portanti e i muri a secco rischiano il cedimento.
La procedura di consolidamento comporta l'iniezione di cemento dove necessaria e l'integrazione del paramento murario esterno con tasselli laterizi di colori congrui a quelli esistenti.
Per il pavimento si intende realizzare solo il sottofondo in calcestruzzo sotto al piano di calpestio (10-12 cm).
Si propone la chiusura delle finestrelle ritrovate attraverso un telaio metallico su misura per sostenere il vetro. Per le finestre del secondo ordine della navata centrale, che sono state squadrate durante il XIII secolo, i tecnici propongono di adattare le dimensioni di queste aperture a quelle sottostanti per mantenere un certo equilibrio nelle forme della struttura e garantire l'illuminazione della chiesa. In alternativa, si potrebbero aprire delle bifore uguali alle originali del tiburio.
I saggi del Borotti non hanno evidenziato parti affrescate, ad eccezione di piccoli frammenti.
SI propone quindi l'avvio dello scrostamento delle pareti per mettere in luce il paramento murario originale, mentre le volte saranno lasciate intonacate, come dovevano essere in origine. Gli archi in cotto saranno oggetto di ripristino.

Torino, 15 dicembre 1953
Mittente: Umberto Chierici
Destinatario: Giovanni Lazanio
Il Soprintendete chiede un colloquio presso la chiesa con Giorgio Bongioanni e Giovanni Lazanio per definire il programma di lavoro illustrato nella lettera precedente. L'incontro

è fissato per il gennaio del 1954. I disegni di cui si parla nella corrispondenza non sono allegati al protocollo.

Protocollo 0898 No/211, 22 marzo 1954
Mittente: Umberto Chierici
Destinatario: Silvio Beltrami
Il Soprintendente si è recato in visita alla chiesa oggetto di lavori e sono stati eseguiti ulteriori saggi dei materiali in cotto da parte di Bongioanni e Lazanio. Viene ordinata anche la protezione di lacerti di affreschi.

Protocollo 1009 No/211, 1 aprile 1954
Novara, 31 marzo 1954
Mittente: Giorgio Bongioanni
Destinatario: Umberto Chierici
È stato realizzato lo scavo perimetrale dei muri interni come indicato dalla soprintendenza e sono stati presi dei campioni di materiale in cotto. Si chiede un sopralluogo per definire il piano di scrostatura dell'intonaco e la risoluzione delle questioni economiche legate ai restauri.

Protocollo 1009 No/211, 5 aprile 1954
Mittente: Umberto Chierici
Destinatario: Giorgio Bongioanni
In risposta alla comunicazione del 31 marzo 1952. Il Soprintendente presenzierà al ripristino del monumento dedicato a Vittorio Emanuele II presso Novara il giorno 8 aprile; approfittando della sua presenza a Novara, chiede una visita alla chiesa di Ognissanti.

Protocollo 1902 No/211, 14 aprile 1954
Mittente: Umberto Chierici
Destinatario: Silvio Beltrami
Il restauro della chiesa procede con risultati eccellenti, avendo messo in luce quella che è una struttura di eccezionale importanza per la storia della Novara medievale. Tra le

strutture rinvenute si annoverano i pilastri in cotto dai capitelli in pietra e le aperture sulla parete sinistra.
Nonostante i rifacimenti barocchi abbiano in alcuni punti danneggiato la struttura originale, le condizioni della chiesa permettono un restauro che riporti in luce le sue forme originali.
Considerata l'importanza degli interventi, è stato stanziato un finanziamento di trecentomila lire per il pagamento dei saggi realizzati e la Soprintendenza si impegna a inoltrare al Ministero un preventivo relativo ai lavori da svolgere.
Per lunedì 12 aprile è prevista una visita del professor Gallo a Novara per la realizzazione dei rilievi della chiesa a nome della Soprintendenza.
Il Soprintendente indice la continuazione die lavori, che consistono nella gettata del sottopavimento a circa 10 cm al di sotto della soglia di calpestio e nell'armatura degli archi del tiburio.

Protocollo 1300 No/211, 24 aprile 1954
Novara, 21 aprile 1954
Mittente: Silvio Beltrami
Destinatario: Umberto Chierici
Dalla lettera, scritta a mano, emerge la gratitudine da parte di Mons. Beltrami nei confronti della Soprintendenza, che si è interessata al ripristino della chiesa che egli stesso aveva fortemente voluto. Ringrazia ancora una volta il Soprintendente per aver provveduto a richiedere le sovvenzioni necessarie. Assicura che i lavori procederanno secondo le direttive e che raccoglierà le fatture e tutte le pubblicazioni circa i lavori della chiesa, che saranno inviate alla soprintendenza. Confida che la città di Novara saprà apprezzare l'importanza del monumento nei suoi valori artistici, coltre che liturgici.

Protocollo 1335 No/211, 27 aprile 1954
Novara, 24 aprile 1954
Mittente: Giorgio Bongioanni
Destinatario: Umberto Chierici
Come già rilevato, sotto al tiburio è presente il basamento dell'antico altare, che però si poggia circa al piano in cui deve essere realizzata la gettata di calcestruzzo del nuovo

pavimento. L'ingegnere suggerisce che, per la conservazione del reperto, sarà necessario "*sottomurarlo al pavimento con una fondazione in calcestruzzo*". L'alternativa sarebbe la demolizione.

Risposta del 14 maggio 1954. Il basamento è considerato come bene di interesse storico e pertanto deve essere conservato.

Protocollo 1855 No/211, 18 giugno 1954
Mittente: Umberto Chierici
Destinatario: Silvio Beltrami
In risposta alla lettera del 10 giugno 1954 **s**i richiede l'invio di cento lire per il certificato di collaudo in carta da bollo per completare la documentazione riguardante a sovvenzione delle trecentomila lire stanziate per i lavori della chiesa di Ognissanti.

Risposta del 30 giugno 1954. Si fornisce la carta bollata richiesta dalla Soprintendenza.

Protocollo 9063 No/211, 8 luglio 1954
Mittente: Umberto Chierici
Destinatario: Silvio Beltrami
Si restituisce la carta da bollo, in quanto già fornita dall'ingegner Bongioanni.

Protocollo 2376 No/211 2 agosto 1954
Novara, 13 luglio 1954
Mittente: Silvio Beltrami
Destinatario: Umberto Chierici
Mons. Beltrami e la Congregazione dei Parroci esprimono la loro riconoscenza per aver ricevuto l'assegno di trecentomila lire.

Protocollo 3001 No/211, 20 settembre 1954
Novara, 15 settembre 1954
Mittente: Giorgio Bongioanni
Destinatario: Soprintendenza ai Monumenti

L'ingegner Bongioanni fa riferimento a una comunicazione telefonica avvenuta il 13 settembre e conferma l'andamento dei lavori. Sono state restaurate le colonne in mattoni della navata centrale e sono state puntellate le arcate che sorreggono il tiburio. Si prevede il termine del rifacimento degli archi e delle colonne, oltre che delle finestrelle laterali, entro il mese di novembre. A conclusione di questa fase di lavori, la chiesa sarebbe accessibile ai fedeli.

Protocollo 3147 No/211, 1 ottobre 1954
Novara, 29 settembre 1954
Mittente: Silvio Beltrami
Destinatario: Umberto Chierici
Mons. Beltrami rinnova i suoi ringraziamenti alla Soprintendenza per il contributo di trecentomila lire e si dispiace di non essere stato avvisato del sopralluogo del Soprintendente con Bongioanni e Lazanio presso la chiesa di Ognissanti. Nonostante ciò, Bongioanni si è premurato di fornire la relazione sui lavori a Beltrami, che si dice lieto nel sapere che gli interventi procedano e che a breve si sarebbe recato a Novara un rappresentante del Soprintendente.
Il parroco, nella seconda parte della lettera, manifesta il desiderio che i lavori procedano velocemente affinché non si perda interesse nella chiesa, nonostante la sosta obbligata dall'arrivo dell'inverno.
Fa inoltre riferimento a un sussidio che sarebbe stato richiesto dalla Soprintendenza al Ministero competente.

Protocollo 3448 NO/211, 28 ottobre 1954
Novara, 26 ottobre 1954
Mittente: Silvio Beltrami
Destinatario: Umberto Chierici
Beltrami si dice incoraggiato dal sopralluogo tenutosi lo stesso giorno da parte del Soprintendente. Ringrazia a nome della Congregazione dei Parroci urbani per il vivo interesse nei confronti della chiesa di Ognissanti. Beltrami attende per il venerdì seguente un incaricato da parte della Soprintendenza affinché possano riprendere al più presto i lavori dopo la sosta di un mese. Ritiene quindi che si debba ricominciare dagli interventi

che non richiedono ulteriori studi. Spiega che le sue richieste non sono date dalla fretta, ma dal timore che l'opinione cittadina perda interesse.

Protocollo 3259 NO/211, 9 dicembre 1954
Novara, 7 dicembre 1954
Mittente: Giorgio Bongioanni
Destinatario: Umberto Chierici
Si comunica alla soprintendenza i lavori di consolidamento che devono essere effettuati: la liberazione della parete destra della chiesa e del sottotetto dell'abside, oltre alla demolizione delle strutture addossate a quest'ultima. Bongioanni informa che la Congregazione dei Parroci si era già detta disponibile alla liberazione di tali strutture da eventuali coinquilini – a riguardo, l'ingegnere cita al DL 23/5/1950 n. 253 – e chiede alla Soprintendenza di intervenire per avere conferma della volontà di attuare la procedura da parte della Congregazione.
Conclude spostando l'attenzione sulla rimozione dell'affresco, approvato dalla Soprintendente alle Gallerie del Piemonte Gabrielli a seguito di un sopralluogo tenutosi il 3 dicembre. Alla protezione del dipinto e al trasporto avrebbe pensato Severino Borotti.

Protocollo 4076 No/211, 16 dicembre 1954
Mittente: Umberto Chierici
Destinatario: Silvio Beltrami
Il soprintendente si rivolge alla Congregazione dei Parroci e comunica che i restauri stanno giungendo al termine e che prevede la riapertura della chiesa per la primavera dell'anno successivo. Informa la Congregazione che gli ultimi lavori di riordino dei prospetti esterni si configurano difficoltosi: la rimozione delle strutture addossate alla chiesa è impedita dal fatto che questi edifici sono affittati. Interrompere nuovamente i lavori avrebbe causato danni alla chiesa, perciò, il Soprintendente chiede alla Congregazione dei Parroci di occuparsi dello sfratto.

Protocollo 0529 NO/211, 22 febbraio 1955
Novara, 20 febbraio 1955

Mittente: Silvio Beltrami

Destinatario: Umberto Chierici

Mons. Beltrami lamenta la mancata visita del Soprintendente alla chiesa durante i mesi precedenti. Dalla lettera emerge che gli aggiornamenti sullo stato dei lavori sono stati pubblicati dallo stesso Beltrami sulla rivista "L'Azione" e da Bongioanni su "Novaria".

Prosegue la lettera comunicando alla Soprintendenza che dal punto di vista finanziario la Congregazione non può proseguire con i restauri: i lavori eseguiti sono costati tre milioni di lire, lo stesso Beltrami dice di averne pagati personalmente altri due milioni e che manca da saldare un ulteriore milione di lire. La cittadinanza ha inoltre stanziato un contributo per i lavori. Mons. Beltrami chiede dunque l'intervento della Soprintendenza, poiché Bongioanni il martedì precedente ha fornito il preventivo dei lavori e il Vescovo di Novara si è offerto di occuparsi delle pratiche ministeriali.

Mons. Beltrami chiede all'ora l'invio di un contributo di un milione di lire (dalla lettera emerge che della cifra era stato discusso quando erano state erogate le trecentomila lire l'anno precedente). Spiega che molti dei lavori intrapresi non erano nel programma che aveva previsto, ma che erano stati comunque eseguiti con la promessa che la Soprintendenza avrebbe provveduto al pagamento degli interventi in questione.

Protocollo 0529 NO/211, 24 febbraio 1955

Mittente: Umberto Chierici

Destinatario: Silvio Beltrami

Il Soprintendente richiede a Mons. Beltrami il progetto completo dei restauri firmato dal direttore tecnico degli stessi, per poter erogare il contributo stanziato dal Ministero della Pubblica Istruzione. Nel frattempo, la Soprintendenza ha stanziato un ulteriore contributo di cinquecentomila lire, il quale verrà erogato con le stesse modalità del precedente.

Protocollo 0815 NO/211, 23 marzo 1955

Novara, 22 marzo 1955

Mittente: Silvio Beltrami

Destinatario: Umberto Chierici

Mons. Beltrami scrive in merito allo stanziamento delle cinquecentomila lire stanziate dalla Soprintendenza e comunica che ha provveduto a far spedire all'ingegner Bongioanni

la relazione dello stato di avanzamento dei lavori. Tuttavia, lamenta che l'assegno non è stato ricevuto e le offerte non bastano a coprire il costo dei restauri.
Il parroco informa che Bongioanni invierà la relazione generale affinché la Soprintendenza possa avviare le pratiche da inoltrare ai relativi Ministeri.

Protocollo 0881 NO/211, 28 marzo 1955
Novara, 26 marzo 1955
Mittente: Silvio Beltrami
Destinatario: Umberto Chierici
Mons. Beltrami dichiara di aver ricevuto dalla Banca d'Italia un contributo di 229.005 lire, anziché di cinquecentomila come concordato. Chiede dunque delucidazioni a riguardo.

Torino, 28 marzo 1955
Mittente: Umberto Chierici
Destinatario: Silvio Beltrami
Il Soprintendente informa che il contributo di cinquecentomila lire sarà versato in tre rate, il primo dei quali è già stato erogato.

Protocollo 0905 NO/211, 30 marzo 1955
Novara, 19 marzo 1955
Mittente: Giorgio Bongioanni
Destinatario: Umberto Cherici
L'oggetto della comunicazione è l'esecuzione delle finestrelle della navata centrale, monofore identiche a quelle presenti nel tiburio. Si fa riferimento a uno schizzo che doveva essere allegato alla documentazione, ma che non è pervenuto.
Inoltre, si segnala la necessità di intonacare le volte una volta terminato il restauro dei sottarchi della navatella, mentre i lavori riguardanti i capitelli e le colonne nono terminati. Bongioanni chiede un sopralluogo entro il termine della settimana.

Protocollo 1034 NO/211, 8 aprile 1955
Mittente: Umberto Chierici

Destinatario: Giorgio Bongioanni

Si fa riferimento a un disegno delle monofore da aprire nel cleristorio, che doveva essere allegato al carteggio ma non pervenuto. Si predispone la realizzazione degli infissi segalati nel disegno in questione, in legno di castagno o in ferro (preferibile) e con vetri a riquadri o in unica lastra.

Protocollo 1067 NO/211, 13 aprile 1955

Novara, 12 aprile 1955

Mittente: Silvio Beltrami

Destinatario: Umberto Chierici

Dopo i ringraziamenti per il sopralluogo tenutosi mercoledì 6 aprile, Mons. Beltrami afferma di aver ricevuto il secondo assegno della quota concordata di cinquecentomila lire e di aver ottenuto dal Ministero della Pubblica Istruzione un contributo di due milioni di lire – lamenta che la cifra stanziata per coprire i restauri avrebbe dovuto essere almeno il doppio e si augura di poter ottenere altri fondi.

Per quanto riguarda lo stato dei lavori, Mons. Beltrami comunica che parte della sovrastruttura in facciata è stata già demolita e attende i disegni degli infissi per procedere all'istallazione (una nota a margine scritta in penna ricorda che sono stati ricevuti nel pomeriggio). Per procedere alla rimozione della sagrestia addossata all'abside, che Mons. Beltrami vuole attuare al più presto, è necessario però trovare una sistemazione all'inquilina che occupa le camere sopra all'area da demolire.

Protocollo 1145 NO/211, 20 aprile 1955

Novara, 18 aprile 1955

Mittente: Giorgio Bongioanni

Destinatario: Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte

Si comunica la ricezione della lettera dell'8 aprile con allegati i disegni delle finestre della navata centrale.

Bongioanni comunica che durante lo scrostamento della parete laterale sinistra è stato identificato ciò che rimane degli archetti in aggetto di coronamento superiore, tagliati a filo muro.

Per quanto riguarda la nuova collocazione dell'affresco della Madonna del Latte, precedentemente staccato, sulla parete della navata sinistra, dove si voleva risistemare il dipinto, è stata trovata traccia di una finestrella strombata originale, ben conservata nella zona superiore. Il nuovo posizionamento risulterebbe impraticabile poiché dovrebbe incassarsi nel muro sotto la finestrella, comportando la demolizione di un tratto ben conservato di muratura originale, abbassando quindi la posizione del dipinto, che sarebbe sollevato da terra di ottanta o novanta centimetri – soluzione, a detta di Bongioanni, non esteticamente consona.
Propone di collocare il dipinto nella prima campata della navata sinistra, che non presenta finestre, evitando di incassare il telaio alla muratura, ma solo appoggiandolo. Per conferma chiede un colloquio per giovedì 21 o venerdì 22 dello stesso mese.

Protocollo 1178 NO/211, 22 aprile 1955
Novara, 19 aprile 1955
Mittente: Giorgio Bongioanni
Destinatario: Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte
L'oggetto della comunicazione è la demolizione delle strutture addossate al muro di destra e parte della proprietà confinante. Con gli eredi della defunta proprietaria dell'immobile, la casa Faa, si è giunto all'accordo di demolizioni di tali strutture. Bongioanni chiede un sopralluogo urgente per sapere come procedere.

Protocollo 1178 No/211, 26 aprile 1955
Mittente: Umberto Chierici
Destinatari: Silvio Beltrami, Giorgio Bongioanni
Per quanto riguarda lo sgombero degli immobili addossati alla chiesa di Ognissanti, il Soprintendente conferma quanto scritto nella lettera 4076 datata 16 dicembre 1954.
Si chiede di risolvere al più presto le questioni sorte con gli inquilini in modo da poter sgomberare i locali per procedere alla demolizione.
Saranno fornite le istruzioni circa la collocazione della Madonna del Latte a seguito di un futuro sopralluogo.

Protocollo 1271 NO/211, 30 aprile 1955

Novara, 26 aprile 1955

Mittente: Prefettura di Novara

Destinatario: Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte

La comunicazione (protocollo 13010) fa riferimento a un'istanza richiesta da Silvio Beltrami alla Direzione Generale del Fondo per il Culto del Ministero dell'Interno, citata testualmente:

«*Con istanza 7 marzo u.s., il Sac. Silvio Beltrami, Parroco di Novara, nel far presente che, per i restauri e il consolidamento della Chiesa di Ognissanti, è prevista la spesa di £ 13.000.000, giusta perizia dell'ing. Giorgio Borganni, e che, fino ad oggi sono stati eseguiti lavori per l'importo di lire 4.362.824, chiede la concezione di un contributo nella rimanente spesa di circa £ 9.000.000, occorrente per ultimare la suddetta opera.*»

Il prefetto ritiene che a finanziare il termine dei lavori debba essere la Soprintendenza; tuttavia, si interessa del prosieguo dei lavori e si dimostra disponibile a sopperire ad eventuali mancanze economiche.

Protocollo 1363 NO/211, 6 maggio 1955

Destinatari: Silvio Beltrami, Guido Perlati, Giorgio Bongioanni

Mittente: Umberto Chierici

A seguito del sopralluogo a cui hanno preso parte Perlati, Bongioanni e De Dominicis, si constata a necessità di ripristinare lo spazio tra la chiesa e la casa attigua per la salubrità di entrambi gli ambienti. Le strutture occupanti la zona da sgomberare, di un metro di larghezza, si costituiscono di scarichi di acque piovane, condutture d'impianti igienici, fognolo, magazzini di scorte e danneggiano entrambi i fabbricati, essendo impossibile la manutenzione di tali impianti a causa del poco spazio disponibile.

La Soprintendenza chiede nuovamente di giungere a un accordo per procedere alla demolizione dei locali sopra citati.

Protocollo 1412 No/211, 11 maggio 1955

Novara, 10 maggio 1955

Mittente: Guido Perlati

Destinatari: Silvio Beltrami, Giorgio Bongioanni, Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte

In merito alle strutture pertinenti alla proprietà delle sorelle Faà e confinanti con la chiesa di Ognissanti, l'ingegnere Guido Perlati fa riferimento a un atto di acquisto del 1805 in cui si stabiliscono le modalità di condivisione dell'area adiacente alla chiesa, e oggetto di contesa. Dal punto di vista burocratico, la situazione viene definita complessa e non si esclude la necessità di appellarsi al Ministero competente.

In attesa di direttive, le dirette interessate procedono allo sgombero dei locali dai mobili dell'appartamento occupato dalla deceduta Maria Negretti.

Protocollo 1460 No/211, 14 maggio 1955

Novara, 11 maggio 1955

Mittente: Silvio Beltrami

Destinatario: Elda e Valeria Faa', Guido Perlati, Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte

La comunicazione segue la lettera datata 10 maggio dell'ingegner Perlati relativa alla bonifica dei locali tra la chiesa di Ognissanti e la casa della famiglia Faa'. A nome della Congregazione dei Parroci, Mons. Beltrami informa che la Congregazione non intende risollevare questioni circa la proprietà e intende continuare le trattative con spirito di collaborazione. Si chiede la rimozione degli impianti dei gabinetti installati nelle strutture in questione a carico dei proprietari, poiché hanno intaccato la muratura della chiesa – sottolinea che si tratta di una motivazione di igiene pubblica. Nonostante la Soprintendenza possa agire per obbligare alla demolizione i proprietari della casa attigua, la Congregazione dei Parroci so offre di occuparsi della sola demolizione, affinché essa avvenga entro le tempistiche indicate per proseguire poi i lavori.

Protocollo 1217 NO/211, 14 maggio 1955

Mittente: Umberto Chierici

Destinatari: Prefettura di Novara, Silvio Beltrami

In risposta alla comunicazione del 26 aprile, il Soprintendente invita la Prefettura di Novara a coinvolgere la Direzione Generale del Fondo per il Culto al fine stanziare ulteriori fondi per i restauri della chiesa di Ognissanti.

Spiega, infatti, che gli interventi intrapresi erano necessari e non potevano essere interrotti per motivi strutturali. Delle 4.362.824 lire spese per i lavori compiuti fino a febbraio, la Soprintendenza ha erogato un contributo di 800.000 lire e ha provveduto a richiederne un ulteriore dal valore di due milioni entro il termine dell'anno.

Protocollo 1390 NO/211, 9 maggio 1955

Roma, 6 maggio 1955

Mittente: Ministero della Pubblica Istruzione

Destinatario: Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte

A seguito della richiesta telefonica avvenuta nel marzo dello stesso anno da parte del Soprintendete del contributo per il restauro della chiesa di Ognissanti, stabilito entro la cifra di due milioni di lire, il Ministero ha necessità di sapere se tale somma può rientrare nel fondo erogato dal Ministero per i lavori di restauro delle strutture danneggiate dal secondo conflitto mondiale.

Protocollo 1390 NO/211, 14 maggio 1955

Mittente: Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte

Destinatario: Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti

Il Soprintendente fa riferimento a una comunicazione del 6 maggio (numero di protocollo 4776). Il contributo di due milioni di lire richiesto dalla Soprintendenza per i restauri di Ognissanti non può essere tratto dal fondo messo a disposizione dal Ministero e dedicato agli interventi necessari a seguito della guerra, poiché già stanziato per altri lavori.

Protocollo 1739 No/211, 17 giugno 1955

Mittente: Ministero della Pubblica Istruzione

Destinatario: Soprintendente ai Monumenti del Piemonte

Il Ministero richiede di far sapere quali interventi di restauro siano finalizzati a ripristinare i danni della guerra. Chiede inoltre al Soprintendente, che nella comunicazione del 14 giugno aveva richiesto al Ministero la somma di due milioni di lire per i restauri di Ognissanti, a quale bilancio attingere.

Protocollo 1870 NO/211, 30 giugno 1955

Novara. 28 giugno 1955

Mittente: Giorgio Bongioanni

Destinatario: Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte

L'ingegnere Bongioanni invia la relazione sullo stato di avanzamento dei lavori svolti entro il 19 giugno.

Allegato: Stato di avanzamento delle opere al 19 giugno 1955

Tabella 1 - Dettaglio dei singoli interventi e della spesa sostenuta per intraprenderli

Opere di smantellamento e demolizione	£ 773.695
Opere provvisionali e di puntellamenti	£ 377.442
Opere di consolidamento e ripristino delle strutture portanti	£ 2.353.784
Opere di ripristino paramenti e murature	£ 1.430.760
Sottofondo nuova pavimentazione	£ 243.039
Ripristino facciata	£ 72.662
Rifacimento intonaci	£ 218.900
Ripristino tiburio e abside	£ 341.442
Consolidamento fondazioni	£ 223.549
Approvvigionamento materiale e opere vare	£ 512.300
Totale	£ 6.548.363

Tabella 2 - Lavori per opere di consolidamento, ripristino e demolizione soprastrutture alla chiesa di Ognissanti in Novara: mano d'opera e opere provvisionali

Mano d'opera e opere provvisionali	Date	Mano d'opera	Materiali, trasporti	Totale
Demolizione pavimento, balaustre e altari	6-11 luglio 1953	62.000	-	62.000
Demolizioni varie, trasporto dei materiali di risulta	13-19 luglio 1953	55.680	21.250	76.930
Demolizione lesene, cornicioni, ecc. con trasporto materiali	20-25 luglio 1953	69.000	26.800	95.800
Demolizione e trasporti assaggi vari alle fondazioni	27 luglio-1 agosto 1953	63.120	10.500	73.620

Demolizione di intonaci alle pareti e trasporto materiali	3-8 agosto 1953	37.440	4.000	41.440
Demolizioni varie, compresa quella della copertura sopra la cappella della navata di sinistra, impianti ponteggi nel tiburio, demolizione doppia volta dello stesso, legname per nuova orditura copertura cappella	20-29 agosto 1953	120.480	27.078	147.558
Esecuzione della copertura, demolizioni varie di intonaci, trasporto materiali	31 agosto-5 settembre 1953	57.120	15.350	72.470
Esecuzione di impalcature, assistenza ai lavori di consolidamento affreschi, sgombero di materiali, sondaggi vari, trasporti	12 settembre-27 novembre 1953	41.550	12.005	53.555
Trasporto materiali di risulta	dicembre 1953	-	5.640	5.640
Scavi lungo il perimetro interno murature per sondaggi, scrostatura di intonaco alle pareti	14 marzo-12 aprile 1954	66.000	-	66.000
Sottofondo del nuovo pavimento con vespaio in ciottoli e massetto in calcestruzzo	27 aprile-15 maggio 1954	a misura		243.039
Costruzione pilastro in muratura per puntellamento arco della navata sotto il tiburio, sottostante al campanile	20-26 luglio 1954	a misura		28.170
Opere provvisionali di puntellamento archi nave sotto al tiburio, preparazione mattoni di paramento per ripristino colonne	18-21 agosto 1954	72.600	5.400	78.000

Preparazione pilastri per ripristino paramento, demolizioni e scalpellamenti	23-28 agosto 1954	90.720	2.760	93.480
Armatura archi e preparazione mattoni e pilastri per il ripristino	30 agosto-3 settembre 1954	77.040	60	77.100
Continuo opere di armatura e puntellamento, ripristino colonne nave centrale	4-11 settembre 1954	158.640	900	159.540
Ripristino colonne e pilastri	13-18 settembre 1954	109.608	3.400	113.080
Ripristino colonne e pilastri	20-25 settembre 1954	180.660	3.700	184.360
Ripristino colonne e opere provvigionali varie	27 settembre-2 ottobre 1954	125.160	5.750	130.910
Ripristino colonne e opere provvigionali varie	4-9 ottobre 1954	43.440	-	43.440
Ripristino colonne e pilastri, scrostature intonaco nelle volte e nella facciata, opere provvisionali varie	5-13 novembre 1954	173.040	25.100	198.140
Ripristino colonne e pilastri, scrostature intonaco nelle volte e nella facciata, opere provvisionali varie	15-20 novembre 1954	120.450	30.300	150.750
Ripristino colonne, pilastri e pareti, scrostatura delle volte	22-27 novembre 1954	177.480	3.350	180.830
Ripristino colonne, pilastri e pareti, scrostatura delle volte	29 novembre-4 dicembre 1954	139.800	21.800	161.600
Ripristino colonne, pilastri e pareti, scrostatura delle volte	6-11 dicembre 1954	76.560	5.000	81.560

Ripristino colonne, sondaggi scavi e sottomurazioni di fondazione nell'angolo sinistro della facciata	13-18 dicembre 1954	76.680	26.100	102.780
Ripristino colonne, sondaggi scavi e sottomurazioni di fondazione nell'angolo sinistro della facciata	20-24 dicembre 1954	91.200	14.500	105.700
Noleggio legname per opere di puntellamento	31 dicembre 1954	a corpo		188.592
Rifacimento e ripristino murature e pareti	7-15 gennaio 1955	129.840	15.600	145.440
Rifacimento e ripristino murature e pareti	17-21 gennaio 1955	154.820	-	154.820
Rifacimento e ripristino murature e pareti	24-29 gennaio 1955	112.620	7.100	119.720
Ripristino paresti abside e laterali e di finestrelle nelle stesse inserite	31 gennaio-5 febbraio 1955	152.040	25.400	177.440
Ripristino paresti abside e laterali e di finestrelle nelle stesse inserite	7-12 febbraio 1955	142.140	16.500	158.640
Ricostruzione terzo arco navatella di sinistra con posa capitelli, continuazione ripristino pareti laterali	14-19 febbraio 1955	106.440	8.400	114.840
Ripristino di pareti, sondaggi fondazioni lato sinistro esterno, completamento muratura sopra il terzo arco della terza navata sinistra	23-26 febbraio 1955	66.240	-	66..240
Continuazione ripristino pareti	28 febbraio-5 marzo 1955	128.400	20.250	148.650
Sottomurazione lato sinistro dall'esterno, continuo ripristino pareti laterali	7-12 marzo 1955	125.040	22.700	147.740

Ripristino arco navata id., pareti laterali e posa capitelli colonne, restauro tetto su navata sinistra	14-18 marzo 1955	80.640	6.000	86.640
Ripristino archi e sottarchi navata sinistra e navata centrale	21-26 marzo 1955	131.760	900	132.660
Ripristino archi e sottarchi navata sinistra e navata centrale e demolizione parziale del timpano di facciata	28 marzo-2 aprile 1955	145.440	9.700	155.140
Ripristino tetto navata di sinistra, risanamento volte e detto di correa di legamento superiore	4-9 aprile 1955	143.685	48.504	192.189
Ripristino intonaco volte navata di destra, demolizione timpano di facciata lato destro	12-16 aprile 1955	127.367	9.625	139.942
Continuo ripristino volte e intonaci di sottarchi e rifacimenti paramenti della parete di sinistra	18-30 aprile 1955	263.386	9.625	273.011
Ripristino intonaci nave centrale, disarmo generale archi sotto al tiburio, continuo ripristino paramento pareti	2-7 maggio 1955	131.183	3.900	135.083
Continuo ripristino pareti e finestrelle lato sinistro	9-14 maggio 1955	131.183	3.900	135.083
Continuo ripristino pareti e finestrelle lato sinistro	16-21 maggi o 1955	82.092	4.600	86.692
Demolizione tetto sopra abside e altre strutture, continuo ripristino paramenti	23-26 maggio 1955	102.205	15.100	117.305
Demolizione fabbricato addossato al lato sinistro dell’abside, proseguo rifacimenti parete destra	30 maggio-4 giugno 1955	84.996	9.100	96.004

Demolizione fabbricato addossato al lato sinistro dell'abside, proseguo rifacimenti parete destra, inizio ripristino abside lato sinistro esterno	6-11 giugno 1955	107.425	11.500	118.925
Ripristino murature edificio in confine con lato sinistro dell'abside, ripristino monofora e bifora sul fianco del tiburio	13-18 giugno 1955	115.533	14.900	130.433
				Totale £ 6.035.233

Tabella 3 - Lavori per opere di consolidamento, ripristino e demolizione soprastrutture alla chiesa di Ognissanti in Novara: fornitura di materiali speciali

Fornitura di materiali speciali	Descrizione	Spesa
Fornitura di mattoni	Mattoni forti lavorati a mano di dimensioni e foggia come da disegno per paramento colonne, archi, lesene… complessivi di 7000 pezzi circa	234.000
Fornitura di Pietra di Angera per formazione capitelli	Materiale, trasporti, taglio in blocco esclusa lavorazione a mano	99.000
Telaio in rovere	Con cantonali in ferro… per imbrigliare dipinto su muratura	9.900
Pannelli	In legno compensato su telaio per protezione dipinti alle pareti	8.000
Taglio Pietra di Angera	Per formazione capitelli	77.700
		Totale £428.600

Tabella 4 - Lavori per opere di consolidamento, ripristino e demolizione soprastrutture alla chiesa di Ognissanti in Novara: varie

Varie	Descrizione	Spesa
Rilievi fotografici	Diverse riprese dello stato della costruzione e di avanzamento delle opere	58.700
		Totale £58.700

L'ammontare complessivo di spesa per le opere eseguite fino al 19 giugno 1955 è di £6.548.363.

Il documento è firmato da Silvio Beltrami e da Giorgio Bongioanni.

Protocollo 2054 NO/211, 13 luglio 1955

Mittente: Umberto Chierici

Destinatario: Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti

In riferimento alla comunicazione del 22 giugno (protocollo numero 1816) viene inviato il resoconto contabile relativo ai restauri nella chiesa di Ognissanti, per lo stanziamento di un contributo di un milione di lire.

Allegato: Certificato di collaudo

Il Soprintendente Umberto Chierici constata l'avanzamento regolare dei lavori rispetto al programma stabilito da Giorgio Bongioanni e certifica che non ci sono ostacoli allo stanziamento del contributo di un milione di lire a favore di Mons. Silvio Beltrami.

Protocollo 2153 NO/211, 25 luglio 1955

Novara, 21 luglio 1955

Mittente: Giorgio Bongioanni

Destinatario: Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte

A seguito di ulteriori indagini eseguite nella parte alta della muratura della navata centrale, è stato individuato ciò che resta delle imposte delle finestrelle originali. Si richiede dunque alla soprintendenza di rivalutare il progetto relativo alle finestre di questa

zona della chiesa, in particolare vanno riviste le dimensioni e la forma delle strombature e la prevista terminazione architravata in pietra delle aperture.

Protocollo 3268 NO/211, 12 novembre 1955
Mittente: Ministero della Pubblica Istruzione
Destinatario: Soprintendente ai Monumenti del Piemonte
La Direzione Generale delle Arti del Ministero invia alla Soprintendenza l'avviso di avvenuto pagamento di un milione di lire a favore di Mons. Beltrami per i restauri della chiesa di Ognissanti.

Protocollo 3268 NO/211, 17 novembre 1955
Mittente: Umberto Chierici
Destinatario: Silvio Beltrami
Si comunica l'avvenuto pagamento di un milione di lire da parte del Ministero della Pubblica Istruzione come contributo a favore di Mons. Beltrami per i lavori di restauro della chiesa di Ognissanti. Il mandato di pagamento sarà inoltrato alla Tesoreria Provinciale di Novara dopo la registrazione presso la Corte dei conti.

Protocollo 3604 NO/211, 5 dicembre 1955
Novara, 1 dicembre 1955
Mittente: Genio Civile di Novara
Destinatario: Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte, Provveditorato Regionale OO.PP. Servizio Tecnico
Si trasmette la perizia di spesa relativa ai lavori in Ognissanti e si chiede una copia approvata.

Protocollo 3604 NO/211, 15 dicembre 1955
Mittente: Umberto Chierici
Destinatario: Ufficio del Genio Civile di Novara
In risposta alla comunicazione del Genio Civile del 1 dicembre 1955, si allega la perizia completa di nulla osta.

Allegato: perizia (numero 197) dei lavori di consolidamento della monumentale chiesa romanica di Ognissanti in Novara.

Stima dei lavori redatta dall'ingegnere G. Mizzan e approvata dall'ingegnere capo E. Angius.

Nulla osta dei lavori firmato dal Soprintendente Umberto Chierici.

Tabella 5 - Opere provvisionali di puntellamento:

a. *incastellatura di legno per puntellamento delle arcate di sostegno del tiburio e del Campanile nonché delle arcate adiacenti della navata principale e di quelle laterali, costituite da retti a più ordini con centine sbadacchi;*
b. *pilastro in muratura in mattoni pieni e malta di cemento per il puntellamento dell'arco di sostegno del campanile;*
c. *sbadacchi, centinature, puntellamenti vari a murature e volte fessurate e in precarie condizioni di stabilità*

Designazione dei lavori	Quantità	Prezzo	Importo dei lavori
Muratore	40 ore	420	16.800
Carpentiere	280 ore	420	117.600
Manovale	100 ore	390	39.000
Cemento tipo 500	9 ql.	1400	12.600
Sabbia di fiume	3mc.	2300	6.900
Mattoni forti	800	11	8.800
			Totale £301.700

Tabella 6 - Consolidamento alle fondazioni lungo il lato sinistro della costruzione e nell'angolo corrispondente di facciata, per una linghezza di ml. 15, mediante sottomurazione con calcestruzzo di cemento

Designazione dei lavori	Quantità	Prezzo	Importo dei lavori
Muratore	430 ore	420	180.600
Manovale	465 ore	390	181.350
Cemento tipo 500	20 ql.	1400	28.000
Sabbia di fiume	10 mc.	2300	23.000

Totale £412.950

Tabella 7 - Opere di consolidamento delle strutture portanti fuori terra:

a. *rifacimento di quattro pilastroni portanti il tiburio con sostruzione del materiale esterno di paramento; rifacimento di 8 colonne lesionate; rifacimento di murature lesionate*
b. *opere di consolidamento e rifacimento del tiburio e dell'abside nelle parti lesionate e nei tagli operati alla struttura portante*

Designazione dei lavori	Quantità	Prezzo	Importo dei lavori
Muratore	4500 ore	420	1.890.000
Manovale	4500 ore	390	1.755.000
Carro, cavallo e conducente	60 ore	600	36.000
Calce in zolle	75 ql.	1100	82.500
Cemento tipo 500	100 ql.	1400	140.000
Sabbia di fiume	57 mc.	2300	131.100
Mattoni forti	2400	11	26.400
Tegole curve usate	1000	10	10.000
			Totale £4.071.000

Tabella 8 - Opere varie di smantellamento e demolizione

Designazione dei lavori	Quantità	Prezzo	Importo dei lavori
Muratore	250 ore	420	105.000
Manovale	300 ore	390	117.000
Carro, cavallo e conducente	60 ore	600	36.000
Legname in travi e tavole	1 mc.	35.000	35.000
			Totale £293.000

Tabella 9 - opere di sottomurazione agli arconi principali e di formazione del piano di posa delle opere provvisionali di puntellamento

Designazione dei lavori	Quantità	Prezzo	Importo dei lavori
Muratore	50 ore	420	21.000
Manovale	70 ore	390	27.300

Cemento tipo 500	70 ql.	1400	98.000
Sabbia di fiume	20 mc.	2300	46.000
			Totale £192.300

Ammontare complessivo della perizia: £5.270.950

Arrotondato a: £5.270.000

Protocollo 2504 NO/211, 15 giugno 1956

Novara, 3 giugno 1956

Mittente: Silvio Beltrami

Destinatario: Umberto Chierici

Dalla lettera emerge che i lavori sono stati interrotti durante tutto l'inverno, permettendo la riapertura della chiesa ai fedeli dal novembre del 1955; dunque, Mons. Beltrami, chiede di porter proseguire con i restauri. Risulta necessario intervenire sul tetto della navatella destra, della facciata e del pavimento. Il tetto in particolare, a causa delle piogge e del gelo invernale risulta del tutto compromesso e, di conseguenza, il nuovo soffitto si è macchiato. Inoltre, informa che altri segni di infiltrazioni sono apparsi sulla facciata.

A causa dello stato della struttura, Mons. Beltrami comunica al Soprintendente che l'autorità ecclesiastica non ha intenzione di confermare l'apertura della chiesa in caso non venissero terminati i restauri entro l'estate del 1956.

Mons. Beltrami informa che ha dovuto lasciare l'incarico poiché, per volere del Vescovo, è stato spostato dalla Parrocchia del Monserrato alla Cattedrale. Tuttavia, essendo ora stato autorizzato dalla Curia a riprendere i restauri, richiede un urgente sopralluogo e, successivamente, un preventivo per il rifacimento del tetto della navata sinistra, un progetto per la nuova facciata e il materiale per la pavimentazione.

Inoltre, fa richiesta per un ulteriore sussidio per coprire i quattro milioni di lire non ancora saldati. Mons. Beltrami informa di aver inoltrato una richiesta di finanziamento, supportata anche dal Vescovo di Novara, ai Ministeri dei Pubblici Lavori, al Ministero dell'Interno e a quello della Pubblica Istruzione, senza ottenere effettivi risultati.

Protocollo 2683 NO/211, 28 giugno 1956

Novara, 23 giugno 1956

Mittente: Silvio Beltrami

Destinatario: Umberto Chierici

Non avendo ricevuto risposta alla lettera inviata il 3 giugno, Mons. Beltrami, preoccupato dalle continue infiltrazioni dovute alle piogge, rinnova la richiesta di sostegno da parte della Soprintendenza. L'ingegner Bongioanni, seguendo le indicazioni che erano state date da De Dominici, ha provveduto all'abbassamento della quota del tetto e allo scrostamento della parete esterna, isolata precedentemente. Durante questo intervento, sono state scoperte le posizioni delle finestrelle originali e di ciò che rimane degli archetti pensili.

Mons. Beltrami ritiene che quest'area della chiesa debba essere quindi ripristinata e richiede nuovamente un sopralluogo da parte della Soprintendenza.

Per quanto riguarda la pavimentazione, Mons. Beltrami comunica di aver deciso per la realizzazione di un pavimento in marmo, come nella chiesa di Sant'Agostino nel vicino Convitto Nazionale.

Protocollo 2504 NO/211, 12 luglio 1956

Mittente: Soprintendente ai Monumenti del Piemonte

Destinatario: Silvio Beltrami

Il Soprintendente, rispondendo alla richiesta di Mons. Beltrami di un ulteriore stanziamento di fondi statali per i restauri della chiesa di Ognissanti, comunica che, nonostante gli sforzi della Soprintendenza, il finanziamento non è stato ottenuto. Il Ministero non dispone fondi per interventi di restauro su edifici non di demanio statale.

Nonostante ciò, si richiede a Mons, Beltrami di procedere con gli interventi nella copertura della navata di destra se possibile, e nel pavimento – per convenienza, sono da escludersi materiali locali, si preferisce il marmo color avorio privo di venature e non levigato.

Protocollo 4195 NO/211, 17 agosto 1956

Novara, 14 luglio 1956

Mittente: Silvio Beltrami

Destinatario: Umberto Chierici

Mons. Beltrami informa che i lavori necessari al tetto della navata laterale destra sono costati cinquecentomila lire e che si sta impegnando per cercare ulteriori sussidi, al fine di saldare i debiti.
Allega due suoi articoli.

Protocollo 1102 NO/211, 13 aprile 1959
Novara, 11 aprile 1959
Mittente: Angelo Ricci
Destinatario: Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte
La lettera richiama l'attenzione sui lavori di restauro della chiesa di Ognissanti, ormai interrotti da anni. Urge il rifacimento della facciata e Mons. Ricci, per necessità della parrocchia, richiede che tali interventi vengano eseguiti entro l'estate.
Richiede quindi i progetti per la facciata e la collaborazione della Soprintendenza.

Protocollo 1102 NO/211, 6 maggio 1959
Mittente: Umberto Chierici
Destinatario: Angelo Ricci
Il Soprintendente informa Mons. Ricci che riceverà al più presto i progetti della facciata e che la Soprintendenza si impegnerà a richiedere eventuali sovvenzioni dallo Stato, qualora i lavori dovessero risultare troppo costosi per le casse della Parrocchia.
Un funzionario si occuperà del sopralluogo a inizio lavori.

Protocollo 2007 NO/211, 25 giugno 1959
Novara, 22 giugno 1959
Mittente: Angelo Ricci
Destinatario: Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte
Mons. Ricci informa che è in corso una trattativa con il Comune di Novara per lo stanziamento di fondi finalizzati al completamento dell'opera di restauro della chiesa di Ognissanti. L'anno precedente era infatti stata promessa la cifra di un milione di lire per la facciata della chiesa, che però non è stata erogata. Il parroco chiede allora alla Soprintendenza di affrettarsi affinché la promessa da parte del Comune non venga nuovamente dimenticata.

Protocollo 2007 NO/211, 17 luglio 1959

Mittente: Umberto Chierici

Destinatario: Angelo Ricci

Il Soprintendente allega il progetto per il rifacimento della facciata di Ognissanti, spiegando che si tratta di un lavoro semplice e non troppo costoso, ma che necessita di accuratezza nella posa.

Ritiene inoltre che sia necessario sostituire il pavimento, non adatto, con una soluzione in cotto fortemente pressato delle fornaci toscane e rifare l'altare, in contrasto con la struttura originaria.

La Soprintendenza ritiene che la somma stanziata dal comune possa essere sufficiente.

Protocollo 3100 NO/211, 10 agosto 1961

Novara, 6 luglio 1961

Mittente: Angelo Ricci

Destinatario: Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte

La comunicazione verte intorno alla mancata di disponibilità finanziaria da parte della parrocchia per poter saldare i debiti derivanti dal restauro della chiesa di Ognissanti, costato all'incirca tredici milioni di lire e in parte saldato dai contributi privati e del Comune. Mons. Ricci chiede supporto alla Soprintendenza per inoltrare un'ulteriore richiesta di finanziamento al Ministero della Pubblica Istruzione, al fine di concludere i pagamenti e terminare le ultime sistemazioni della chiesa.

Protocollo 3100 NO/211, 26 agosto 1961

Mittente: Umberto Chierici

Destinatario: Angelo Ricci

In merito alla sovvenzione da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, avendo la Parrocchia del Monserrato già ricevuto un contributo di un milione di lire, il Soprintendente ritiene che sarebbe difficile ottenerne uno ulteriore; tuttavia, invita Mons. Ricci a tentare una richiesta alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti.

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni

SABAP-TO	Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino
CDMCN	Centro di Documentazione Musei Civici di Novara
AFSMP-TO	Archivio Fotografico Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte
ASDN	Archivio Storico Diocesano di Novara

Fonti archivistiche

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11949, 1953.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11950, 1953.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11948, 1953.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11951, 1954.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n. 9974, 1954.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11952, 1954.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11967, 10 novembre 1954.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11968, 10 novembre 1954.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11969, 10 novembre 1954.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11970, 10 novembre 1954.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11971, 10 novembre 1954.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11972, 10 novembre 1954.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11973, 10 novembre 1954.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.1960, 19 novembre 1954.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11961, 19 novembre 1954

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11962, 19 novembre 1954.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11963, 199 novembre 1954.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11974, 1954.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11975, 1954.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11976, 1954.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11977, 1954.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11978, 1954.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11979, 1954.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n. 11980, 1954.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11981, 1954.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11982, 1954.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n.11983, 1954.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n. 8975, dicembre 1972.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n. 8976, dicembre 1972.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n. 8978, dicembre 1972.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n. 8980, dicembre 1972.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n. 8982, dicembre 1972.

AFSMP-TO, Torino, Novara, Chiesa di Ognissanti, n. 8984, dicembre 1972.

ASDN, Atti di Visita Pastorale, anno 1574.

ASDN, Atti di Visita Pastorale, anno 1580.

ASDN, Atti di Visita Pastorale, anno 1590.

ASDN, Atti di Visita Pastorale, anno 1595.

ASDN, Atti di Visita Pastorale, anno 1605.

ASDN, Atti di Visita Pastorale, anno 1617.

ASDN, Atti di Visita Pastorale, anno 1618.

ASDN, Atti di Visita Pastorale, Anno 1658.

ASDN, Atti di Visita Pastorale, Anno 1666.

ASDN, Atti di Visita pastorale, Anno 1690.

ASDN, Atti di Visita Pastorale, anno 1765.

CDMCN, *Novara, chiesa di Ognissanti*, articolo di S. BELTRAMI, *La chiesa di Ognissanti in Novara.*

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 2077, *Lettera di Silvio Beltrami a Umberto Rizzotti*, Novara 8 luglio 1953.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 2276, *Lettera di Silvio Beltrami a Umberto Rizzotti,* Novara 16 luglio 1953.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 2337, *Lettera di Umberto Rizzotti al Soprintendente ai Monumenti del Piemonte*, Novara 1 agosto 1953.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 2385, *Lettera di Silvio Beltrami a Ercole Checchi*, Novara, 2 agosto 1953.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 2337, *Lettera del Soprintendente ai Monumenti del Piemonte alla Soprintendente alle Gallerie del Piemonte*, Torino 5 agosto 1953.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 2410, *Lettera di Silvio Beltrami al Soprintendente ai Monumenti del Piemonte*, Novara 8 agosto 1953.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, articolo di S. B.*, La chiesa di Ognissanti Santuario Mariano?*, in "Il Monserrato" XXXII, settembre-ottobre 1953.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 2616, *Lettera di Silvio Beltrami al Soprintendente ai Monumenti del Piemonte*, Novara 2 settembre 1953.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 3142, *Lettera di Umberto Chierici a Severino Borotti*, Torino 26 ottobre 1953.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 3577, *Lettera di Giorgio Bongioanni e Giovanni Lazanio alla Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte*, Novara 3 dicembre 1953.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 3333, *Lettera di Severino Borotti a Umberto Chierici*, Novara 14 novembre 1953.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 1009*, Lettera di Giorgio Bongioanni a Umberto Chierici*, Novara 31 marzo 1954.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 1902, *Lettera di Umberto Chierici a Silvio Beltrami*, Torino 14 aprile 1954.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 1335, *Lettera di Giorgio Bongioanni a Umberto Chierici*, Novara 15 settembre 1954.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 0905, *Lettera di Giorgio Bongioanni alla Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte*, Torino 29 marzo 1955.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 1034, *Lettera di Umberto Chierici a Giorgio Bongioanni*, Torino, 8 aprile 1955.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 1067, *Lettera di Silvio Beltrami a Uberto Chierici*, Novara 12 aprile 1955.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 1145, *Lettera di Giorgio Bongioanni alla Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte*, Novara 18 aprile 1955.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 1363, *Lettera di Umberto Chierici a Guido Perlati, amministratore della casa appartenente alle Sorelle Faà*, Torino, 6 maggio 1955.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 1870, *Stato di avanzamento delle opere al 19 giugno 1955 redatto da Giorgio Bongioanni,* Novara 28 giugno 1955.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 2153, *Lettera di Giorgio Bongioanni alla Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte*, Novara 12 luglio 1955.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 3604, *Perizia dei lavori di consolidamento della monumentale chiesa romanica di Ognissanti redatto da G. Mizzan per conto dell'Ufficio del Genio Civile di Novara*, Novara 1 dicembre 1955.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 2504, *Lettera di Silvio Beltrami al Soprintendente ai Monumenti del Piemonte*, Novara 3 giugno 1956.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 2683, *Lettera di Silvio Beltrami Soprintendente ai Monumenti del Piemonte*, Novara 23 giugno 1956.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 4195, *Lettera di Silvio Beltrami a Umberto Chierici*, Novara, 14 luglio 1956.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 1102, *Lettera di Angelo Ricci alla Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte*, Novara 11 aprile 1959.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 2007, *Lettera di Angelo Ricci a Umberto Chierci*, Novara 22 giugno 1959.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 2007, *Lettera di Umberto Chierici ad Angelo Ricci*, Torino 17 luglio 1959.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 3100, *Lettera di Angelo Ricci al Soprintendente ai Monumenti del Piemonte*, Novara, 6 luglio 1961.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 72, *Lettera de Soprintendente per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte al parroco di Ognissanti*, Torino 4 gennaio 1984.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, allegato al prot. 3354, 4 marzo 1989.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 5205, *Lettera di Mario Grimaldi alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte*, Novara 31 marzo 1989.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, allegato alla lettera 8627/DB, *Relazione tecnica degli interventi di scrostatura di superfici intonacate interne ed esterne per indagini stratigrafiche a cura di M. G. Porzio e G. Paglino*, Romentino maggio 1996.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica allegata alla lettera n. 8627/AB, 8 agosto 1996.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, allegato alla lettera 8627/DS dell'8 agosto 1996, *Indagine storica a cura di S. Taverna e P. Giacomini.*

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, allegato alla lettera 16073/AD, *Relazione tecnica del rilievo stratigrafico e analisi strutture murarie a cura di M. G. Porzio e G. Paglino*, Romentino novembre 1996.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, allegato alla lettera 4848/AD, *Relazione tecnica relativa all'intervento di restauro, risanamento conservati, recupero funzionale e ristrutturazione con ampliamento della casa annessa alla chiesa di Ognissanti a cura di M. G. Porzio e G. Paglino*, Romentino gennaio 1997.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Allegato alla lettera n.16073/AD, 29 del 29 gennaio 1997.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, allegato alla lettera 7798/AD, *Relazione tecnica relativa all'intervento di restauro e di risanamento conservativo della torre campanaria della chiesa di Ognissanti a cura di M. G. Porzio e G. Paglino*, Romentino febbraio 2000.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, prot. 7798/AD, *Lettera del Soprintendente alla Curia di Novara, a Maria Grazia Porzio e a Gianbattista Paglino*, Torino 24 novembre 2000.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Restauro e risanamento conservativo della torre campanaria, allegato alla lettera n.7798 A/D del 24 novembre 2000.

SABAP-TO, SBAAP, Chiesa di Ognissanti in Novara, NO/211, Documentazione fotografica, allegato alla lettera n. 7798 A/D del 24 novembre 2000.

Studi

ANDENNA G., *Honor et ornamentum civitatis. Trasformazioni urbane a Novara tra XIII e XVI secolo*, in *Museo Novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, a cura di M. L. GAVAZZOLI TOMEA, Novara 1987.

ANDENNA G., *I lunghi secoli della presenza cluniacense*, in *Il priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo a Castelletto Cervo. Scavi e ricerche 2006-2014*, a cura di E. DESTEFANIS, Sesto Fiorentino 2015.

ANDENNA G., *La funzione della pieve nella campagna novarese*, in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII*, a cura di M. L. GAVAZZOLI TOMEA, Milano 1980.

ANDENNA G., *La pieve come centro organizzativo religioso e civile delle campagne lombarde (secoli V-XVI)*, in *Pievi della pianura novarese,* Atti del Convegno (Borgolavezzaro, settembre 1995) a cura di G. Andenna, Novara 1997.

ANDENNA G., *Le pievi della diocesi di Novara. Lineamenti metodologici e primi risultati di ricerca* in "*Le istituzioni ecclesiastiche della «societas christiana» dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*", Atti della sesta Settimana internazionale di studio (Milano, 1-7 settembre 1974), Milano 1977.

ANDENNA G., *Novara medievale. Cinquant'anni di studi sulla storia tra Ticino e Sesia*, Novara 2023.

ANONIMO, *La Chiesa di Ognissanti tempio medievale*, in "Novaria" II, luglio 1953.

ARDIZIO G., *Il patrimonio monastico*, in *Il priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo a Castelletto Cervo. Scavi e ricerche 2006-2014*, a cura di E. DESTEFANIS, Sesto Fiorentino 2015.

BARLASSINA G., PICCONI A., *Le chiese di Novara: guida-storico artistica*, Novara 1933.

BASCAPÈ C., La Novara Sacra, con annotazioni di G. Ravizza, Novara 1878.

BECCARIA B., *Alle origini della provincia. La diocesi come "prototipo "del territorio novarese*, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia*, a cura di M. Montanari, Novara 2002.

BELTRAMI S., *La chiesa di Ognissanti in Novara*, Novara 1956.

BELTRAMI S., *La chiesa di Ognissanti*, in "Novaria" IV, ottobre-novembre-dicembre 1955.

BELTRAMI S., *Tradizioni cristiane novaresi nell'antica chiesa di Ognissanti*, in "L'Azione" 6, luglio 1956.

BERMANI S., *Iniziati i restauri della chiesa di Tutti i Santi*, in "Novaria" III, maggio 1954.

BIANCHINI F. A., *Le cose rimarchevoli della città di Novara*, Novara 1828.

BONGIOANNI G., *Delle opere di restauro nella chiesa di Ognissanti*, in "Novaria" II, ottobre-novembre-dicembre 1953.

BRACCO V., *Alla ricerca dei più antichi monumenti novaresi*, Biella 1970.

CALDANO S., *De domo una guasta. L'isola di San Giulio nel tardo medioevo e nella prima età moderna: la basilica e l'insediamento*, in "Novarien." 43, 2014.

CALDANO S., *La basilica di San Giulio d'Orta*, Savigliano 2012.

CALDANO S., *La basilica romanica di S. Giuliano a Gozzano. Apporti per la conoscenza di un edificio distrutto*, in "Novarien." 38, 2009.

CALDANO S., *Litifredo e la cattedrale di Novara*, in *Nuove ricerche di storia dell'arte novarese* 1, *Dal medioevo al Seicento: scritti di storia dell'arte a Novara*, a cura di L. Di PALMA, E. RAME, Novara 2021.

CASAROTTI E., C*onsiderazioni sul reimpiego di materiali lapidei romani presso la chiesa di San Remigio a Pallanza*, in *Le vie della pietra. Estrazione e diffusione delle pietre da opera alpine dall'età romana all'età moderna*, Atti del convegno in occasione del decennale dell'Ecomuseo del Granito di Montorfano (Mergozzo, 28-29 ottobre 2017), Mergozzo 2019.

CASAROTTI E., *Il Verbano e l'architettura romanica: spunti storiografici e prospettive di ricerca*, in *«Baxilica Sancti Petri». La chiesa di Trobaso tra archeologia e arte*, atti della giornata di studio (Trobaso, 7 aprile 2018), a cura di S. MARTINELLA e C. RIBOLLA, Boca 2019.

CASAROTTI E., *In civitate Novaria. Spazio pubblico e architettura in epoca comunale (XII-XIII secolo)*, in *Il palazzo comunale nelle città dell'Italia medievale (XII – inizi XIV*

sec.), Atti del Convegno (Mantova, 12-14 dicembre 2024), a cura di A. CALZONA, Mantova 2025.

CASAROTTI E., *La chiesa di San Remigio a Pallanza: analisi storica, architettonica e stratigrafica dell'edificio*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Pavia, a.a. 2015-2016, relatore prof. L.C. SCHIAVI.

CASAROTTI E., L*a costruzione dello spazio pubblico. Uomini e cantieri a Novara tra XII e XIII secolo*, Ph.Diss., Università IUAV di Venezia, a.a. 2021-22, tutor G. ANDENNA.

CASSANELLI R., *L'invenzione del «romanico» lombardo*, in *Lombardia romanica. I grandi cantieri*, a cura di R. CASSANELLI e P. PIVA, Milano, 2010.

CASTIÑEIRAS M., *La cuestión lombarda en el primér romanico*, in *Il medioevo delle cattedrali. Chiesa e impero: la lotta delle immagini (secoli XI e XII)*, Catalogo della mostra (Parma, Salone delle Scuderie in Pilotta, 9 aprile-16 luglio 2006), a cura di A.C. QUINTAVALLE, Milano, 2006.

CHIERICI S., CITI D., *Il Piemonte, la Val d'Aosta, la Liguria*, Milano 1979.

CHIERICI U., *Il battistero di Novara*, Novara 1967.

COGNASSO F., *Storia di Novara*, Novara 1971 (rist. Novara 1992).

CORBETTA M. L., *Il vescovo Litifredo*, in "Novarien" 12, 1982.

DESTEFANIS E., ARDIZIO G., *La chiesa priorale*, in *Il priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo a Castelletto Cervo. Scavi e ricerche 2006-2014*, a cura di E. DESTEFANIS, Sesto Fiorentino 2015.

DESTEFANIS E., *L'église Sainte-Marie et le chapitre à Castelletto Cervo et dans les monastères clunisiens de l'Italie du Nord*, in "Bulletin du Centre d'études Médiévales d'Auxerre" 6, 2013.

DI GIOVANNI M., *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo. La collina, il Cusio e il medio Verbano*, in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII*, a cura di M. L. GAVAZZOLI TOMEA, Milano, 1980.

Dizionario biografico dei soprintendenti architetti (1904-1974), Bologna 2011.

FERRO G. B., F. M., *Affreschi Novaresi del Quattrocento*, Novara 1972.

FRASCONI C. F., *Documenti risguardanti le chiese, monisteri, conventi e spedali già esistenti in Novara e suoi sobborghi da' più rimoti secoli sino al primo decennio del corrente XIX, ecc*., in "Bollettino storico per la provincia di Novara" LXXXVIII, 1997.

FRASCONI C. F., *Topografia antica di Novara e suoi sobborghi*, "Bollettino Storico per la provincia di Novara" LXXXVI, 1995.

GABOTTO F., *Per la storia del Novarese nell'Alto Medioevo. Ducati e Comitati*, "Bollettino Storico per la provincia di Novara" XI, 1917.

GAVAZZOLI TOMEA M. L, *Introduzione* a *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII*, a cura di M. L. GAVAZZOLI TOMEA, Milano 1980.

GILLA GREMIGNI V., *La scoperta di un tempio novarese dell'epoca di Pier Lombardo*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara" XLIV, 1953.

KIRILOVA KIROVA T., *Eglise de Tous-les-Saints a Novare*, in Atti del Congrès Archéologique du Piemont, 129e Session de la Société française d'Archeologie (Torino, 1971), Parigi 1978.

LAZANIO G., *La chiesa di Ognissanti*, in "Novaria" IV, gennaio 1955.

LAZANIO G., *Scoperto a Novara un tempio dell'epoca di Pier Lombardo*, in "Novaria" II, giugno 1953.

Le «premier art roman» cent ans après. La construction entre Saône et Pô autour de l'an mil. Études comparatives, Atti del convegno internazionale di studi (Baume-les-Messieurs e Saint-Claude, 17-21 giugno 2009), a cura di É. VERGNOLLE e S. BULLY, Besançon, 2012.

LOMARTIRE S., *Pittura del Duecento nei territori di Vercelli e Biella*, in *Arti figurative a Biella e a Vercelli: il Duecento e il Trecento*, a cura di V. NATALE, A. QUAZZA, Biella 2007.

LOMARTIRE S., *Sistemi voltati nell'architettura del primo XI secolo Alcuni esempi nell'Italia nord-occidentale*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*, Atti del convegno internazionale di studi (Pavia, 8-9-10 aprile 2010), a cura di A. SEGAGNI MALACART e L. C. SCHIAVI, Pisa, 2013.

MASSARA A., *L'iconografia di Maria Vergine nell'arte novarese*, Novara 1904.

MAZZILLI M. T., *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo. L'alto Verbano e le valli Ossolane*, in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII*, a cura di M. L. GAVAZZOLI TOMEA, Milano, 1980.

MORBIO C., Storia della città e diocesi di Novara, Milano 1841.

MOTTA M., *Novara medioevale: problemi di topografia urbana tra fonti scritte e documentazione archeologica*, Milano 1987.

MUZZIN PRADA S., *La scultura romanica novarese tra XI e XIII secolo*, Quingentole 2025.
Novara Sacra. Almanacco per l'anno 1842, Novara 1942.

PERONI A., *Per l'XI secolo dell'architettura lombarda. Da Arthur Kinsley Porter a Wart Arslan, a Paolo Verzone, a Gaetano Panazza*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*, Atti del convegno internazionale di studi (Pavia, 8-9-10 aprile 2010), a cura di A. SEGAGNI MALACART e L. C. SCHIAVI, Pisa, 2013.

Piemonte Romanico, a cura di G. ROMANO, Torino 1994.

PIVA P., *Architettura monastica nell'Italia del Nord. Le chiese cluniacensi*, Milano 1998.

PORZIO M. G., *Il complesso di Ognissanti a Novara*, in *Segni e tracce di architettura romanica nel Novarese: rilievi e immagini*, Novara 2001.

PUIG I CADAFALCH J., *La geografia i elsorigens del primer art romànic*, Barcellona 1930.

QUINTAVALLE A. C., *Strategie del racconto medievale*, in *Il medioevo delle cattedrali. Chiesa e impero: la lotta delle immagini (secoli XI e XII)*, Catalogo della mostra (Parma, Salone delle Scuderie in Pilotta, 9 aprile-16 luglio 2006), a cura di A.C. QUINTAVALLE, Milano, 2006.

SCAFILE F., *Novara nella romanità*, in *Museo Novarese*. *Documenti, studi e progetti per una nuova indagine delle collezioni civiche*, a cura di M. L. GAVAZZOLI TOMEA, Novara 1987.

SCAFILE F., *Novara. Cinta muraria della città romana,* in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 1, Torino 1982.

SCAFILE F., *Novara. Cinta muraria della città romana*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 3, Torino 1984.

SEGAGNI MALACART A., *Cluny en Lombardie*, in *Cluny 910-2010, onze siècles de rayonnement*, Parigi 2010.

TOSCO C., ad vocem *Romanico*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, X, Roma 1999.

TOSCO C., *Architetti e committenti nel romanico Lombardo*, Roma 1997.

TOSCO C., *Arthur Kingsley Porter e la storia dell'architettura lombarda*, in "Arte Lombarda" 112, 1995.

TOSCO C., *La cattedrale di Novara nell'età romanica: architettura e liturgia*, in *Medioevo. L'Europa delle cattedrali*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), a cura di C. A. QUINTAVALLE, Milano 2007.

TOSCO C., *La committenza vescovile nell'XI secolo nel romanico lombardo*, in *Bischöfliches Bauen im 11. Jahrhundert*, a cura di J. JARNUT, M. WEMHOFF, A. KÖB, Padeborn 2009.

TOSCO C., *Verzone e la storia dell'architettura medievale*, in *Paolo Verzone (1902-1986). Tra storia dell'architettura, restauro e archeologia*, a cura di D. RONCHETTA, Torino, 2005.

TUNIZ D., *Il culto di San Maiolo nelle diocesi di Pavia e di Novara*, in *San Maiolo e le influenze cluniacensi nell'Italia del Nord*, Atti del Convegno Internazionale nel Millenario di San Maiolo (994-1994) (Pavia-Novara, 23-24 settembre 1994), Pavia 1998.

VERZONE P., *Conclusione*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara" XXXI, 1937.

VERZONE P., *Conclusione*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara" XXXI, 1937.

VERZONE P., *Il Duomo, la Canonica ed il Battistero di Novara*, in "Bollettino Storico per la provincia di Novara" XXVIII, 1934.

VERZONE P., *L'architettura romanica nel novarese*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara" XXX, 1936.

VERZONE P., *Nuove ricerche sull'origine della basilica lombarda a volte*, in "Cronache d'Arte" fascicolo 4, 1928.